Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 24 Settembre 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 227

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'edizione del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": 40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - « Scusando la Cronaca » — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La quota di stabilizzazione della lira resta immutata

La decisione del Governo e della Banca d'Italia comunicata ai rispettivi rappresentanti all'estero

Roma, 23 notte.

L'Agenzia « Stefani » comunica:

« Il Governo italiano ed il Governatore della Banca d'Italia hanno comunicato in questi giorni a tutti i loro rappresentanti all'estero, che Governo e Banca d'Italia non intendono cambiare la quota di stabilizzazione della lira, fissata con la legge 21 dicembre del 1927 ed alla quale è venuta adeguandosi, in questi ultimi quattro anni, tutta la vita economica della nazione.

« Resta quindi immutata la convertibilità del biglietto in oro o in divise equiparate ».

Non è possibile non rilevare l'importanza della comunicazione che l'Italia ha fatto ai Governi esteri circa la situazione della lira. Essa riaddisce in modo preciso l'indipendenza della nostra moneta da quella di qualsiasi altro Paese e pone in evidenza che la solidità del suo valore è determinata da un unico termine di raffronto: quello che è fissato dalla legge 21 dicembre 1927 con cui la lira riceveva la sua stabilizzazione.

Il termine di raffronto è costituito dalla quantità di oro che la Banca d'Italia è obbligata a dare per ogni cento lire: questa quantità consiste in grammi 7,919 di oro fino. E' insomma il regime del *Gold exchange standard* che noi abbiamo adottato con la legge 21 dicembre 1927: o l'abbiamo adottato stabilendo non solo un rapporto fermo e legale di valore fra la lira e l'oro, ma un rapporto di fatto nel senso che la legge non solo ha proclamato che a cento lire corrisponda una determinata quantità di metallo ma ha anche stabilito l'obbligo effettivo della Banca d'Italia di convertire in oro quei biglietti che le fossero presentati nelle condizioni previste dalla legge stessa. Questo regime rimane fermo.

Vi era bisogno di ricordare questo? Evidentemente il contegno del nostro mercato monetario nei giorni scorsi ha dimostrato che per il pubblico italiano, nella sua grande massa, questo era superfluo. Se si considera che mentre le Borse di quasi tutti i Paesi europei sono state chiuse nei giorni scorsi per il timore delle ripercussioni degli avvenimenti inglesi e che le nostre Borse sono state regolarmente aperte e hanno regolarmente funzionato senza nessun eccesso speculativo, nemmeno sui cambi, si deve concludere che l'Italia è stato uno dei pochi Paesi in cui non si è persa nè la calma nè la tranquillità, nè la fiducia nella situazione nostra e altrui.

Non necessario, dunque, per l'interno il comunicato. Ma opportuno certo per l'interno e per l'estero.

Per l'interno era l'occasione di chiarire che uno dei modi di dire adottato nell'uso, uno di quelle che si chiamano « frasi comuni » non aveva più ragione d'essere. Oggi non si può più parlare di quota 90 perchè non ci vogliono più 90 o 92 lire per comprare una sterlina: occorre qualche lira di meno. Il rapporto fra la sterlina e la lira non è più quello che era al momento della stabilizzazione e questo perchè, mentre la lira ha conservato la capacità di acquistare la stessa quantità d'oro che il 21 dicembre 1927, la sterlina non solo non ha conservato la stessa capacità di acquisto, ma ha visto anche sospesa la sua convertibilità in oro. In altre parole, il valore della lira è aumentato rispetto a quello della sterlina perchè, mentre rimaneva immutato il rapporto fra la prima e l'oro, variava invece quello fra l'oro e la sterlina.

Per l'estero, il ricordo della situazione della nostra moneta e del preciso atteggiamento del nostro Governo è stato ancora più opportuno. In sostanza, in questo periodo di disorientamento dei maggiori centri finanziari del mondo, non è senza significato e non è senza importanza il comunicato *Stefani*. Non tanto per noi quanto per gli altri. Esso vuole, in questo scricchiolio di organismi finanziari e monetari internazionali, mentre molte cause contribuiscono ad accrescere le incertezze e i dubbi sul decorso della crisi, dire semplicemente che l'Italia è tranquilla e sicura sulle sue posizioni e che quindi essa non solo non aggiunge nulla alle preoccupazioni mondiali, ma vi porta la nota serena della propria calma e l'esempio della sua fiducia nell'avvenire. Ve la porta con tanto maggiore coscienza in quanto la magnifica disciplina del suo popolo è appoggiata alle riserve auree del suo Istituto di emissione, alla diminuzione costante della sua circolazione, alla severa compressione dei consumi del suo popolo, al continuo miglioramento della sua bilancia commerciale, alla severità della sua finanza statale e allo sforzo con cui tutte le categorie di produttori cercano di reagire alla crisi.

Perciò il comunicato del nostro Governo, nella sua forma semplice e schematica, deve apparire all'estero non come un atto di orgoglio — per quanto legittimo — ma come un contributo al ritorno di una più obbiettiva visione della situazione e come un impulso a reagire contro le inutili demoralizzazioni internazionali.

GINO OLIVETTI.

Moneta salda

Roma, 23 notte.

Negli ambienti romani è stata favorevolmente accolta e commentata la notizia della comunicazione fatta dal Governo italiano sulla situazione della lira. Si è subito compreso che si trattava di una misura di elementare precauzione e che si è voluto, prima ancora che potessero nascere equivoci e supposizioni su possibili svalutazioni della lira, precisare una situazione di fatto che non desta alcuna preoccupazione, e riaffermare l'intendimento governativo di non intervenire comunque a mutarla.

Il carattere precauzionale della comunicazione governativa si è giudicato emergere soprattutto da una circostanza, ed è che nè in Italia nè fuori, nè in alcun ambiente responsabile, si è mai avuto il sospetto che le vicende della sterlina potessero influire sfavorevolmente sul corso della lira. Le quotazioni che essa ha avuto nei mercati internazionali lo dimostrano chiaramente.

Qualche oscillazione, ove si è verificata, è stata lievissima e non ha presentato alcun carattere preoccupante o eccezionale al confronto di quelle subite da altre monete, non escluso il franco svizzero che, pure essendo or al cento per cento, ha perduto, di fronte al dollaro, venti centesimi.

La lira dunque è solidissima sulla sua quota di stabilizzazione fissata dal decreto del 21 dicembre 1927 in ragione di grammi 7,919 di oro fino e non c'è ragione alcuna di ritenere che, o per atto di politica governativa o per necessità di cose, debba arretrare su posizioni inferiori nè il Governo pensa, o può pensare di dare altra base alla attività economica della Nazione, durevolmente assestata sull'attuale valore monetario, nè c'è da temere che questo valore non sia intrinsecamente solido.

Basta pensare che la nostra bilancia dei pagamenti internazionali, come è stato di recente documentato, è in via di miglioramento: dopo la progressiva, rapida riduzione del *deficit* di uno dei suoi elementi fondamentali, il movimento degli scambi commerciali con l'estero.

Il Decreto di stabilizzazione

Aggiungasi che secondo i dati più recenti sulla situazione della Banca di Italia al 31 agosto ultimo scorso al 14 miliardi 653 milioni di biglietti in circolazione faceva da contrappeso una copertura aurea di 8 miliardi 536 milioni, pari a circa il 60 per cento, rapporto veramente alto e tranquillizzante. Da notare infine che questi 8 miliardi e 536 milioni di riserva sono costituiti, per 5 miliardi 384 milioni di lire, da oro in cassa e solo per il rimanente da altre valute auree in grandissima maggioranza dollari.

Del resto, questa sera tutti ricordavano il non equivoco testo del fondamentale Decreto del 21 dicembre 1927. Esso disponeva all'art. 1:

« A partire dal giorno successivo a quello della pubblicazione del presente Decreto, è fatto obbligo alla Banca di Italia di convertire contro presentazione, presso la sede centrale in Roma, i propri biglietti in oro o, a scelta della Banca, in divise di paesi esteri nei quali sia vigente la convertibilità dei biglietti di banca in oro. La parità aurea è fissata in ragione di un peso di oro fino in grammi 7,919 per ogni cento lire italiane ».

La convertibilità della lira, si osservava, fu dunque, fin da allora, riferita all'oro e non al dollaro nè alla sterlina. Il riferimento a questa moneta fu fatto correntemente ma sempre col tacito presupposto che esse conservassero a loro volta la convertibilità aurea. Ora che la sterlina ha perduto la convertibilità aurea, ciò significa soltanto che la Banca d'Italia, a chi si presenterà per la conversione, darà oro o, a propria scelta, dollari.

Assurdo sarebbe pensare che possa continuare a dare sterline dal momento che la parità fissata dal *Gold Standard Act* del 1925 è revocata. E' vero che nel linguaggio comune si è sempre parlato di quota 90; ma questo fu dovuto soltanto al fatto che all'epoca della nostra convertibilità la sterlina convertibile allora in oro valeva praticamente lire 92,46. Oggi, parlare di quota 90 sarebbe cosa più che mai inesatta: non già perchè la lira abbia mutato valore, ma perchè lo ha mutato la sterlina non più appoggiata alla libera convertibilità. Secondo le ultime quotazioni, la lira infatti ha accresciuto il suo valore di fronte alla sterlina. Oggi alla borsa di Milano la sterlina veniva quotata lire 85,45.

Il contegno delle Borse italiane

A proposito delle vicende della sterlina, si rilevava stasera l'esemplare contegno delle borse italiane. Se c'è un Paese dove non si siano verificate manifestazioni speculative questo è l'Italia, dove non si è imposta l'adozione di alcuna misura restrittiva. Da noi la sterlina ha avuto quotazioni relativamente superiori a quelle registrate altrove e persino superiori a quelle registrate a Londra.

Negli ambienti finanziari e anche in quelli ufficiali si ritiene sempre che la sterlina supererà le attuali difficili contingenze e non tarderà a riacquistare la fiducia della finanza mondiale.

Il *Giornale d'Italia*, commentando il comunicato *Stefani* circa la immutata quota di stabilità della lira, dice che esso viene a portare un chiarimento che, se potrebbe non apparire obbiettivamente necessario dato il nessun contraccolpo avuto dal turbamento monetario inglese in Italia, è tuttavia assai opportuno. Il giornale aggiunge che il comunicato rivela la tranquillità assoluta del nostro mercato finanziario e conferma quanto è già stato detto del valore della lira nei riflessi della sterlina. Nè si creda che, muovendosi la sterlina, debba muoversi anche la lira, e ciò soprattutto perchè si parlò al momento della rivalutazione, di quota 90.

Il *Giornale d'Italia* osserva che tutto ciò è erratissimo: non lo dimostra solo il fatto che oggi la lira fa premio sulla sterlina, ma anche il testo del R. Decreto legge 21 dicembre 1927 con cui venne sistemata la moneta italiana rendendola convertibile in oro o in valuta equiparata all'oro. Ricordata infatti la lettera dell'art. 1 del detto Decreto, il giornale conclude:

« Ecco il vero, saldo valore della lira: grammi 7,919 di oro fino per ogni cento lire. Non c'è altro nel nostro importante Decreto: nè si parla di quota in o di sterlina. Le parole « quota novanta », che poi presero tanta voga, furono adoperate per facilitare la comprensione del grandissimo pubblico e si riferivano alla sterlina che allora, essendo convertibile in oro, valeva, proporzionalmente all'oro della lira, 92,46. Ora, dal giorno 21, la sterlina non è più valuta aurea stabile, mentre la lira è restata moneta aurea stabile e perciò fa premio su di essa ».

Discussioni animate a Berlino sulla sostituibilità della base aurea

Berlino, 23 notte.

La sospensione dello *standard*-oro inglese pone all'ordine del giorno delle discussioni di stampa la questione della detronizzazione di questo già incontrastato signore del mondo, che sembra passare un brutto quarto d'ora. Nasce un po' dappertutto il coraggio contro l'antico tiranno in catene e si grida da ogni parte vendetta, tendendosi ad attribuirgli sempre più le colpe di tutti i mali della terra.

La maggior colpa che gli si fa è, per intanto, quella di essersi lasciato abbindolare e togliere dalla sua funzione e dal suo dovere principale che dovrebbe esser quello di non cessare di circolare e di animare l'economia del mondo. Non ha più scopo — si osserva — che in qualche parte del mondo torme di uomini si affannino a grattare pazientemente dalle viscere della terra l'egregio ed ambito metallo, se esso poi, una volta creato signore del mondo, si lascia menare pel naso soltanto da taluni, e si fa ricondurre nuovamente sotterra, vale a dire nelle cantine corazzate delle Banche di Stato di solo uno o due Paesi. E' logico che il passo fatto da una Potenza, come quella inglese, dell'abbandono, sia pure temporaneo, della base aurea, faccia nascere nei Paesi dissetati di oro, fra cui la Germania, il tentativo di affrancamento e di sabotaggio del suo occulto potere, tentativo che, naturalmente, mira a frustare la potenza acquistata a suo mezzo da due sole Potenze: la Francia e l'America.

L'emancipazione dall'oro fa scorrere così, ora, fiumi di inchiostro sui giornali, in articoli e progetti più o meno arditi, in cui idea animatrice ed ispiratrice è in sostanza questa: opporre all'altrui avarizia di oro la spartana rinunzia ad esso, e la sua sostituzione con le cose più disparate e magari più strambe, come, per esempio dal palpabile bene edilizio sino all'impalpabile della pura fiducia. Contro progetti del genere, più o meno campati in aria, si ergono le perplessità di economisti e di banchieri che sembrano, a buon conto, rimanere fedeli all'antico ed amato signore. Così l'altro giorno il Presidente della Reichsbank, Luther, dimostrava l'impossibilità di sostituire qualunque altra cosa all'oro, sostenendo che, tutto considerato, per la sua relativa rarità, l'oro è sempre la sola base possibile.

Fra i non teorici specialisti della questione, oggi Gustavo Cassel si pronunzia anch'esso contro tutti questi progetti, sostenendo che quello che invece bisogna sforzarsi di studiare e di trovare il modo di immobilizzare un'altra volta l'oro rifugiatosi soltanto in così poche cantine. Il Cassel vede invece il pericolo e la causa maggiore del male europeo negli esperimenti socialisti e nel meccanismo dello Stato, nel sovvenzionismo statale, cioè, ad ogni costo e di ogni cosa, nonchè nell'impossibilità del livello dei salari.

Un discorso ha anche tenuto, nell'adunanza plenaria della Camera di Commercio e Industria di Solingen, il consigliere Duisberg, capo della Federazione delle Industrie, chiedendo parentoriamente una Conferenza di esperti economisti di tutte le Nazioni, per una collaborazione economica, che abbia come premessa — si capisce — una purificazione dell'atmosfera politica, ma come base indispensabile la riduzione dei salari ad un livello deflazionistico. Un discorso ha pure tenuto il noto finanziere, Hechberg, che propone addirittura, come via di uscita dall'attuale crisi economica mondiale, una moderata inflazione. Tutti questi progetti non mancano di trovare l'eco che è da attendersene nei giornali marxisti e soprattutto comunisti, i quali vedono in essi, dall'abbandono dell'oro alla moderata inflazione, nient'altro che espedienti per la svalutazione e la riduzione dei salari reali delle masse operaie, e una offensiva a fondo contro le cosidette « conquiste sociali ».

Intanto la statistica, che fra tante accalorate discussioni continua i suoi freddi calcoli, dà oggi le cifre della disoccupazione, la quale, anche nell'ultima quindicina 1-15 settembre è cresciuta di ben 109 mila dalla quindicina precedente. Il numero totale dei disoccupati, al 15 settembre, è di 4 milioni e 324 mila; nell'ultimo mese i disoccupati in Germania sono così cresciuti di un quarto di milione.

Il Gabinetto si è riunito oggi ed ha continuato l'esame delle questioni vive, fra cui appunto quella dei mezzi per attenuare la disoccupazione invernale: lavori per 100 milioni di marchi sono intanto annunziati per l'inverno da parte delle Ferrovie del Reich, e ciò astrazion facendo da altri lavori che le Ferrovie stesse potranno ancora apparecchiare in caso di successo del prestito delle Ferrovie già deciso dalla nota ordinanza. Il Consiglio dei Ministri ha anche preso in esame la questione dei Tribunali Speciali, per la più rapida ed esemplare sanzione in difesa della « moralità tributaria », nonchè contro i conflitti sociali.

G. P.

Probabile scioglimento della Camera dei Comuni

Londra, 23 notte.

L'assenza di Macdonald da Londra coincide con una ripresa polemica violentissima sulla questione dello scioglimento della Camera. Si assicura oggi che il Primo Ministro, lontano dalle pressioni degli ambienti politici, esaminerà l'intera situazione, e sarà in grado alla fine di questa settimana di prendere una decisione definitiva in merito all'avvenire di questa Legislatura.

Ormai non si dubita più a Londra che la Camera ha solo poche settimane di vita, e tutti gli informatori parlamentari dei giornali sono concordi nel riferire che lo scioglimento della Camera avrà luogo l'8 ottobre, e che le elezioni si svolgeranno il 27 ottobre. La « City » rimane contraria ad uno scioglimento della Camera che desterebbe forse interpretazioni ed allarmi sul continente, e forse agevolerebbe un ulteriore deprezzamento della sterlina.

Ma Westminster sembra ormai decisa a uccidere alla svelta questa Legislatura perchè il Governo sia posto in grado, mediante l'appoggio della opinione pubblica del Paese, di introdurre — senza il minimo indugio — un piano di riforma del sistema fiscale mediante la applicazione di rigorose misure protezionistiche.

Oggi intanto il Ministro del Commercio ha diramato un comunicato nel quale scongiura la popolazione britannica a cessare gli acquisti di prodotti stranieri.

« E' dovere di tutti i cittadini britannici — dice il comunicato — di aiutare con tutti i loro mezzi l'industria nazionale comprando soltanto prodotti britannici. Qualsiasi persona che importi prodotti stranieri, senza una necessità, rende un vero disservizio al suo Paese, ed il Governo nutre la fiducia che tanto i compratori, quanto i venditori, riconosceranno il loro comune dovere di sostenere la produzione nazionale ».

La Tesoreria annuncia che la Banca d'Inghilterra è stata autorizzata a mantenere per altre 4 settimane a 275 milioni di lire sterline l'ammontare della circolazione fiduciaria.

Il gruppo catalano minaccia di abbandonare la Costituente

Barcellona, 23 notte.

Negli ambienti politici catalani ferve vivissima l'attesa sull'esito della votazione parlamentare circa la modificazione della Costituzione proposta dal Presidente del Governo, Alcalà Zamora, modificazione che permetterebbe la successiva accettazione dello Statuto catalano.

Il colonnello Macià, interrogato oggi dai giornalisti, ha dichiarato che dal risultato della votazione dipenderà l'atteggiamento del gruppo parlamentare catalano, il quale sembrerebbe disposto ad abbandonare il Parlamento in blocco, qualora la votazione risultasse avversa.

Nei circoli bene informati della Generalità Catalana, si dice che una votazione contraria provocherebbe inoltre la crisi del Governo, perchè Alcalà Zamora e i Ministri Nicola d'Olwer e Marcellino Domingo rassegnerebbero le dimissioni.

La Russia e la situazione in Manciuria

Il Governo di Mosca dichiara di non poter restare « spettatore imparziale » dinanzi agli avvenimenti

Londra, 23 notte.

Nell'Estremo Oriente la situazione tende a complicarsi. Gli sforzi che si fanno, da ieri in qua, a Tokio, per attenuare la portata delle operazioni in corso, è interpretato a Londra come una prova dell'aggravamento della situazione. Tokio teneva rivolti finora gli sguardi su Washington, temendo che di là dovessero venire i primi atti di una azione diplomatica destinata fatalmente a far crollare i piani dello Stato Maggiore nipponico in Corea ed in Manciuria.

Mosca e Tokio

Washington sorveglia attentamente la situazione, ma, per ora almeno, non manifesta ufficialmente intenzioni interventistiche. Per contro Mosca è in orgasmo. Allarme regna negli ambienti responsabili. Il Commissario russo della Guerra, Voroscilof, partito alcune settimane or sono alla volta della Siberia per ispezionare, insieme col generale Blücher, le forze militari distribuite attraverso quello sconfinato territorio, è partito nei giorni scorsi alla volta della frontiera russo-cinese, ed i rapporti da lui inviati a Mosca sulle constatazioni ed i rilievi fatti hanno avuto come conseguenza che i congedi delle truppe di guarnigione in Siberia sono stati aboliti, e che ufficiali e soldati assenti in regolare congedo sono stati richiamati alle loro sedi.

Da altri telegrammi si apprende inoltre che Karakan, Vice Commissario agli Esteri, ha informato gli Ambasciatori di Cina e del Giappone a Mosca che la Russia non avrebbe potuto, in alcun caso, rimanere spettatrice imparziale e disinteressata agli eventi in Estremo Oriente. Quantunque espresse in termini molto misurati, le vedute del Governo sovietico sull'attività nipponica in Manciuria sono state comunicate ai Governi interessati con tutta la precisione desiderabile.

Tokio sa così, fin da ora, che la Russia non consentirà mai ad un'occupazione della Manciuria, e ad una sovranità giapponese sulla zona di influenza russa in Cina. Le informazioni ottenute dal Governo di Tokio sull'atteggiamento di Mosca sembrano aver suscitato inquietudini in una sezione del Gabinetto, e precisamente in quella facente capo al Ministro degli Esteri, che fin dall'inizio aveva tentato di resistere alle domande delle autorità militari spalleggiate dal Ministro della Guerra.

Si ritiene che, appunto per calmare le inquietudini di Mosca, il Governo di Tokio abbia ieri diramato un comunicato, portante la firma del Ministro degli Esteri, nel quale si dichiarava che le operazioni in Manciuria erano terminate. Senonchè, mentre il comunicato giungeva alla redazione dei giornali, il Comando delle forze militari in Manciuria ed in Corea diramava un ordine di avanzata generale delle forze alla volta di Harbin, punto terminale della linea ferroviaria transiberiana.

Cadeva per primo, vittima delle forbici della censura, un telegramma dalla Corea che annunziava la mobilitazione generale degli ex-combattenti, e dei soldati in congedo provvisorio o definitivo. Gli sforzi fatti a Tokio per diminuire l'importanza degli ultimi avvenimenti non fanno che accrescere lo sgomento e gli allarmi della Cina.

Una nuova Nota di Nanchino

I più spassionati osservatori inglesi a Pechino, a Sciangai, ed a Mukden riconoscono oggi francamente che le operazioni intraprese sullo scacchiere mancese si svolgono con una così rigorosa precisione da dare la chiara sensazione che esse siano parte di un piano meticolosamente concepito.

Attraverso la Cina, intanto, si delinea — per la prima volta da ieri in qua — una tendenza a metter da parte i passati rancori, e le presenti rivalità, per opporre in fine una strenua e solida resistenza ai giapponesi.

La sovraeccitazione a Nanchino è giunta, nelle ultime ventiquattro ore, ad un punto inquietante.

E' così che da fonte cinese si apprende che l'occupazione nipponica di Kirin incontra serie resistenze, e che un violento scontro sia in corso. Da Mukden, poi, il Daily Telegraph riceve stasera il seguente telegramma:

« Le autorità giapponesi hanno oggi tratto in arresto dodici notabilità della città che saranno tenute in ostaggio per garantire le truppe di occupazione da eventuali attacchi da parte delle forze cinesi dell'esercito del nord-est, disperse attraverso la Manciuria. Al tempo stesso, le autorità giapponesi procedono ad un accertamento dei fondi depositati dai cinesi nelle banche straniere della città. Da ciò si deduce che il Comando nipponico si accinge ad ottenere garanzie finanziarie per il mantenimento dell'ordine.

« Dalle informazioni giunte qui in giornata risulta che le forze nipponiche occupano attualmente il tronco ferroviario da Mukden a Toonan, a 250 miglia ad ovest di Harbin, quello Mukden-Yinghow sul golfo di Liaotung e quello Mukden-Antung sulla frontiera coreana, presso la foce del fiume Yalu ».

Il Governo giapponese contro l'intervento di Ginevra

Il Governo di Tokio aveva asserito ieri che la proposta di negoziati immediati era stata fatta dal Governo cinese, ma il Ministro delle Finanze di Nankino ha dichiarato oggi, per contro, che la proposta è stata avanzata dal Console Generale del Giappone.

« A nome dell'intero Governo Nazionale io ho informato il Console — ha detto il Ministro Soong — che l'invasione del territorio cinese, da parte delle forze nipponiche, rende assolutamente impossibile qualsiasi apertura di trattative ».

Poche ore prima che il Ministro delle Finanze facesse queste importanti dichiarazioni, il Ministro del Giappone a Nankino definiva l'atteggiamento del suo Paese. Egli ha detto che il Governo Giapponese non vedeva di buon occhio un intervento della Lega delle Nazioni, poichè la vertenza era sorta su questioni concernenti, in modo esclusivo, la Cina e il Giappone.

Il Governo di Nankino ha ordinato in giornata la chiusura di tutti i teatri e luoghi di ritrovo, e l'ordine è stato rigorosamente obbedito perfino da impresari stranieri.

L'effervescenza è al colmo: negli ambienti intellettuali e universitari di Nankino e di Sciangai la gioventù cinese, a quanto riferisce stasera il corrispondente da Sciangai del Daily Telegraph, si sente ribollire di indignazione dinanzi alla invasione nipponica, e di vergogna dinanzi all'atteggiamento dimesso e piagnucoloso delle autorità cinesi. Si formano organizzazioni di volontari fra gli studenti e si prevede che, se il Governo cinese non riuscirà entro i prossimi giorni a dare prova di energia e di concordia, gli studenti si porranno alla testa di un vasto movimento antigiapponico. Per ora essi si accontentano di inviare telegrammi al Governo nei quali chiedono la formazione immediata di reggimenti volontari per la difesa del Paese, ed il boicottaggio completo delle merci giapponesi.

In attesa di una risposta governativa, e per forzare la mano alle autorità, le organizzazioni studentesche, sostenute da intellettuali e da industriali, hanno oggi diramato ordini di sciopero generale per sabato prossimo, allo scopo di giudicare fino a qual punto sia condivisa la loro indignazione per il contegno del Governo dinanzi al nemico. Agli appelli governativi di « calma dignitosa », gli studenti rispondono oggi con minaccie di azione indipendente e di rappresaglie contro i timorosi e i paciDi.

Forse sotto l'influenza di queste sempre crescenti pressioni il Governo di Nankino ha oggi trasmesso una nuova « Nota » a Tokio, concepita in termini estremamente energici. Essa reitera la categorica richiesta di evacuazione immediata della Cina e afferma che le operazioni nipponiche aumentano di ora in ora di estensione. La « Nota » termina accusando il Governo di Tokio di violazione delle leggi internazionali.

L'invio di questa « Nota » è stato comunicato alla popolazione di Nankino, e nel pomeriggio di oggi oltre centomila persone hanno tenuto un comizio all'aperto nel quale sono stati pronunziati violentissimi discorsi. La riunione è terminata con l'adozione, fra applausi entusiastici, di una mozione chiedente al Governo di ordinare la mobilitazione generale immediata.

Due forze indipendenti?

Tutti questi indizi di risveglio del sentimento patriottico della Cina sono stati comunicati a Tokio dai rappresentanti diplomatici e consolari del Giappone in Cina, e sembrano aver destato serie apprensioni nelle sfere governative. Da essi si apprende stasera che il Governo nipponico pubblicherà, entro la giornata di domani, il testo di un Memorandum che si propone di inviare alle Grandi Potenze ed alla Lega delle Nazioni.

Secondo le voci correnti a Tokio, il Governo si dichiarerà disposto a ritirare le truppe entro la zona della rete ferroviaria della Manciuria meridionale, ma insisterà sulla necessità di intavolare trattative dirette con la Cina, senza alcun intervento di terzi estranei. Nel frattempo il Governo di Tokio ha approvato oggi lo stanziamento di una somma di 160 mila sterline per sopperire ai bisogni immediati delle forze militari in Cina.

Esso ha poi deciso di interdire l'avanzata delle forze giapponesi verso Harbin, ma, come è avvenuto nei giorni scorsi, questa interdizione, comunicata al pubblico, è stata immediatamente seguita da un proclama delle Autorità militari giapponesi a Mukden, nel quale esse dichiarano che le posizioni presenti saranno mantenute assolutamente intatte fino a tanto che le questioni pendenti fra Cina e Giappone non avranno ottenuto una sistemazione stabile e soddisfacente.

Siamo così, ancora una volta, di fronte a due forze indipendenti: l'una moderatrice, l'altra anticipatrice degli eventi. Agiscono poi realmente ciascuna per conto proprio? Oppure il preteso conflitto fra i politici di Tokio ed i militari di Mukden è soltanto apparente, e serve a facilitare un giuoco diplomatico di grande stile ed una impresa di conquista di territori, accuratamente preparata e magnificamente effettuata?

R. P.

Inizio di sgombero da parte dei giapponesi?

Londra, 23 notte.

La United Press riceve da Tokio:

Al Ministero degli Esteri è giunta notizia che è stata iniziata l'evacuazione dei territori occupati in Manciuria. Grossi presidi nipponici restano solo a Mukden e a Ciang-Tsu, e 200 uomini saranno mantenuti a Kirin.

A sua volta la Radio Stefani informa pure da Tokio:

Tutte le truppe giapponesi si sono ritirate nella zona della ferrovia del sud della Manciuria. Truppe giapponesi si trovano ancora a Mukden e a Ciang-Tsu, ma — secondo assicurazioni emanate da fonte bene informata — esse non interverranno nella amministrazione della città.

I giapponesi rinunciano ad occupare Harbin?

Shangai, 23 notte.

I Giapponesi hanno rinunciato alla occupazione di Harbin, accontentandosi di occupare la prima stazione ferroviaria dell'est-cinese, sita ad alcuni chilometri a nord di Ciang-Tsun. D'altro canto, le truppe cinesi, ammassate attorno ad Harbin, si sono ritirate a nord del fiume Sungari.

(Petit Parisien).

Italia e Levante islamico

Di quelle cose soltanto si deve parlare, che si conoscono bene. Questo dice la saggezza. Ma dice anche il modo ond'è intessuta la vita moderna che è necessario sviluppare ed accrescere le proprie cognizioni. E quando, ciò facendo, ci si imbatte in qualche cosa di nuovo e di originale, che forse è ancora ignoto ai molti, non è forse utile parlarne? Altrimenti, che scopo avrebbero le relazioni, le esposizioni, le fiere, tutte le manifestazioni insomma, che tendono a far conoscere alle masse cose, fatti ed idee? Quindi la sentenza della saggezza si addice a chi tien cattedra od ha comunque autorità perchè il seme gettato germogli, non a chi, incompetente nel senso profondo della parola, osserva, riflette, e riferisce senza nessuna pretesa di sentenziare. Se così non fosse, che ci starebbero a fare i giornali?

La Fiera del Levante offre propizia occasione per discorrere d'uno dei più importanti e gravi problemi della vita italiana, della espansione oltre mare nei molteplici aspetti, culturale, commerciale, demografico. Ciascuno di essi ha, poi, tanti aspetti particolari quante sono le regioni a cui si riferisce. Tutti insieme, interessando il popolo o strati del popolo, determinano quella che si è convenuto di chiamare la coscienza coloniale, senza di cui è inutile possedere colonie od istituzioni per la espansione oltre confine e sono poco redditizi gli sforzi di un Governo.

Esiste una vera coscienza coloniale italiana? Apprendo da un forte libro or ora finito di leggere i giudizi di persone di indiscussa autorità, che ignoravo. Il Ministro De Bono in un discorso alla Camera dei Deputati il 20 marzo 1930 ha detto: « No, non esiste ancora una vera coscienza coloniale nel nostro popolo ». Ed il Presidente dell'Istituto coloniale fascista poco dopo dichiarava: « Il Governo ha tracciato un profondo solco anche coloniale... ed ha segnato a noi italiani una meta precisa. Resta a vedere se ne abbiamo la percezione esatta... se il nostro spirito si sia realmente penetrato della luce governativa e si sia realmente riscaldato alla sua fiamma. Ora io dico, melanconicamente di no; no, non ancora ».

Ed allora, se così è, non v'è tempo da perdere per un più intenso sforzo, perchè la necessità della produzione nazionale e dello sviluppo demografico premono fortemente ed anche fortemente preme la concorrenza straniera in quei limitati campi, dove ancora esistono possibilità. Per ragioni di diretto dominio vengono anzitutto le nostre quattro colonie, aventi però ciascuna caratteristiche proprie di suolo e di clima e quindi possibilità diverse di produzione e di assorbimento demografico. Ma esse si sviluppano assai più per impulso governativo che per effetto di iniziative private. Capitali e uomini vi affluiscono nella misura, che il Governo prepara e se dai competenti vien stimata a 300 mila lavoratori la capacità di assorbimento della Tripolitania ad esempio, tale capacità è da diluirsi in un ventennio secondo il Cantalupo ed in un venticinquennio secondo il Federzoni. Ma ciò non esclude che la Nazione, nelle sue due forme fondamentali, capitale e lavoro, debba prepararsi alla graduale messa in valore con l'interessamento per tutto quanto riguarda le colonie, in altri termini con lo sviluppo della coscienza coloniale.

Ma di solito con queste due parole ci si riferisce alle sole colonie di dominio diretto, mentre ed anche per la ragione detta più sopra dell'azione direttrice governativa, deve significare qualche cosa di molto più vasto, di molto più profondo ed anche di molto più immediato; è anzi l'urgenza quella che reclama coscienza della realtà, intensità di azione. Ora, volgendo intorno lo sguardo, le regioni che nella furia della competizioni offrono ancora possibilità senza difficoltà insormontabili sono quelle bagnate dal Mediterraneo Orientale e dal Mar Rosso e profondamente estendentisi verso l'interno.

Santi Nava ne fa uno studio accurato sotto tutti gli aspetti dopo di avere studiato questi sui luoghi. E per ciò l'opera sua ha un valore non comune. Concepita per contrapporla alla letteratura coloniale facilona, essa è un manuale più che un libro di cultura e la si può considerare divisa in due parti ben distinte. La prima tratta delle quattro colonie italiane, dei modi per la loro messa in valore, compreso quello del lavoro dei reclusi, e delle non difficile via per ottenere le modificazioni promesse dal Patto di Londra del 1915 su di esse, pur solida e ben costruita, non mi soffermo perchè è del Levante che vogliono trattare queste note. Orbene, di quel Levante inesauribilmente ricco di motivi emotivi Santi Nava per deliberato proposito dice soltanto la parte pratica, anche quando considera l'aspetto della espansione culturale, così che mi sembra non stonare l'appellativo datogli di manuale. L'uomo d'affari, il professionista disoccupato in Italia può trovarvi, regione per regione, descritte le possibilità d'impiego di capitali e di lavoro. Si deve credere a lui perchè v'è stato, ma si rimane sorpresi nel leggere le possibilità offerte dalla Siria sotto mandato francese e della Palestina sotto mandato britannico.

Dunque, andando verso l'Oriente dell'Islam si può, se si è onesti ed attivi, lavorare e vendere ed anche impiantare stabilimenti di produzione; e di questo fa tesoro chi ne ha i mezzi. Ma bisognerebbe però che questo stato di cose fosse noto a quei molti che, provveduti di titoli di studio, immalinconiscono in patria disoccupati od occupati in mansioni di grado inferiore. E' per essi che scrivo. E quando penso che qualche anno fa Roberto Suster, di ritorno da un viaggio in Cina, denunciava concorsi, nei quali per convenzione la precedenza doveva andare ad Italiani, disertati da questi, e leggo ora quanto scrive il Nava per il vicino Oriente, son costretto a pensare che qualche ruota dell'ingranaggio non funziona. Quale essa sia non sta a me di ricercare, ma mi sembra che dovrebbe esser trovato il modo di far largamente conoscere le possibilità esistenti, perchè non voglio fare alla gioventù italiana la ingiuria di essere « espansionista » soltanto a parole accontentandosi nei fatti di una neghittosa mediocrità.

V'è però un punto nell'argomentazione del Nava che deve andar soggetto a riserve ed è quello che riflette l'espansione culturale.

Non che in fondo non abbia ra-

gione. Se ha cento di ragioni ed il po' di pessimismo, che esce dalle sue pagine è dettato soltanto dal desiderio di veder fatto di più, dall'amore di una Patria veramente grande sotto tutti gli aspetti, in tutti i luoghi e specialmente in quelle parte dell'estero dove non tutte le posizioni culturali sono definitivamente conquistate. Ma un conto è il desiderio, un conto è la realtà. Ed a mio modo di vedere l'opera sarebbe in questa parte riuscita più completa, se vi fosse stato aggiunto un cenno di quanto è stato fatto in questi ultimi anni. Ho voluto rileggere la relazione della Giunta della Camera dei Deputati sul bilancio del Ministero degli Esteri pel 1931-32 e vi ho trovato questo a capo. Per le scuole all'estero si spenderà il 17,61 per cento della spesa totale per servizi dipendenti da tale Ministero, cioè milioni 32,3. La cifra assoluta è poco, se si considera il numero e la varietà delle scuole sparse per tutto il mondo, e lo riconosce per primo la Giunta del Bilancio. Ma come percentuale, comparandola con le assegnazioni per gli altri servizi, è da ritenersi soddisfacente. Bisognerebbe aumentare il bilancio complessivo. Ma tutti ricordiamo che la crisi costringe tutti i relatori per tutti i bilanci a la constatazione della ristrettezza di questi e lo augurio che presto sia possibile assegnare fondi maggiori. Oggi questo non è consentito dalle condizioni del Paese e sono in crisi anche i bilanci statali e con essi tutti gli organismi, che su di essi vivono.

Non è detto nella relazione della Giunta quale aliquota dei 32 milioni vada alle scuole del Levante, ma da essa traspare che questo Levante è oggetto delle maggiori cure, se in essa si legge ad esempio che «ad Istambul, Alessandria, e Cairo gli istituti medi furono dotati di nuovi gabinetti scientifici con apparecchi modernissimi e tali da superare quelli italiani all'estero accentrato in una unica direzione generale con le scuole, ha avuto come soddisfacente una consolante conseguenza l'aumento degli allievi, che assommano ora a 385 mila (in tutto il mondo, s'intende), così che oggi — è la relazione che così si esprime — è stato quasi dovunque eliminato il fenomeno spiacevole della dispersione di molti figli di italiani dalle scuole italiane». Nè va taciuto che alla cifra sopra ricordata sono da aggiungere altri 6 milioni circa per opere di espansione all'estero, tra cui sono specificate 850 mila lire per contributo a missioni politiche, religiose e scientifiche nel Levante.

Certo è che l'azione svolta dagli organi centrali del Ministero degli Esteri e dagli organi periferici meriterebbe di essere di frequente ed ampiamente messa in luce. Nel turbinare della vita odierna tutto l'immane lavoro passa presso che inosservato e soltanto l'attenzione dell'opinione pubblica è richiamata da qualche avvenimento particolare, per lo più coreografico. Nè le scuole sono tutto; accanto ad esse si assiste pure alla vigile cura dei consoli, al lavoro dei Fasci per l'assistenza sotto molteplici forme, quello del Dopolavoro, espressione tipica del Fascismo in un così istituzione dei Figli del Littorio, quello così interessante e così fruttifero delle colonie e dei campeggi in Patria. Tutte cose queste molto belle e molto utili, ma che hanno il difetto dei loro pregi, quello di costar denaro e di costarne sempre più via via che si sviluppano. Ma è denaro bene impiegato.

GIOVANNI MARIETTI.

(1) SANTI NAVA - «Il problema dell'espansione italiana ed il Levante islamico» - Ed. C. E. D. A. M. Padova, 1931. — L. 20.

Mentre l'"Artiglio,, torna all'assalto del tesoro

il "Rostro,, ricupera un carico di rame

Alla ricerca dell'oro di Filippo V nella baia di Vigo?

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Brest, 23 notte.

La spasmodica attesa del pubblico per la fase finale delle operazioni compiute dall'«Artiglio», ha assunto in questi giorni una forma morbosa. In tutti gli ambienti marinari non si parla d'altro. Dalla sua bara sottomarina, l'oro comanda già...

Ma non è soltanto il prestigio dei milioni sepolti quello che affascina il pubblico. La folla — e che cosa sarebbe il mondo se così non fosse? — reagisce sempre, per fortuna, ai più vasti ed ideali richiami della conquista e dell'avventura: essa ha capito che gli italiani dell'«Artiglio» sono, assai più che i ricuperatori di una fortuna, i pionieri delle più vaste possibilità. Il loro lucido coraggio, la loro pazienza perseverante, aprono le porte dell'ignoto. L'impero sottomarino del Capitano Nemo è ormai virtualmente schiuso ai «visitatori» dell'avventura.

La leggenda dell'oro maledetto

L'accenno fatto dalla Stampa al problema dei galeoni affondati nella baia di Vigo ha suscitato, così, un enorme interessamento e destato le più appassionate discussioni. Merita, dunque, di essere rievocato nelle sue origini, e illustrato nelle sue possibilità.

Un intero convoglio di navi cammina lentamente sull'Atlantico, una sera di settembre del 1702. Lo spettacolo è grandioso e pittoresco. Investite dall'ultima vampa del giorno che muore, le vele di ... sembrano enormi ali rosee di fantastici gabbiani posati sul mare.

E' il secolo del Re Sole. Fra il sorriso delle sue donne e l'adulazione dei suoi cortigiani, tratti da tutti i castelli di Francia, Luigi XIV non vede più limiti alla sua annoiata potenza. Intorno a lui, schiene curve di cavalieri dell'Anjou e della Borgogna, di Lorena e della Guascogna; squillante clamore di balli nelle grandi caccie di Fontainebleau, ritmi sottili di gavotte e di minuetti nelle sale del Louvre. Non basta, non basta... Luigi XIV si sente abbastanza potente per esercitare, su tutto il continente, la volontà imperiosa della Francia. Sul trono di Spagna, egli ha fatto salire suo nipote: il Duca d'Angiò.

I Pirenei sono un ostacolo? Ebbene, saranno soppressi...

Ma l'Europa non si è piegata, questa volta. Inghilterra, Austria e Olanda hanno firmato all'Aja un trattato di alleanza; la coalizione chiede, per l'Arciduca Carlo III, la corona di Castiglia.

Può resistere la Spagna? Sì. Non ha forse, per questo, l'oro d'America? La Francia le presterà il suo «braccio secolare».

... e dalle lontane colonie d'oltremare, i galeoni panciuti, onusti di verghe d'oro, aprono le vele al vento; porteranno a Filippo V i mezzi per resistere alla Coalizione. E' l'oro strappato da Pizarro e da Fernando Cortez ai templi millenari degli Aztechi e degli Incas; è il sinistro tesoro di Huatocalpe e di Guatimozin. C'è un miliardo, là dentro: un miliardo — s'intende! — al cambio del 1931...

E' oro maledetto, dice la leggenda. ... ma intanto l'oro viaggia. I galeoni sono scortati da una squadra di Francia: l'ammiraglio Chateau Renault assicura la protezione del carico.

La costa d'Europa è in vista. Ma che cosa sono quelle ombre, laggiù, verso il Finisterre?

Sono i «legni» d'Inghilterra. La preda è troppo ghiotta perchè gli Alleati vogliano lasciarla sfuggire. Durante mesi le coste della Spagna, gli inglesi hanno preparato la trappola: vi si getterà Chateau Renault?

Ahimè, sì. L'Ammiraglio francese è un debole — gli spagnuoli sono accecati da una cupidigia orgogliosa. Quando egli propone, saggiamente, di evitare il combattimento e rifugiarsi, col convoglio, in una protetta rada di Francia, gli ammiragli di Filippo V rispondono protestando...

Fuoco ai bastimenti

In Francia? Vaisame Dios! L'oro è spagnuolo, e i commercianti di Cadice hanno ottenuto da Sua Maestà il Re Cattolicissimo l'esclusivo diritto di accoglierlo nel loro porto! Inutilmente l'Ammiraglio francese consiglia la prudenza: riesce tutt'al più ad ottenere che le navi gettino l'ancora, temporaneamente, nella baia aperta di Vigo sulla costa nord-ovest della Spagna. Poi si vedrà...

Ed ecco che, una mattina, all'alba del 22 ottobre 1702, tutti i vascelli d'Inghilterra appaiono, in linea di fila, all'apertura della baia: il vento porta il clamore degli equipaggi schierati sui ponti, aggrappati al sartiame.

«Inghilterra e Olanda! Olanda e Inghilterra!». Sui galeoni ancorati presso la spiaggia, gli spagnuoli sono di... Ma i francesi dell'Ammiraglio Chateau Renault giocano bravamente la partita. I vascelli escono in mare: sono pochi e male armati, contro una squadra formidabile. E la lotta è breve, aspra, serrata, sanguinosa.

Due ore dopo, i bastimenti di Francia che recano i segni del fuoco e dell'abbordaggio, rientrano in rada: gli inglesi li serrano da presso, tempestando.

Allora l'Ammiraglio francese ha un gesto superbo. Ritto sul coronamento di poppa della sua nave, aggrappato con una mano alla sagola della bandiera gigliata, impugna con l'altra il megafono e lancia verso i suoi uomini distribuiti sui galeoni l'ordine imperioso: «Fuoco ai bastimenti»!

... lingue di fiamma guizzano, un minuto dopo, sulle tolde delle navi spagnuole. Barili di catrame sfondati attizzano il grande incendio, e nel riverbero rosso la bandiera di Castiglia brucia scoppiettando.

Ad uno ad uno — l'opera dell'acqua aiuta quella delle fiamme — i galeoni danno la banda; piegano verso l'acqua come cetacei feriti, si accasciano, affondano, spariscono nell'acqua corrucciata. E il coro di imprecazioni degli inglesi, impotenti a salvarli, accompagna il loro funerale.

La Coalizione non avrà l'oro di Spagna. I milioni degli Incas non saranno preda di nessuno: la predizione di Huatocalpe si compie.

E' la Scapaflow del 1702... Sulle verghe d'oro e d'argento che formarono la favolosa fortuna di un popolo, l'Ammiraglio francese ha rinchiuso la cassaforte dell'Oceano.

Per sempre?

Per sempre? Nessuno lo pensa più, oggi. Un «giocattolo» italiano, l'Artiglio, ha ricondotto nel mondo e nel cielo delle possibilità umane tutti i tesori sottomarini. Il miliardo della baia di Vigo è ormai virtualmente suscettibile di ricupero...

I galeoni del 1702 sono stati, oltre volte, «visitati» dallo scafandro: specialmente quelli affondati vicino alla costa, su un fondale di 29 metri. La profondità sarebbe irrisoria, per i mezzi moderni. Ma essa non costituisce — l'ho detto altra volta — la difficoltà dell'impresa.

I galeoni non si vedono. La loro forma si indovina soltanto, in una serie di montagnole sottomarine e di alte gibbosità del fondo. Due secoli di correnti sottomarine, li hanno a poco a poco «vestiti» di fango giallastro. E la coltre di questo fango ha, presumibilmente, uno spessore di sei o sette metri. Rimuoverla, presenta una serie di difficoltà gravissime, perchè il minimo intervento di mezzi meccanici, e la più piccola azione dei palombari solleverebbe questo fango in un enorme vulcano torbido, impedendo qualunque visibilità e facendolo poi ricadere sulle navi.

Ma anche questa volta un italiano, il Capitano marittimo Giuseppe Bosano, ha pertinacemente studiato un mezzo nuovo, idoneo a tentare questo favoloso ricupero. Si tratta, press'a poco, di un bacino sottomarino: una specie di gigantesca campana pneumatica che dovrebbe discendere dall'alto, attraverso l'acqua di quella inferiore. Teoricamente — dichiaro teoricamente perchè soltanto l'esperienza conduce alle certezze — i galeoni di Vigo potrebbero così essere liberati dal fango, e il prezioso carico delle loro stive, dove da due secoli dorme, tornerebbe alla luce: l'oro giallo di Filippo V...

Ritorno al largo

Ma torniamo intanto all'impresa nella quale è ora impegnato l'Artiglio. Sul Quai della Santé le operazioni di carico sono continuate per tutta la mattinata con un'attività febbrile. Alle due, se le condizioni atmosferiche lo permetteranno, esso riprenderà il largo per trovarsi domattina di buon'ora ormeggiato alle boe sopra l'Egypt. Ma la partenza per stanotte non è ancora certa. Proprio adesso, nel porto, è segnalato un forte vento di sud-est e il mare tra Ouessant e Armen è agitato.

— E allora? — domando a Carli che sta sorvegliando sul ponte il carico del carbone.

— Non è improbabile che partiamo domani mattina.

— E riuscirete stavolta a iniziare la pesca miracolosa?

Qui entra in ballo la terribile consegna del silenzio e Carli approfitta di una manovra di carico non ben riuscita per evitare di rispondermi. So benissimo che difficilmente la pesca miracolosa farà parte del programma dell'imminente uscita, per la semplice ragione che il comm. Quaglia, amministratore delegato della Sorima non sarà a bordo. Il geniale armatore genovese ha infatti dichiarato qualche tempo fa che il primo lingotto d'argento e la prima cassetta d'oro debbono essere tratte alla superficie alla sua presenza. Egli tiene moltissimo ad assistere a questa operazione che dovrebbe coronare tre anni di lavoro, di fatiche, di silenziosa e tenace attesa.

— Per quel giorno mi ha dichiarato un uomo dell'Artiglio, anche lui che è così flemmatico e severo piangerà come noi tutti di commozione.

— Nella nostra impresa, ha osservato il comm. Quaglia, i miracoli non sono possibili o per lo meno sono possibili solo i miracoli di pazienza e di audacia. E di questi i miei uomini ne compiono ogni giorno da tre anni in qua. Quando al largo sono ancorati alle boe, questi pescatori d'oro conducono una esistenza di soldati in guerra: sono esposti a tutte le fatiche, a tutti i pericoli. Alla stanchezza che segue a un lavoro massacrante, al rullio spaventoso prodotto dalle onde lunghe che dal nord vengono a sbattersi sulle coste bretoni e alle correnti dell'ultimo riflusso delle maree che in queste coste vanno a perdersi al largo, si aggiunge di notte un nuovo malore: il fischio lacerante e continuo della sirena che non lascia dormire. Il radiotelegrafista dell'Artiglio ha un bel comunicare alle navi in viaggio che l'Artiglio si trova ancora al largo fra Ouessant e Armen. Esse invariabilmente rispondono:

«Va bene, passeremo vicino per salutarvi e per prendere la posizione». E allora la sirena deve entrare in azione per avvertire queste navi ammiraglie della piccola nave italiana di non scomodarsi troppo, di salutare passando almeno ad una cinquantina di metri senza tendere la mano che, in questo caso, sarebbe la prua, la cui stretta è tutt'altro che gradita. L'avvicinarsi di ogni nave solleva dunque a bordo un timore tutt'altro che ingiustificato. La sirena fischia tutta la notte e gli uomini non possono dormire.

— Quando non si può dormire — osserva uno — giochiamo a scopone.

— Le partite — aggiunge un altro — si susseguono dalle sei di sera alle nove del mattino e quando è scomparsa la nebbia si riprende il lavoro.

Curiosi cimelii

Naturalmente, come i soldati al fronte si erano abituati a dormire sotto il concerto dei cannoni, questi italiani si sono ora abituati a dormire cullati dalla ninna nanna della loro stridente sirena. Ma è un sonno breve con bruschi risvegli e con improvvisi sussulti. Tuttavia una sola notte tranquilla basta a rimetterli.

— *Le distrazioni, d'altronde, non mancano a bordo — essi mi informano.* — *Ci sono sempre delle navi che passano e a ogni emersione la grue ora sempre su qualche oggetto curioso. Lunedì, per esempio, ci ha portato fra una quantità di detriti un rasoio autostrop racchiuso nel suo cofanetto e intatto. Se ne avete proprio bisogno, da otto giorni non ci si faceva la barba.*

— *A chi è toccato in proprietà?*

— *A nessuno: è andato ad arricchire il nostro museo.*

— *Come?*

— *Ecco, dal momento che non possiamo conservare dell'oro a ricordo della nostra impresa, ci limitiamo a raccogliere gelosamente tutti gli oggetti più eteroclitici che vengono tratti alla superficie. Così il nostro museo possiede un servizio di toeletta per signora, una racchetta per tennis, una canna da golf, un parapioggia di autentica seta ed una serie abbastanza varia di chiavi che noi ...*

... e allegri per andare a scoperchiare la camera del tesoro. Queste operazioni, tempo permettendo, dureranno da due a quattro giorni. Appena i palombari avranno accertato l'esistenza del tesoro, l'Artiglio rientrerà a Brest per imbarcare il comm. Quaglia. Solo allora avrà inizio la pesca miracolosa con la quale il nome dell'Artiglio e della nave. Veramente sono cinque potenti artigli che hanno la forma della zampa di un'aquila. Questa mostruosa zampa d'acciaio scenderà nelle profondità e nella camera del tesoro, accivifferà le cassette d'oro e i cofani di argento e a un cenno del palombaro che segue la manovra dalla torretta di osservazione, verrà ritirata dall'alto.

Un meccanismo del genere sta attualmente funzionando sulla nave gemella dell'Artiglio, il Rostro. Questo è ancorato a 8 miglia dall'isola di Ouessant nel golfo di S. Malò e sta vuotando le stive del Jeanne Marie, un piroscafo affondato una dozzina di anni fa con un carico di 1500 tonnellate di rame. Proprio questa sera il comandante del Rostro, capitano D'Artoria, informava il comm. Quaglia che è stata tratta alla superficie la metà del rame, 750 tonnellate, in meno di tre mesi di lavoro.

ITALO SULLIOTTI.

La Settimana mantovana

Il Congresso dell'alimentazione e la celebrazione del centenario del Mantegna -- Concerti e sport

Mantova, 23 notte.

(F. C.) Aria di vigilia, qui. Tutta la vita cittadina, questa vita di provincia pigra ed abitudinaria, buona e cordiale, pare si affretti verso il grande evento della sua glorificazione, verso quella «Seconda settimana mantovana» che, dal felice esperimento dell'anno passato, trae stimolo e certezza di accentuare il successo.

Dal 27 settembre al 4 ottobre, attraverso una collana di manifestazioni artistiche, culturali, industriali, folcloristiche, sportive, Mantova rivivrà un poco di quel suo grande passato, allorquando musici e poeti, pittori e uomini d'arme, qui convitati dalla fastosa gente gonzaghesca, davano alla Reggia un primato europeo ed alla città una risonanza cavalcante ben oltre i confini del ferreo dominio.

Ma la città d'allora è scomparsa. La città d'Isabella e di Baldassarre Castiglioni, di Giulio Romano e del Primaticcio, del Mantegna e di Claudio Monteverde, è oggi un sogno che gli anni via via attenuano sotto il velario grigio e dissolvitore del tempo. Però, come questi echi si spengono e quelle visioni dileguano, altre armonie ed altre bellezze donano a questa terra i suoi figli nuovi.

Per raggiungere lo scopo c'è voluto il Fascismo. Dopo secoli d'abbandono, c'è voluto il Fascismo a ridar una fisonomia a questa dimenticata Regina: il Fascismo, che ha aperto strade nuove ai traffici, incanalato acque pigre e stagnanti sopra la terra ora redenta: il Fascismo, che a Mantova ha compiuto il miracolo di una lenta, ma sicura resurrezione.

Non tutto è compiuto, si capisce. Pure — e questa seconda «Settimana» ne farà testimonianza — la città non è più quella di trenta, di cinquant'anni or sono. Non è più quella che assisteva indifferente alla rovina progressiva del suo Ducale, adibito a magazzino di grano o peggio; non più quella che, alle correnti nuove del progresso, preferiva la sonnolenta abulia della tradizione, chiudendo deliberatamente gli occhi dinanzi alle incognite di tutte le iniziative audaci, evitando i grattacapi, i disturbi, i pericoli di una vita dinamica, fattiva e costruttrice.

Aria nuova, dunque. Ed era tempo: chè tutto stava per essere perduto. Gli organizzatori della «Settimana», cui presiede il Segretario Federale ingegner Marignoni, hanno assunto attraverso la loro annuale fatica, il compito più difficile.

Adunata di produttori e convegno d'arte

Iniziata l'opera della ricostruzione, si trattava e si tratta di farla conoscere agli italiani; di richiamare la loro attenzione su di uno sforzo che non ha tregua e che, nell'agricoltura come nell'industria, nell'arte come nello sport, denunzia i fermenti di una rinascita.

Si può fin d'ora affermare che, a tali scopi, non verrà meno la seconda «Settimana»: essa offre infatti una serie di manifestazioni così eclettica e numerosa, da meritare l'affluenza delle correnti turistiche ed il riconoscimento degli organi responsabili.

L'inaugurazione è fissata con un avvenimento di primissimo ordine: un avvenimento che, per la sua originalità ed il suo interesse pratico, non potrà non suscitare, anche oltre le mura, una vasta eco di consensi.

Si tratta del Congresso nazionale dell'Alimentazione: il primo che si tenga in Italia, inteso a dare, grazie alla competenza di coloro che vi parteciperanno, un apporto notevole ai problemi che si connettono a questa importantissima branca della vita nazionale. Non c'è bisogno di possedere una speciale cultura in materia per intendere quali e quanti riflessi questo argomento abbia con l'agricoltura e con l'industria. Di più, se si tiene conto che a lato del Congresso verrà allestita una grandiosa mostra di prodotti alimentari ed organizzato il convegno dei produttori del latte della Val Padana, appare intuitiva l'importanza della manifestazione, che sarà tenuta a battesimo da un rappresentante del Governo fascista.

Un altro avvenimento di risonanza nazionale, per non dire internazionale, sarà costituito dalla commemorazione del centenario di Andrea Mantegna. E' noto che il grande pittore padovano trascorse a Mantova il periodo più fulgido della sua maturità artistica, e che a Mantova lasciò le opere più significative e probanti della sua grandezza. Anche se la «Madonna della Vittoria», che un tempo adornava la chiesetta fatta erigere da Francesco Gonzaga dopo la vittoria dei collegati a Fornovo contro Carlo VIII, sia emigrata ormai da secoli verso le fredde sale del British Museum di Londra, basterà ricordare che è custodito quell'ineguagliabile gioiello che è la «Sala degli Sposi» in Palazzo Ducale, per concludere che effettivamente, la gloria di Andrea Mantegna è affidata alle opere lasciate in retaggio alla gente mantovana.

Non mai come a Mantova, dunque, poteva onorarsi l'altissimo pittore, e gli organizzatori della seconda «Settimana mantovana», quando si trattò di scegliere l'uomo che, fra i critici d'arte più insigni, avrebbe potuto degnamente dire di lui e delle sue creazioni immortali, scelsero senz'altro il nome più illustre: quello di S. E. l'accademico d'Italia Ugo Ojetti, che terrà il primo ottobre la celebrazione ufficiale della Reggia gonzaghesca.

Coloro che a Mantova converranno per quest'altissimo rito d'arte e di poesia, potranno anche constatare di persona l'opera di restauro, imponente e fedele, delle molte sale un tempo rovinate. Qui rivedranno le tele e gli affreschi, i marmi ed i bronzi, gli appartamenti e le armi di una stirpe di santi e di guerrieri, che in due secoli di dominio donarono alla città monumenti di bellezza inconfrontabili e periodi di grandezza splendente.

Una serie di manifestazioni

Ma non è tutto. Il Ducale, questa teca immensa ricolma di tesori, non può far dimenticare il Palazzo del Te, la più bella e grande villa del Rinascimento, dove giganteggia l'opera di Giulio Romano e dove la «Settimana» terrà parte delle sue manifestazioni; la Basilica di Sant'Andrea, il magnifico San Sebastiano opera dell'Alberti e tutta l'altra indefinita bellezza di una città ingiustamente dimenticata, che ride nei chiocciolio svelto delle sue fontane, o s'affaccia agli angoli delle sue vie più eccentriche con un capitello o un arco, una Madonna o una canzone.

La «Settimana», d'altra parte, non ha voluto essere e non sarà soltanto una rievocazione di memorie lontane, ma una rapida, fedele rappresentazione delle forze e delle possibilità dell'oggi, in tutti i campi della vita cittadina.

Ecco, allora, i grandi concerti popolari, cui parteciperanno centinaia e centinaia di esecutori; gli avvenimenti sportivi che chiameranno in campo Learco Guerra, l'idolo nuovo di questa nostra gente svelta e ardita, e tutti gli altri «assi» del pedale; le manifestazioni folcloristiche e mondane (comprendenti fra l'altro una gran festa danzante nella «Sala di Manto» al Ducale); la grande stagione lirica, che farà rispolverare i vecchi e rossi damaschi dell'ottocentesco «Sociale»; la mostra provinciale degli artisti mantovani (quantitativamente e qualitativamente il gruppo lombardo più forte, dopo Milano) e i giochi, le luminarie, le adunate...

Per tutto questo ciclo di avvenimenti, per questa «Settimana» che sarà servita da di conquiste tangibili e di concrete realizzazioni, Mantova, dicevamo al principio, vive la sua grande vigilia.

Sia, domani, il Natale gaudioso, che giustifichi e premi l'opera di questi «uomini di buona volontà».

La cerimonia inaugurale

del Congresso di pediatria a Firenze

Firenze, 23 notte.

Nell'Aula Magna della R. Università si è riunito, stamane, il 14.o Congresso nazionale di pediatria promosso dalla Società italiana di pediatria. Alla cerimonia inaugurale erano intervenute tutte le autorità civili, militari e politiche della città tra le quali S. E. il Prefetto, il Podestà, il Segretario federale, il comandante la Divisione militare, senatori, deputati e moltissimi congressisti, nonchè alcuni pediatri stranieri. Ha parlato per primo S. E. il Prefetto Baratono, il quale ha porto il saluto del Governo, e dopo aver rilevata l'importanza della riunione ha dichiarato aperto il 14.o Congresso nazionale di pediatria formulando i migliori auguri per i suoi lavori. Ha parlato, quindi, il prof. De Vecchi, Rettore dell'Università, bene auspicando ai lavori del Congresso e dopo che il segretario, prof. Trambusti, ha dato lettura delle adesioni pervenute, hanno parlato il prof. Pomba, Presidente della Commissione organizzatrice del Congresso, ed il prof. Allaria dell'Università di Torino, Presidente della Società italiana di pediatria, il quale ha pronunciato il discorso inaugurale.

Hanno parlato anche i professori francesi Lereboullet e Pehu, recando il saluto dei pediatri della loro nazione; il prof. Galeazzi, per la Società di ortopedia, il prof. Madella per l'Opera Nazionale Balilla, il prof. Ceresola per la sezione Talassoterapica, il prof. Cucaca per la sezione Nipiologica, il prof. Siciliano per la società radiologica, il prof. Spolverini per il Consiglio Nazionale delle ricerche, portando il saluto delle rispettive organizzazioni. Dopo la cerimonia inaugurale il prof. Francesco Valagussa vice-commissario dell'Opera Nazionale della Maternità e dell'Infanzia, incaricato dall'on. Blanc di rappresentarlo al Congresso, ha riferito, applauditissimo, sull'attività dell'Opera stessa.

Nel pomeriggio, alle 16, i congressisti si sono recati all'ospedale Meyer dove sono stati ripresi i lavori interrotti nella mattinata. Ha aperto la seduta il prof. Cozzolino, direttore della Clinica pediatrica di Parma, che ha pronunciato un discorso rievocante la memoria del prof. Lupi, fondatore della clinica pediatrica di Firenze e gran maestro della pediatria italiana. Ha risposto, ringraziando, il prof. Comba. Si è iniziato, quindi, lo svolgimento della prima relazione sulle pleuriti purulente dell'infanzia. Il prof. Nasso ha riferito sulle varie malattie, che danno luogo alle pleuriti purulente. Esaminati i sintomi generali e locali, diversi a seconda dell'età e delle condizioni dei malati, ha illustrato il decorso e gli esiti della malattia, soffermandosi sulle complicazioni causate dall'empiema. Il prof. Castronovo ha riferito inoltre sui metodi di indagine radiologica e sull'aiuto che tali indagini portano nella diagnosi della pleurite purulenta. Il prof. Laurinsich si è occupato dell'eziologia e della patogenesi, in base a una ricca casistica di 440 casi osservati nella clinica pediatrica di Napoli. Il prof. Cocchi ha riferito sui vari metodi di cura dell'empiema ed ha illustrato un metodo proprio, che, su circa 50 casi, ha abbassato la mortalità al 6 per cento. Si sono iniziate quindi le comunicazioni sullo stesso argomento: hanno parlato diversi oratori. Alle 19,30 la seduta è stata tolta e rinviata a domattina.

TEATRI e CINEMATOGRAFI

Anima e corpo

Di anno in anno le ambizioni della Fox aumentano. Specializzatasi dapprima nella produzione di *films* fatti «in economia», con attori di secondo piano, con poche e sfruttate scenografie, con direttori abituali ritrattatori, questi *films* giungevano da noi per lo più in tempi di magra estiva, e parecchi, non giungendo nemmeno ai teatri di Broadway, iniziavano e finivano la loro vita sugli schermi della provincia d'oltre oceano. Ogni tanto la Fox ci mandava il *film*-catapulta: destinato a far colpo, il gran *film*, in quattro, cinque, sei parti, con uno o due attori di cartello: ma ai pregi indubbi d'abilità e d'effetti raggiunti a qualunque costo, sempre s'accompagnava un certo carattere, per dir così, domenicale.

Da un paio d'anni pare che la Fox voglia far di meglio: e per la stagione che s'inizia annuncia almeno una diecina di *films* che dovranno esser veduti con qualche attenzione. E' forse, questa, la Casa che maggiormente «scopre» e «lancia» nuovi attori: altro criterio indubbiamente economico, che ha però i suoi inevitabili svantaggi, soprattutto quando le nuove stelle si confinano nel suo firmamento, ogni anno a dicine. L'ultima ad esserci presentata è stata Lois Moran, nel mediocre *Signorine per bene*: e l'attrice era ben degna del *film*. Ora, in questo *Anima e corpo*, ci presenta Elissa Landi: una delle poche italiane che ad Hollywood abbia avuto qualche fortuna, e che è, dicono, scrittrice di qualche talento (Sovente si fa fotografare con un libro in mano). C'è in lei un indubbio temperamento d'attrice, e, quel che più conta, d'attrice cinematografica, anche se talvolta s'abbandoni invece a ricerche e a pretese senz'altro teatrali; e allora la sua maschera, che ha qualche lontanissima rassomiglianza con quella di Greta Garbo, si fa inespressiva e soltanto animata da intenzioni che non riescono a raggiungere l'evidenza. Ma si può dire che l'attrice esista, e notevole: e tale da non farsi dimenticare, essendo già più di una promessa. Qui appare in un discretamente complicato romanzo di guerra e di spionaggio, che è lo sfondo all'avventura sentimentale che intreccia con Charles Farrel, sotto la direzione un po' corriva di Alfred Santell: sgarovigliata e ingenua quanto basta, con qualche opportuno e ben dosato colpo di scena. La guerra è, naturalmente, quella aviatoria; la, si direbbe, dall'insistenza con la quale ci viene ammannita, a proposito e a sproposito, la guerra più fotogenica: e si direbbe anche, dal modo con cui immancabilmente ci vien presentata dalle case cinematografiche americane che la guerra europea sia stata un gran fatto personale tra Stati Uniti e Germania, stravinto dall'America e soltanto dall'America che, ad eccezione della *Grande Parata* di King Vidor, ce la fa sempre vedere, nei suoi *films* stravinta dai suoi ragazzi che son sempre appena usciti dal parrucchiere e dalla manicure, che han sempre camicie di seta e gambali fiammanti, contro dei boches sempre barbuti, sempre altezzosi, sempre occhialuti.

AL CHIARELLA. — Secondo spettacolo della stagione iniziatasi con «Sansone e Dalila», andò in scena iersera «Lucia di Lammermoor», la forte opera donizettiana, sempre ricca di attrattive nelle scene tragiche, nelle belle melodie appassionate, nei complessi robusti. L'esecuzione fu diretta dal maestro Gandolfi, che si addimostrò esattamente edotto della partitura e guidò con fermezza ed esperienza le parti vocali e quelle istrumentali. Fra gli esecutori ebbe speciale rilievo il tenore Wesselowski, che giungeva preceduto da buona rinomanza e che usò efficacemente dei suoi mezzi vocali; le altre parti principali erano affidate alla soprano Margherita Carosio, al baritono Antonio Laffi, al basso Vittorio Julio. Un numeroso e scelto pubblico ha affollato ogni ordine di posti, sottolineando con vivi applausi i motivi più noti ed evocando con simpatia alla ribalta gli esecutori. Questa sera «Lucia di Lammermoor» si replica.

AL VITTORIO EMANUELE si susseguono le applaudite repliche del fortunato vaudeville «Noi sôma alpin» di S. Nizza e Morbelli. Ieri sera il popolare teatro di via Rossini era assai affollato di spettatori che si sono divertiti alle piacevoli, gustose vicende del lavoro, evocando ad ogni fine di atto alla ribalta i principali interpreti!

AL CARIGNANO la Compagnia veneziana di Gino Cavalieri, dà questa sera lo spettacolo in onore della signora M. M. Seglin, con la prima novità della stagione: «El palazzo de le ciacole», commedia in tre atti di Alfredo Testoni.

Fallimenti

TORINO: **Ditta Soc. an. Autocostruzioni** con sent. 21 corr. omologato concordato preventivo 30% ai chirografari entro mesi uno dal passaggio in giudicato della sentenza — **Terreni Giovanni, Terreni Francesco**, ditta corr. in Chieri: ist. cred.; sent. 21 corr., giud. deleg. cav. Rivera Angelo; cur. rag. Marchiori Giuseppe; giorno 30 produz. tit.; verif. 6 nov., ore 8,30 — **Ditta S.P.E.M.E.T. di Trabaldo Emilio**; con sent. 21 corr. omologato concordato: 40% ai chirografari e cioè 30% al passaggio in giudicato della sentenza, 10% entro mesi 4 dal pagamento della prima rata; concessi benefici di legge — **Bolzoni Gaetano**, calzoleria, corso Vittorio Em. 98, ist. propria; sent. 17 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; cur. avv. Marle Manlio; giorni 30 produz. tit.; verif. cred. 17 nov., ore 8,30; attivo lire 25.290, passivo L. 76.833,10 — **Audenio Francesco**, laboratorio marmi e pietre in Bra; ist. propria; sent. 17 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; cur. avv. Lanza Edmondo; giorni 30 prod. tit.; verif. 10 nov., ore 8,30; attivo L. 75.047,70, passivo L. 148.611,20 — **Serena Negis Pietro**, di S. Francesco al Campo, con sent. 21 corr. revocato il fallimento e passaggio della procedura ai piccoli fallimenti, Pretura Ciriè, comm. giud. dott. Vassallo di Castiglione Bernardino — **Mirabile Gaetano**: sent. 21 corr., chiusura procedura per insuff. attivo.

MILANO: Gaetano Ambrosio, pneumatici, ecc., via Borghetto, 1; cur. rag. Iacia Adelchi — Asti Gottfried Luigi Tosani e C., di Luigi Tosani, via C. Alberto, 23; cur. avv. Manlio De Sole — Ferdinando Perella, frutta e verdura, corso Buenos Aires, 14; cur. rag. Ennio Olivieri — Cesare Borgonovo, prodotti siderurgici, Sesto S. Giovanni, via Lombardia, 10, cur. dott. Mario Rolli — Enrico Fontana, Monza, via Milano, 6; cur. avv. Giovanni Casati — Mario Guerrini, pellicce, via E. Porro, 8; cur. rag. Giuseppe Colombini — Industria Tessuti Manufatti I.T.M., di Francesco Di Bianco, via Settori, 16, cur. rag. Giuseppe Tosi — Giuseppe Toreggiani, tessuti e affini, via Arquà, 6; cur. avv. Giuseppe Russo Caleare — Fratelli Maccani in persona di Bernardo e Giuseppe Maccani, drogheria, rappresentanze, Monza; cur. avv. Aldo Parelluni — Carmine Fani, merciaio ambulante, Monza, via Vaiuarno, 30; cur. rag. Francesco Ardoli — Anacleto Rovati, forniture elettriche, via Montebello, 18; cur. rag. Edmondo Gorini — Amalia Venturini, fruttiveudola, via Palestrengo, 3; cur. dott. Ernesto Ceirano — ASCOLI-PICENO: Domenico Sanelli di Giacomo, S. Benedetto del Tronto; cur. avv. Giuseppe Brutti — AVELLINO: Biagio D'Auria fu Gaetano, appalti lavori in muratura, S. Delle Cave; cur. avv. Vincenzo Centore — G. Vecchione e C. Battista (Giovanni Vecchione di Paolo e Battista Cesaro di Antonio, soci), pastificio; cur. avv. Raffaele De Crescenzio — Daniele Ricca, tessuti, Lioni (p. f.); comm. giud. Francesco Perna — BERGAMO: Luigi Cambiraso di Giuseppe; cur. rag. Mario Roncalli — BOLOGNA: Ettore Crampetti, macchine agricole; cur. rag. Aristide Ferri — Gaetano Fiorini, Ditta, pastificio e forno; cur. avv. Ettore Trombetti — Alessandro ed Armando Nanni, pietre da costruzioni, Bologna, e cave in Monghidoro; cur. avv. Luigi Leone — Carlo Ruggeri, offerta caffè (p. f.); cur. rag. Ferruccio Vitali.

GENOVA: Rina Balboni, Chiavari; curat. rag. Enrico Sannazzari — Camillo Ferrario, vini; cur. rag. Enrico Sannazzari — Merola e C., Ditta Fala; cur. rag. Francesco Colonnelli — Alberto Zerega, macelleria, Fra (p. f.); comm. giud. rag. Sandro Strozza — PADOVA: Emilio e Giuseppe Arcangelo, Pasquinello, manif., Saletto di Vigodarzere; cur. dott. Antonio Marcon — Anselmo Boscaro, oll. merc. (p. f.), comm. giud. avv. Giuseppe Pittarello — PISA: Nella Gianni fu Vittorio, bar e caffè, Marina di Pisa; cur. avv. Giuseppe Chiellini — Alfonso Melai, già comm. in pellami, Santa Croce sull'Arno (p. f.); comm. giud. rag. Ugo Giunta Vallini — Lario Pantanari fu Pilade, marmi, Pontedera (p. f.); comm. giud. Angelo Boschi — RIETI: Gaetano Pacelli, rappr., la Ditta Ferraio Braiotta, rivendi. di ferramenta; cur. avv. Manlio Cipriani — REGGIO CAL.: Federico Tortaschi di Orazio, alberghi; cur. dott. Amodeo Gioacchino — Giuseppe Caccamo fu Saverio, gen. div., Bagnara (p. f.); comm. giud. dott. Pietro Foti — Antonino De Stefano, gen. diversi, (p. f.); comm. giud. dott. Diego Quattrone — Liconti Maria Porcino, mobilieria (p. f.); comm. giud. dott. Pasquale Minutolo — Marianna Messina, gen. diversi, Villa S. Giovanni (p. f.); comm. giud. dott. Giuseppe Cusenza — Domenica Bruneri, gen. diversi, Calona (p. f.); comm. giud. dott. Romano Santo — ROVIGO: Corrado Turri, canapa, Rosaro; cur. rag. Carlo Rizzieri — S. MARIA C. V.: Camillo Capasso, Albanova; cur. avv. Raffaele Santoli — Carmine Iovine di Giuseppe, Albanova; cur. avv. Romeo Fraccini — Raffaele Reccia di Angelo, Albanova; cur. avv. Raffaele Santoli — Michele Centore fu Francesco, Casagiove di Caserta (p. f.); comm. giud. avv. Silvio Ambrosi — Antimo Russo fu Salvatore, vend. ambulante di uova, Mondragone (p. f.); comm. giud. avv. Beniamino Caravita — SULMONA: Giovanni Di Camillo fu Filippo (p. f.); comm. giud. avv. Silvio Colabattista — TEMPIO PAUSANIA: Pietro Azara fu Nicolò, Calangianus; cur. avv. Diego Pinna — Giovanni Villella, Ditta, Terranova P.; cur. avv. Tommaso Sechi — Donato Leggieri, Terranova P.; cur. avv. Francesco Quarenghi — TERAMO: Cooper. Tipografica Teramana Anon. (propone conc. prev. al 40 %) comm. giud. avv. Giuseppe Mariani — TERMINI I.: Benedetto Piscopo, Isnello; cur. avv. Salvatore Ariese — TERNI: Nazzareno Cardinali, vini; cur. dott. Adolfo Valentini — UDINE: Maria Cisaghe ... Tognon, ditta carboni, Grado; cur. rag. Benino Mirtillo — VENEZIA: Giuseppe Benvenuto, pesce; cur. prof. Gastone Bernardi Mamanti — Giuseppe Polacco, arred. sacri; cur. avv. Alessandro Alessandri — Augusto Mantero, forno e panif., Strà (p. f.); comm. giudiz. avv. Gustavo Ambrosini — Ettore Camerino fu Leone, antichità e spec. veneziane (propone concord. prev.); comm. giud. avv. Olmatti. (Dal «Sole»).

Il cittadino Bruni

All'esodo numeroso degli artisti piemontesi, desiderosi di miglior clima, fuori dell'ambiente nativo, che le condizioni politiche e sociali dei regni di Carlo Emanuele III e di Vittorio Amedeo III avevano reso troppo avverso alla loro attività spirituale e professionale, partecipò anche il cuneese Antonio Bartolomeo Bruni.

— Antonio Bartolomeo Bruni! Chi è costui?

Alla domanda, improntata di sorpresa e di diffidenza, non sarà più lecito di rispondere, d'ora innanzi, con imbarazzata insufficienza: — Ha da essere un musicista. Sì, gli hanno intitolato una strada, a Cuneo, e anche la Scuola di musica, e quella corale...

Ora, il saperne di più, e, anche, chi voglia, molto di più, è assai facile, e forse anche un pochino doveroso, per un piemontese o un italiano di media cultura musicale. Ora c'è un libro, che parla chiaro, (il primo volume della Collezione Burgo, annessa alla « Biblioteca per gli studi storici, archeologici e artistici per la provincia di Cuneo », ed. Lattes, Torino), nel quale alcuni musicologi italiani e stranieri hanno esposto, analizzato, documentato con ampie citazioni, e giudicato l'intiera opera del Bruni. Gaetano Cesari, esaminò le composizioni serbate nel Conservatorio di Milano, Lionel de la Laurencie quelle delle biblioteche parigine, Hermann Closson quelle del Conservatorio di Bruxelles. E i loro giudizi, non improntati, è superfluo l'avvertirlo, di provincialesca ammirazione encomiastica ed enfatica, ma spregiudicati ed eruditi, coincidono nel riconoscimento della dignità artistica del Bruni, il quale appare fra i più notevoli gregarii della famosa scuola piemontese del violino. Ora, dunque, si può parlare di lui con scienza di causa, con riposata sicurezza, con simpatia e con stima ben fondate. Anche la biografia, ora esaurientemente, documentata nel periodo della maggiore attività artistica, offre parecchi episodii interessanti.

Emigrò a Parigi, forse provvisto di lettere del grande Pugnani, che gli era stato maestro, e a ventinove anni, era nato il 1761, esordì al Concert spirituel, l'annosa e gloriosa istituzione culturale, grazie alla quale i parigini facevano la conoscenza delle numerose e varie tendenze della musica europea. Il Concert spirituel, che l'arte italiana aveva quasi dominato fino al 1770, e che era stato soggiogato dallo stile della composizione e dell'arco del Pugnani, echeggiava ancora di musiche vocali e strumentali nostrane, sovente intonate da esecutori stranieri, allorchè Bruni, Viotti, Mestrino, recandosi uno dopo l'altro a Parigi, per antonomasia, la città dei violinisti, vi rafforzavano l'egemonia italiana. Si sa quale decisiva influenza abbia esercitato il Viotti sulla scuola francese del violino e sulla forma del concerto per violino.

Festosamente accolto, il giovane cuneese si rivelò valente violinista. Inclinava pertanto al virtuosismo, il che spiacque a qualcuno, amante dell'arte più che degli artificii. E poichè in quegli albori della nuova musica concertistica, che fu della professionalità tutta tecnica o pratica, gli strumentisti solevano continuare una insigne tradizione e comporre per il proprio istrumento, nel che più di uno s'addimostrò ingegnosissimo, anche il Bruni volle dare saggio della sua capacità, pubblicando la sua prima opera *Six duos à deux violons*, e preparandone altre e più complesse, che non tardò a dare alle stampe.

Non mancandogli la fortuna, tentò anche l'opera. Si volse alla scena comica, ed esordì al Teatro Italiano, nel 1786, nello stesso anno in cui Dalayrac aggiungeva le sue leggere, frivole ariette alla patetica commedia di *Nina, où la folle par amour*, quella che tanti commosse in Francia e in Italia e inspirò al Paisiello cantilene indimenticabili. In quei decennii i francesi distinguevano la *comédie vaudeville* dall'*opéra comique*, la quale aveva serbato la forma dell'origine sua, che fu nei teatri foranei; era cioè una *pièce entremêlée de dialogue parlé et de musique*. Toccava al musicista l'invenzione di alcune ariette, che avrebbero dovuto adeguarsi al testo e al momento scenico. In verità i francesi, vaghi dello stile elegante e amabile, compiacinti delle sorridenti grazie della *chanson* ancora rugiadosa e pastorellesca, badavano assai poco alla psicologia dei personaggi, e però non uguagliarono gli italiani in quello sviluppo della *sensibilità* e del preromanticismo, che è evidentissimo nella nostra opera comica. Il Bruni seguì la maniera francese. Collaboratore musicale nelle commedie *Coradin* e *Célestine*, vi aggiunse alcune *ariettes*, che i parigini ascoltarono con diletto. Fin da allora egli restava acquisito al teatro francese.

Ariette, poca cosa. Poteva attendere alla composizione e alla pratica strumentale. Come maestro al cembalo servì alla Comédie française. Viotti lo prescelse primo violino nella orchestra di quella bizzarra istituzione che fu il Théâtre de Monsieur. Nel luglio dell'89, morto Mestrino, direttore dell'orchestra, Viotti nominava il Bruni a quell'ufficio. E Bruni lo tenne soltanto per pochi giorni, essendo, secondo alcuni, zelante più di quanto le consuetudini teatrali consentissero, secondo altri, per il carattere bisbetico. Lasciata la direzione, che del resto riprese più tardi all'Opéra buffa, il Bruni abbandonò anche il posto di primo violino per dedicarsi alla composizione. Ormai Viotti lo accoglieva soltanto come operista. E nell'agosto dell'89 ne rappresentava *L'isle enchantée*, di cui la musica piacque assai più della prosa. Altre opere comiche erano rappresentate al Teatro Montansier, nel '90, e al Teatro de la rue Feydeau, come si denominava il Théâtre de Monsieur dal 24 giugno 1791, dacchè era stato scacciato dalle Tuileries.

Aveva intanto aderito alle idee rivoluzionarie e frequentato gli uomini, che stavano per dominare. Il '94, secolo funzionario della rivoluzione. Nelle case degli emigrati, in quelle dei condannati, non c'erano forse istrumenti e biblioteche musicali? Occorreva ricercare, elencare, valutare ogni cosa; era anche opportuno custodire il Deposito nazionale di musica. Una Commissione fu designata a tali compiti. Bruni vi partecipò insieme con Sarrette. Un grosso volume, l'inventario, che si può ancor oggi consultare utilmente, per indagini storiche su i quali strumentalistici dei francesi del Settecento, rappresenta lo zelo e la competenza del Bruni. A lui deve la Biblioteca del Conservatorio di Parigi la conservazione di importanti partiture. Avuta la notizia che alcuni quartetti e quintetti di Boccherini stavano per essere trafugati, li ricercò ansiosamente; non riuscì a rintracciarli, forse a salvarli dalla distruzione, e se ne dolse. Propose la stampa di opere didattiche, utili ai Conservatorii. Esaminò e vagliò le stampe raccolte.

Poichè la musica era considerata *ancilla reipublicae*, servì la rivoluzione anche quale compositore. Insieme con Gossec partecipò alla solenne festa dell'Essere supremo, l'otto giugno del '94. Poi che Robespierre ebbe pronunciato un tonante discorso e appiccato il fuoco a un monumento che simbolizzava l'ateismo, solenni canti furono intonati e un lungo corteo cominciò a svolgersi. Il popolo entusiasta vide passare centinaia di rappresentanze di ogni sorta di istituzioni. Fanfare e tamburini marcavano il passo alla marcia rigorosa e solenne. Ecco, su un carro, preceduto da cento tamburi, un pietoso sciame di fanciulli ciechi; essi cantavano l'*Hymne à la Divinité*, composto dal *citoyen* Bruni, un inno pomposetto, non peggiore dei mille e mille fioriti nella retorica rivoluzionaria.

Cessato il Terrore, durante il quale aveva fatto rappresentare al Feydeau *Claudine*, attese a opera più matura, serie e comiche. Fra il 1795 e il 1801 *Toberne* e *Le major Palmer* mostrano la miglior vigoria delle sue inspirazioni melodiche e la sodezza della tecnica armonistica e orchestrale. Nel 1804 usciva il ventunesimo tomo dei suoi duetti per violino. Le antologie violinistiche inserivano le sue pagine fra quelle dei più illustri, da Corelli a Rode. V'era del convenzionalismo, certo, nella sua composizione. Ma nell'abbondanza spiccava sovente l'ingegnosità distinta e delicata, perfino un'eccessiva ricerca di minuzie eleganti. Costruiva solidamente, con le formule del tempo, i suoi pezzi strumentali, e li agitava con spigliata gaiezza. A teatro, pitturava garbatamente le scene contadinesche, sbrigliava la fantasia nell'eroicomico, tentava il sentimentale.

Quando rimpatriò, nel 1806, per servire, quale cittadino francese, nella Guardia nazionale creata da Bonaparte, aveva già dato il meglio di sè. Ritornando a Parigi, nel '14, ebbe a constatare di essere ormai superato. Spontini, Méhul, Boieldieu, Nicolo avevano diffuso un nuovo gusto. Il compositore esaurito e stanco si dette alla pedagogia: ne era ancora un maestro insigne. Tracciò allora quel metodo per la viola, che, esaminato dal prof. Zino, nel volume di cui si discorre, fornisce la prova della larga cultura strumentalistica da lui acquisita. Quel metodo, ancor oggi pregiato e seguito, guidava il violista alle più difficili fra le nuovissime tecniche ottocentesche. Degna conclusione di una carriera laboriosa e consapevole.

Tranquillo rifugio, Cuneo. Bruni si spense nel 1821, in uno suo *ciabot*, a Ceiraldo. In quella stessa villa, pervenuta alla famiglia Bersezio, Vittorio sceneggiò *Le miserie di Monssù Travet*.

A. DELLA CORTE.

Rancori antimonarchici

Intorno a un'automobile

Madrid, 22 notte.

Una curiosa baruffa fra due signori inglesi e un gruppo di giovani spagnuoli è avvenuta a San Sebastiano. Mentre i due signori pranzavano in un ristorante in compagnia di alcuni amici del luogo, l'automobile che avevano lasciata fuori, fu assalita e danneggiata da un gruppo di giovani.

Il motivo del loro sdegno era la corona che sovrastava il distintivo del Reale Automobil Club d'Inghilterra e che gli automobilisti inglesi applicano sulle loro macchine.

I due inglesi, vista la cosa, uscirono e somministrarono una abbondante dose di pugni ai nemici della simbolica corona.

Le guardie operarono parecchi arresti, fra cui quello dei due inglesi, che però furono rilasciati non senza prima aver pagato una multa.

Uno scrittore di biografie immaginarie condannato dai Tribunali inglesi

Londra, 22 notte.

Netlay Lucas, noto sotto lo pseudonimo di Ewelen Graham, autore di numerose biografie di persone di famiglie reali, fra cui quella del Principe di Galles, è stato condannato dalla Corte di Old Bailey a diciotto mesi di lavori forzati sotto l'accusa di aver ottenuto denaro offrendo al pubblico una biografia, completamente falsata « Alessandretta ». La biografia sembra scritta da Lady Angela Stanley, già dama di servizio della regina Alessandretta, che, in realtà, non è mai esistita.

La Polizia ha dichiarato che, la maggior parte delle biografie scritte dal Netley Lucas non erano autorizzate e che egli aveva defraudato parecchi editori ed un giornale per duemila lire sterline, a proposito di una Vita di Lansdale, che questi ripudiò.

La televisione ha quasi raggiunto la perfezione cinematografica?

Parigi, 22 notte.

Quando giorni or sono il Ministro delle Poste, Telegrafi e Telefoni si recò a Montrouge per assistere agli esperimenti di televisione attualmente in corso ebbe la sorpresa di vedersi augurare il benvenuto in modo poco usitato, poichè fu nell'ufficio in cui il Ministro era stato introdotto che l'accolse l'immagine stessa dell'inventore, Berthelemy, captata e trasmessa a distanza da dispositivi di televisione.

Continuando i suoi lavori, il signor Berthelemy è riuscito, in questi ultimi tempi, a realizzare nuovi progressi nel perfezionamento della sua scoperta. Anzitutto la stabilità delle immagini proiettate è stata considerevolmente accresciuta cosicchè essa è attualmente quasi eguale a quella di una proiezione cinematografica ordinaria; poi la luminosità è stata vieppiù aumentata, a tal punto che anche in una sala violentemente illuminata, si distinguono i principali tratti dell'imagine trasmessa per radiovisione.

Degli studi sono continuati allo scopo di ottenere una grande semplificazione del dispositivo di ricezione, in vista della volgarizzazione pratica e dell'utilizzazione per il pubblico della radiovisione. Tuttavia l'inventore non può, nemmeno approssimativamente, precisare la data in cui questa volgarizzazione sarà virtualmente realizzata poichè gli rimane da terminare ancora uno studio delicato che permetterà la trasmissione di scene di grandi dimensioni comportanti parecchi personaggi, e di pellicole cinematografiche rappresentanti vedute prese all'aperto.

I cappellini alla « Secondo Impero » renderanno una statua all'Imperatrice Eugenia

Parigi, 22 notte.

Una informazione da Danbury al *New York Herald* annuncia che la moda dei cappellini per signora, come esistevano sotto il Secondo Impero, ha restituito la sua vecchia prosperità alla cittadina di Danbury, la quale fornisce, attualmente, l'85 per cento dei cappellini portati dalle signore eleganti degli Stati Uniti.

La città possiede trenta fabbriche di cappelli di feltro; in questo momento lavorano tutte, giacchè la moda dei cappellini ha attraversato l'Atlantico.

Riconoscenti al Secondo Impero per avere fornito alla città di Danbury la possibilità di fabbricare attualmente diecimila cappellini da signora al giorno, i cittadini di Danbury hanno deciso di innalzare una statua alla memoria dell'Imperatrice Eugenia.

Solenni onoranze a Miss Tyler fondatrice del « Faro di Francia »

Parigi, 22 notte.

La consegna della croce della Legion d'Onore all'americana miss Tyler non solo è uscita dalla banalità inevitabile di queste cerimonie che, dopo la guerra, si succedono ogni settimana, ma è stata oltremodo commovente. Gli è che 250 ciechi di guerra facevano corona alla neo-decorata, alla quale il generale Gouraud Governatore militare di Parigi, dopo avere appuntato sul petto la croce alla presenza dei Ministri delle Pensioni e della Sanità, diede l'abbraccio di rito.

Miss Tyler ha fondato, dieci anni or sono, con danaro da lei raccolto, il « Faro di Francia » un ricovero per ciechi, di cui ha fatto la sua casa e la sua famiglia e che è divenuto la sua ragione di vita. In questo ricovero tutti i ciechi di guerra possono imparare un mestiere che li libera dal senso della loro sventura, e moltissimi debbono alla generosità della signora americana di non avere disperato della vita.

VIAGGIO IN SPAGNA

Vecchia e nuova Castiglia

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

SEGOVIA, settembre.

Segovia. Aria frizzante, alberghi dai corridoi freddi e scuri, venditori ambulanti a cavallo fra le rovine dell'anfiteatro romano e sergenti, molti sergenti. Una cattedrale chiusa in un gran sistema fortificato di torri color polentone, nel cui sagrato i ragazzi giocano con i passerotti e con i grilli, come nei quadri del Murillo. Monumentini piccoli ed equilibrati sono alzati qua e là, nelle piazzette in pendio, alla gloria dei conquistatori di Castiglia. E' domenica. Davanti alla cattedrale, nella Plaza Mayor, passano infatile volte i soldati: tenendosi a braccetto per tre e per quattro le ragazze, molte vestite in nero ma molte ridenti e scappellanti, i contadini vecchi dalle faccie di terra cotta e dagli abiti di pesante velluto, i canonici che fumano il sigaro e leggono il foglio diocesano. Tutto ciò somiglia a una tricromia di Zuloaga ed ha la monotonia di un eterno ritorno. Per le viuzze medievalmente disselciate, o piccole, altre ragazze si fermano a contemplare le andature marziali di un gruppo di cadetti dell'Accademia militare che caracollano, con la spada in pugno, senz'altro scopo che di stimolare contraddette passioni. La domenica dev'essere lunga, per i cadetti di Segovia! Ed essi la ingannano con le lunghe stazioni nei bars ingerendo bibite ghiacciate e giocando agli scacchi, sognando le diluite prospettive azzurre di Santander o di San Sebastiano.

Dalla piazza dell'Alcazar si stende una grande vallata colore della pasta dei maccheroni, primitiva e solfomessa. Lo altopiano sovrappone le sue terrazze giallastre in lenti avvolgimenti sui cui orli pende il troncone d'una torre o il campanile d'un'abbazia spopolata. La terra è farinosa e gialla. In una zona di pascolo, spaziano, ignari e felici, i tori, i bravos toros che saranno immolati nelle novilladas domenicali. Un mulino alza le sue braccia lungo i ruderi d'una muraglia. Non si vede fumare una sola ciminiera. Tutto il paesaggio ha una solennità spenta e rovinata. E' un paesaggio in dissoluzione. Dissoluzione che incominciò dal tempo che le torri di questa terra feudale hanno principiato a sgretolarsi fino a lasciarsi inghiottire negli orti della fattorie e nelle alte erbe dei pascoli; incominciò dalle terribili repressioni esercitate dai Re di Castiglia, per il XIII e il XIV secolo contro i loro feudatari rivoltosi. Ora le galline raspano contro i frammenti di antiche muraglie, in mezzo a uno spesso silenzio. Il ronzio d'una segheria, il fragore d'una centrale elettrica non addentano, o forse non addenteranno mai questa quiete taciturna.

L'ombra di Sancio

Immobilità, alto silenzio, fracasso di armi in un cortile cinto di lunghe mura: questa è l'immagine che Segovia doveva proiettare un tempo, e che proietta ancora oggi. Il villano spagnuolo che va a vendere ortaggi e legname sull'asinello o sul muletto e si sperde e riappare negli infiniti meandri dell'altopiano, continua indefinitamente quell'immagine sbiadita. Il cavaliere che baldava manneggiando la lunga alabarda lungo gli avvolgimenti serpeggianti dell'altopiano non c'è più, ma è rimasto il servo d'armi, il villano, il contadino, il quale compie i suoi viaggi sul muletto o sull'asinello. Così caracollando e sobbalzando giungono avanti alle case a vendere ortaggi e frutta, legna e carbone; così caracollando e sobbalzando vengono i venditori di abiti già confezionati, di pettini di falsa tartaruga e di falsi tappeti orientali. Essi costituiscono l'estrema immagine della cavalleria andante.

Come Avila, come Toledo, come Salamanca, Segovia ha pochissimo cambiato dall'epoca della Reconquista. La dura e faticosa storia della Castiglia, con le sue eterne guerre dinastiche, con i suoi faziosi sollevamenti di nobili, con le battute cavalleresche contro i Mori sospese dalle ribeldias e dagli alzamientos dei signori, sta scritta a grandi caratteri per questa vallata. La Castiglia, si sa, deve il suo nome alla grande abbondanza di castelli che coprivano i suoi gialli altipiani.

Come nel Medio Evo, la vita è rimasta avviticchiata qui attorno alle due istituzioni fondamentali. La Chiesa e l'Esercito. L'Alcazar e la Cattedrale. La Cattedrale con quel suo sistema di torri color polentone domina tutti i pendii: suprema altezza, suprema specola, donde più corta è la via al Cielo. Così vollero nei secoli i reyes catolicos, e la vita ha qui continuato ad obbedire ai reyes catolicos polverizzati. Tutti gli altri edifici hanno al confronto un aspetto dimesso e reverenziale. I palazzi dell'Ayuntamiento della Deputazione provinciale, delle succursali delle Banche sono rimasti nani. Il teatro che alza la sua facciata verde da osteria di campagna e che spalanca ogni tanto le sue porte per un mitin (meeting) o per una Compagnia di farse, sembra vergognarsi della propria melensaggine. Che ci sta a fare innanzi a quella mole imponente della Cattedrale? E come volentieri si sprofonderebbe, se non fossero, domani, gli urli dei repubblicani e dei progressisti! I magazzini hanno pudore di ostentare mostre sfarzose, e réclames luminose. Il grande emporio a quattro piani susciterebbe scandalo in questa città dove la vita conserva atteggiamenti millenari e insonnoliti. I magazzini più fastosi sono quelli dei santi militari.

Queste città feudali e militari i reyes catolicos le volevano così, reverenziali e tranquille. Nè lusso, nè dissipazioni, nè possibilità d'indebitarsi, per i cadetti. Qui dovevano gli hidalgos poveri, gl'infanzones allenarsi alle lunghe guerre da sostenersi contro i nemici della fede cristiana e del Re signore. E' noto che la fortuna politica della Castiglia è stata dovuta a questa classe di nobili poveri e disdegnati dai grandi, che non possedevano altro capitale che la loro spada e il loro ardimento. Qui si formavano i conduttori dei tercios, per qualche secolo dominatori d'Europa, e che innalzarono a tanta altezza la fama della fanteria spagnuola. Oggi i decreti del Ministro Azaña dissolvono o riducono queste vecchie Accademie. E' un altro pezzo della antica Spagna che va in rovina!

Salamanca la dotta

Salamanca la dotta, Salamanca la dorata è qualchecosa come la Bologna della Spagna. Come Bologna ha le piazze di Nettuno e del Re Enzo, così Salamanca ha una piazza, la Plaza Mayor, nei cui quattro canti traboccano i rivoli della vita cittadina; come Bologna è colma di studenti irrequieti e spiritosi, e di grandi venditori, nei giorni di mercato, di canape e di bestiame; come Bologna è piena di stemmi pontifici, di fondazioni pietose e scientifiche nei cui archivi si conservano bolle e regolamenti. Come Bologna tiene, altresì, vaste piazze deserte, che la luna smalta di profondo blu, fatte apposta per la malinconia andante degl'innamorati e dei dotti. Attorno a Salamanca fiorisce e vive la poesia delle canzoni e delle leggende, che la cantano come città gioconda e piena di sentenziosi motti e di spiritose avventure — leggenda dovuta alla presenza di tante generazioni di studenti scapigliati, di tanti teologi e professori di diritto romano che si sono succeduti nei secoli. E la lista delle analogie potrebbe continuare.

Certo è che Salamanca, è, come Bologna, città di dolce vita. Queste città medievali, depositarie del sapere medievale. Parigi, Bologna e Salamanca, lungi dallo spargere attorno a sè la mortifera noia di cui è stata accusata la scienza dei glossatori di Aristotele e di Giustiniano, hanno favorito la dolce vita, spensierata e gaudiosa. Hanno favorito, è vero, lo studente un poco avventuriero, un po' brigante e frequentatore di taverne, ma hanno favorito altresì l'arte della succulenta cucina. Hanno dato impulso a una arte raffinata dell'amore ed altresì alla sciolitezza gaudiosa delle brigate matte e fracassone per le quali Bologna e Salamanca sono state celebri come Parigi.

Questi dottori di Salamanca in tocco ed ermellino debbono essere stati degli eccellenti consiglieri comunali. Attorno alla loro dotta parola la vita si ordinava, non più secondo i dettami della bellicosa e rude cavalleria, ma secondo un ritmo armonioso e civile. Un segno di questo placido assetto è l'abbondanza, a Salamanca, delle case belle ed ornate. Il palazzo non prospera nella Castiglia: le sole case maestose sono quelle riservate a Dio e al Re. Qui, invece, a Salamanca, sono molti i palazzi dai bei cortili medievali, dalle frastagliate facciate plateresche — segno d'una prosperità borghese e professionale che si è venuta formando ai margini della grandezza feudale. La dignità civile non doveva essere privilegio ristretto di pochi. Come a Bologna, così a Salamanca non è impossibile che una Camera dell'Agricoltura o un Comitato paritario siano installati in un delizioso palazzo dalle finestre ogivali; non è impossibile che un presidio della Guardia Civil o un ufficio postale abbiano per volta dei monumentali affreschi dell'epoca churrigueresca. E numerose sono altresì le piazze grandi e monumentali, i giardini ed i parchi.

Città di agricoltori e di studiosi, Salamanca tiene legati i suoi destini a quelli dell'Università. Celebre nel Medio Evo, decaduta nel sec. XVII, va riprendendo considerazione mondiale anche grazie al suo celebre Rettore don Miguel de Unamuno. Nessuna Università di Spagna tiene una così magnifica facciata plateresca; nessuna Università possiede quel candido patio di marmo nel cui centro alza le sue rame un abete millenario; nessuna Università ha una così compatta massa di ricordi venerabili, dalla cattedra di fra' Luis de Léon alla cappella trecentesca, dove ancora si celebrano i funerali dei professori, dalle bolle pontificie agli auto di Alfonso X. E in nessuna città di Spagna lo studente sente tanto la importanza della sua funzione. Qui il proprietario del caffè gli usa sconti speciali, la casa de huespedes tollera che egli non paghi per mesi interi, le signorine della città organizzano verbene e mascherate in suo onore... Poichè, infine, la Spagna intera è impegnata a mantenere alto il prestigio universitario di Salamanca.

La cattedrale fiorita

Nella sua quiete gotica, Burgos è una città di gravi e soavi accordi architettonici. La cattedrale la domina e la irraggia da tutte le parti con le sue mille punte di diamante, come un ostensorio. E con questa cattedrale fiorita e fregiata, dove sui portali e le vetrerie ricorre cento volte l'apoteosi del Cristo giudicante e del Cristo trionfante, con le sue statue simboliche dal sorriso ermetico, con le sue campane cantanti, con i suoi giardini in mezzo ai quali le fontane lanciano i loro limpidi diluvi e l'orchestra accenta fandanghi passati di moda, Burgos somiglia alla capitale di un Principato tedesco del Baden o della Renania. Vescovile ed artigiana, eroica e popolaresca. Le coppie forestiere puntano l'occhialino sopra le torri, stabilendo i loro paragoni con Chartres e Colonia, mormorano qualche esclamazione innanzi al sepolcro del Cid e alla tomba del connestabile Velasco, girano attorno alle alte porte del monumento dove sta figurato, in un triplice cordone di angeli volanti, il bel Cristo latino pietoso e sorridente. A notte, sul cielo d'una diafanità gelida, le due torri principali sembrano blocchi di diamante. E' una cattedrale di forme, di spiriti occidentali, con i suoi pinnacoli merlettati, con i suoi rosoni a conchiglia, con i suoi molteplici pinnacoli che svettano nel cielo come bandiere di marmo. Le strette parentele che i Re di Castiglia contrassero con principesse di Francia e d'Inghilterra, favorirono la immigrazione di artisti forestieri che riprodussero qui gli esemplari favoriti. Dolce e immaginoso gotico, che spazia con disinvoltura nella foresta del simbolo, che prende a prestito i suoi motivi dalle architetture frondose dei boschi, che intreccia gli angeli alla maniera degli uccelli, che riproduce forme trasfigurate di leoni e di serpenti!

Artieri e studenti

Vagabondando per la città, questa nordica sensazione aumenta. S'incontrano a Burgos case fiancheggiate dall'acqua e coperte di verzura dai platani, piazzette porticate con in mezzo una fontana, ospedali e confraternite che non sfigurerebbero a Bruges o a Gand. Le ragazze hanno l'andatura agile e vispa ed i pomelli infiammati delle città su cui infuriano la neve e la tramontana. La stessa sensazione si sviluppa negli alberghi decorati da intagli scolpiti e disimpegnati da scalinate in legno chiaro, dove si ricorrono svelte kellerine secondo la pratica tedesca.

Un tempo vescovile e aristocratica, oggi Burgos è artigiana e studentesca. Durante l'estate un'Università per gli stranieri schiude le sue porte: ciclose studentesse tedesche e frizzanti e ciarliere francesi vengono a bere alle pure fonti della lingua castigliana, e le si vedono affrettarsi lungo i portici reggendo i libri e, spesso, la racchetta del tennis. Questo spruzzo di esotismo addolcisce il costume di Burgos; i giovanotti locali non si estenuano in logoranti tornei di bigliardo o in accanite partite a scacchi come avviene a Granata o a Siviglia, ma si disperdono negli alberghi a corteggiare le ragazze straniere, e le signorine castigliane, dinnanzi alla concorrenza, si fanno più vive e spigliate.

Questa dolce vita si vede fiorire alla sera lungo l'Avenida de la Constitucion, lungo le alte spalliere di verzura specchiate dall'acqua e sormontate dalla porta gotica di Santa Maria. E' un denso scalpiccio. La folla scorre in formazioni dense, alla spagnuola. Le ragazze passeggiano in folti gruppi, incrociando esclamazioni e risate. I giovanotti vanno scortando le ospiti forestiere e rettificano gli errori di pronuncia con la galanteria dell'idillio che nasce; la banda lancia stonati ruggiti, gli operai mescolano il loro passeggio a quello della borghesia, come se facessero parte d'una vasta famiglia. Qui la rivoluzione manda echi flevoli e spenti, assai più flevoli che fra gli ardenti andalusiani e i tumultuosi catalani; qui non sono arrivati gli urli del gabaliéa (sinchiati parlamentari); qui le tabelle delle strade non sono state scambiate ancora con i nomi di Marcellino Domingo e d'Indalecio Prieto, nè la radio annunzia le meraviglie del nuovo regime.

Questa vecchia Castiglia che pure prese le armi contro Carlo V, per difendere le sue libertà comunali, è, con la sua placidità, con la sua lentezza a infiammarsi per le cause nuove, il deposito di saggezza della restante Spagna.

LORENZO GIUSSO.

Morti di Carnia

Siamo scesi dal passo di Monte Croce Carnico: su in alto, alla stanga di frontiera, alcuni austriaci, maschi e femmine, coi soliti capelli di stoppa, gli occhietti piccoli e chiari, il naso all'insù, neri, brutti ed infagottati come salami, avevano ascoltato a bocca aperta — e, per fortuna, senza capirne nulla — le quattro parole da me dette agli alpini di Carnia.

Rapida rievocazione delle battaglie sanguinose, che hanno i nomi di Pal Piccolo, di Pal Grande, di Freikofel, eroiami, senza pari, di alpini, di donne, di vecchi, di sacerdoti: innocue incrollabile di tutta una gente, inchiodata alla sua montagna, come a croce di gloria e di martirio, avendo il vicino, giù nella valle, l'ombra amica del campanile e della casa natia, ed il sorriso della femmina e lo sguardo attonito e azzurro dei bimbi e l'argentea luce dei vecchi e, nel cuore e negli occhi, nettissimo, il senso della morte.

Un migliaio di anziani erano lassù e mi ascoltavano in silenzio e, con loro, una folla di giovani; volti contratti, qualche lacrima; l'ombra riempiva il passo; rideva, sulle cime, il sole.

Alla fine, un urlo; attoniti gli austriaci, dalla stanga, guardavano, e gli occhi loro imbambolati e chiari, sembrava dicessero: « ma sono questi « dunque gli imbelli italiani della leg« genda, questi, che, a quindici anni « dalla guerra, soldati più di prima, « ritornano fra le vecchie trincee, ac« canto ai loro morti, tutti per uno, « uno per tutti, pronti a combattere « ancora, ove occorra? ».

Negli occhi dei « tognini » stupore ed ammirazione; nel loro cuore, certo, una grande tristezza. Non mi era ancora accaduto di ritornare, dopo la guerra, su un fronte di battaglia che fosse, anche oggi, frontiera di popoli; il confine era quello di allora, ma quale mutamento di qua e di là da quella modesta stanga di legno: là, l'orgoglio, la superbia, l'odio, schiantati dalla dura prova; noi, rinati nella vittoria e nella rivoluzione.

A tutto questo io pensavo, scendendo, assai poco eroicamente, su un arcadica carrozza di buon sapore ottocentesco, ausilio necessario al mio claudicante andare, verso la stretta e profonda valle del But, snodantesi fra fitti boschi d'abete, il sottile serpe del suo fiume.

A Timau, visita al grande cimitero, addossato al monte; i [illegible] allineati in fila, su su verso l'alto, protesi ancora all'assalto; croci di legno in basso, croce di marmo in cima, piantata come impugnatura di pugnale, al sommo della collina dei morti; grande lapide al centro.

Sulla lapide, incisa, la dolce canzone friulana dell'alpino morto: « Stelutis alpinis ».

Uno squillo di tromba: « Morti di Carnia »; un grido: « presenti »; poi, una pausa di silenzio ed ecco, alcune voci di donne sorgere timide, inseguirsi, innalzarsi armoniche e tenui verso il cielo: le giovinette figlie degli alpini morti cantano la dolce canzone friulana:

> « Se tu vens cassù tas creta
> là che lôr mi han soterat,
> al è un plaz plen di stelutis:
> dal miò sang l'è stât bagnât.
> Par segnâl: une crosute
> jo scolpide lì, tal crêt;
> fra chês stelis nâs l'arbute,
> sot di lôr jo duâr cujet.
>
> « Se tu vieni quassù fra i crepacci
> Dove loro m'hanno sotterrato,
> C'è uno spazio pieno di stelle:
> Dal mio sangue è stato bagnato.
> Per segnale una crocetta
> E' scolpita sulla roccia.
> Fra quelle stelle nasce l'erbetta,
> Sotto di loro io dormo quieto ».

E l'alpino morto che parla alla sua donna viva, è l'invocazione dolce e nostalgica alla casa, alla famiglia, alla Patria, a Dio; è la voce di un popolo di morti che ancora invoca la dolce sua terra natia.

Poi, il canto continua:

> « Ciòl su, ciòl una stelute
> jo 'a ricuarde il nestri ben
> tu' i darâs ne bussadute,
> e pò platile tal sen.
> Quand che a ciase tu [illegible],
> e di cûr tu prèis par me,
> il mio spirt atôr ti svole;
> jo e la stele [illegible] con te ».
>
> « Prendi su, prendi una stelluccia:
> Essa ricorda il nostro bene,
> Le darai un bacio
> E poi nascondila nel seno.
> Quando a casa tu sei sola
> E di cuore preghi per me,
> Il mio spirito attorno ti vola,
> Io e la stella siamo con te ».

Le voci si tacciono; gli occhi nostri sono pieni di pianto.

Ed ecco la fanfara alpina riprendere, ancora una volta, lenta e grave, la canzone; le ultime note si perdono nell'aria tersa; calano, sulla valle, le ombre della sera, affondiamo nel buio: in alto, il sole saluta i morti.

ANGELO MANARESI.

I cardinali stranieri in prevalenza nel Sacro Collegio

Città del Vaticano, 22 notte.

(G. C.). Con la morte del card. Francesco Ragonesi i membri del Sacro Collegio dei Cardinali non sono più che 55, numero assai scarso, perchè in genere il Sacro Collegio conta sempre più di 60 porporati. Il piano del Senato della Chiesa, secondo la costituzione di Sisto V, è di 70 membri, quantunque anche questa cifra sia stata in non poche circostanze oltrepassata.

La penuria dei cardinali ora esistente dipende non solo dal notevole numero di morti avvenute fra i porporati, ma anche dal fatto che il Papa, dal giugno del 1930, non ha più celebrato il Concistoro, omettendo in tal modo quelli che in genere egli suole tenere due volte all'anno, cioè verso il giugno e il dicembre. Perciò se è vero, come generalmente si afferma, che Pio XI terrà Concistoro nel prossimo dicembre, ciò avverrà a ben un anno e mezzo di distanza dall'ultima creazione di cardinali. Ciò posto, il rilevante numero di cappelli vacanti, che sono 15 relativamente al piano del Sacro Collegio, fissato come si è detto a 70, è perfettamente spiegabile dato i larghi vuoti che naturalmente si producono per morti in un consesso di persone generalmente assai avanzate in età.

La situazione attuale del Sacro Collegio ha creato una leggera preponderanza dei cardinali stranieri sugl'italiani. Di 55 cardinali ora presenti, 29 infatti sono stranieri e 26 italiani.

Uno solo è il cardinale superstite del pontificato di Leone XIII: cioè il card. Skerbensky, già arcivescovo di Praga e poi di Olmütz, che fu creato cardinale su presentazione dell'imperatore austro-ungarico e in seguito alla sua nomina alla sede arcivescovile di Praga, alla quale va generalmente congiunto il cappello rosso, allorchè aveva soltanto 38 anni. Oggi il cardinale, che diede le dimissioni dal posto che occupava nella gerarchia boema allorquando venne costituita la Repubblica cecoslovacca, conta 68 anni.

Tra i 21 cardinali di curia dimoranti in Roma, quattro sono stranieri, e cioè l'austriaco Frühwirth, l'olandese Van Rossum, il tedesco Ehrle e il francese Lepicier.

LIBRERIA

Rosa mistica

« Amare significa comprendere: perciò senza amore l'arte non è possibile, e tanto meno è possibile la critica ». Così dichiara Virgilio Brocchi a pagina duecentocinquantaquattro del suo ultimo romanzo (*Rosa Mistica*, Mondadori, 1931); e chi oserebbe dissentire e discutere? Bisognerà, però, che dinanzi a questa sua ultima fatica lettori e lettrici si sentano più che mai affezionati e al libro e all'autore: si da esser commossi dinanzi ai casi e alle rievocazioni strettamente personali di cui il volume è intessuto. Il Brocchi, rievocando la figura della signora Giannina, la cui vita è stata molto simile a quella della mamma sua, si sente spinto a narrarne la semplice vicenda. Vedova giovanissima, purchè il suo figliolino abbia un padre, sposa un cugino; più tardi il figlio, divenuto ufficiale di marina, muore in uno scontro con i Somali; e da allora la vita della signora Giannina si rifugia nel ricordi del figlio e degli altri suoi cari perduti. Non c'è altro; ma questa, che poteva essere una figura nobilissima di madre, era tema più che sufficiente a un'opera di poesia. Il Brocchi impiega una buona metà del suo romanzo nel tentare e nel sondare il suo tema, annunciandoci, in una prosa che vorrebbe esser lirica, in capitoli che vorrebbero seguire soltanto l'onda dei ricordi, motivi e pretesti per i quali la figura della signora Giannina torna ad affiorare nella memoria dello scrittore incorniciata in quella che furono la sua infanzia e la sua giovinezza; non per niente questo romanzo, che appartiene al gruppo de « I cenci libri delle donne che mi hanno amato », è dedicato « Alle mie sorelle di Castelleone, Sofia, Maria, Ines ed Anita Tomè »; e se in tutta questa parte non si potrà non ammirare, umanamente, la figura del Brocchi, figlio e fratello amoroso, come un dato autobiografico, purtroppo non si potrà dire che tali rievocazioni e tali fiaccostamenti siano stati trasfigurati in un'autentica atmosfera di poesia. Lo stile è commosso, talvolta un po' enfatico, talvolta un po' sciatto; e troppo sovente scivola nello sfogo e nella confidenza, non sempre immuni da evidenti ingenuità. (E' morta la signora Giannina; lo scrittore è balzato in treno, per giungere alla [illegible] in lutto: « L'impeto del mio immaginare è tale che smemorato del presente, sorrido. Vedendomi sorridere, la signora seduta di fronte a me, che da qualche tempo forse veniva confrontando il mio volto al ritratto impresso sulla fascetta del suo libro, si china e domanda: — Scusi: mi sbaglio? Lei non è Virgilio Brocchi? »). Ma anche nel racconto vero e proprio le varie figure, invece di vivere in una loro felice autonomia, risentono della ricalcatura e del paradigma, non immuni da assunti moralistici: valga, una per tutte, la figura del dottor Tomè, il medico di Castelleone, che, al capezzale d'un infermo, sarà « malato nel cuore più di lui, più desolato dei poveretti che l'assistono; ma sereno in volto e pacato, perchè essi non disperino finchè in lui non è spenta l'ultima speranza... egli non teme la responsabilità e l'abbraccia con pronta decisione, per questo ardore di simpatia umana, per cui ogni malato è due volte suo fratello o suo figlio, e tutto si dona senza calcolo, in dolore e in amore » — edificante medico da libro di lettura —. Forse, ponendo il piccolo paese di Castelleone, e gli amici e i famigliari, al centro di questo suo ultimo romanzo, il Brocchi ha anticipato ciò che sarebbe potuto essere un accurato capitolo di memorie; e, con le figurette di Mili e di Netty, ci fa rimpiangere quell'altro non grande paese, ma reso con ben altra vivezza, che gli offrì lo sfondo ai romanzi dell'Isola Sonante.

Felicità perdute

Luigi Tonelli raccoglie in questo volume (*Felicità perdute*, Carabba, 1931), alcune prose, alcuni racconti e alcuni brevi dialoghi apparsi in giornali e riviste dal 1922 al 1930. Se talora il racconto è costretto in brevissimo spazio a tentare ampie risonanze, con contrasti troppo rapidi e violenti per essere efficaci (*Sulla soglia*), e l'episodio per l'episodio non sa rinunciare a una sua facile piacevolezza senza giungere a un'autonomia d'arte (*Il re degli spaventi*), la parte indubbiamente migliore del volume è da ricercarsi in quelle prose o in quei racconti ispirati dall'infanzia e dalla pubertà. Toni accorti, aberbature apparentemente svagate, scorci rapidi, trepidi accenni, si ravvivano e s'informano in trasparenze commosse: si legga, ad esempio, *Fascia di raso bianco*, la fascia che il giovinetto porta al braccio il giorno della prima Comunione. E' il dramma della perdita dell'innocenza, dei candidi stupori, di beata letizia: il ragazzo è torbido, ambiguo; e proprio in quei giorni dovrà accostarsi all'Eucarestia per la prima volta. Spera di ritrovar così la felice freschezza d'un tempo, vi si prepara con fervore; e invece... « Il rombo dell'organo m'assordava; le fiammelle delle candele, tremolando instancabili, mi ferivano la vista; il profumo dei gigli, accatastati su tutti gli altari e in tutte le nicchie, mi toglieva il respiro. A un tratto, mi vidi dinanzi una piccola ostia bianchissima. Aprii istintivamente la bocca. « Gesù Gesù, abbi pietà di me ». Disperato, stringevo il viso febbrile tra le mani freddissime; e supplicavo, perchè Cristo si rivelasse al mio cuore... Niente. Cristo non mi diceva nulla: non mi condannava, nè rimproverava; non mi salvava, nè benediceva. Forse, non era venuto neppure ». La tremenda solitudine che d'un tratto s'impadronisce di chi, ragazzo, sa fin troppo di non esser più fanciullo, si distende in una pagina arida e amara, una delle più efficaci di tutto il volume; fin quando « mentre tornavo a casa, solo e triste, m'arrestai, mi guardai attorno, e trepido, rapido, sfilai dal braccio la fascia bianca di raso. Più tardi, m'addormentavo senza preghiere ». L'ultima parte del libro è costituita da tre brevi commediole in un atto, mosse, rapide e stringate.

Profumo di terra vergine

Con *Piccolo amore beduino*, romanzo vincitore d'un premio governativo per la letteratura coloniale, Mario dei Gaslini ha iniziato il ciclo delle sue visioni e delle sue rievocazioni africane; e con altri due romanzi, *Natisc, fiore dell'oasi* e *I predoni della Sirte*, in una diecina di volumi, s'è andato affermando fra i nostri pochi cultori d'una letteratura coloniale. Anche quest'ultimo volume (*Profumo di terra vergine*, Morreale, 1931) ci presenta esotici racconti: dove i colori e i coloriti sono sempre accesi a rievocare ambienti di terre lontane, ravvivati da candidi barracani e dal riso delle *mabrucke*, e lente canzoni intonano i ritmi di facili nostalgie e di sensuali abbandoni.

Il lettore.

Libri ricevuti

PROF. VENANZIO MANVILLE: « Panem nostrum Quotidianum ». La coltura dei cereali. S. Lattes e C., Torino. L. 4.

PROF. RODOLFO FORLANI: « La Bonifica integrale in Italia ». S. Lattes e C., Torino. L. 4,50 — Rassegna delle principali opere di bonifica integrale compiute e in corso di svolgimento in Italia, secondo il piano concretato con la legge Mussolini.

GIOV. BATTISTA TIROCCO: « L'asparago ». S. Lattes e C., Torino. L. 4.

GIOV. BATTISTA TIROCCO: « La Patata ». S. Lattes e C., Torino. L. 7,50.

FERRUCCIO FAILLI: « Elementi di zootecnia ». S. Lattes e C., Torino. L. 8.

PIETRO VIANI: « Trattato di orticoltura ». Battiato, Catania. L. 40 — Vol. I: « Orticoltura generale ». Vol. II: « Orticoltura speciale ». Pagg. 712 con 352 illustrazioni.

HUTTE: « Chimica ». Manuale dell'ingegnere chimico e del chimico industriale. Hoepli, Milano. L. 60.

Tutti gli sport in tutto il mondo

LA PREPARAZIONE DEI PUGILI PER LOS ANGELES

A colloquio con S. E. Riccardi

Roma, 23, notte.

Se disciplina e sacrificio, insieme fusi, costituiscono il lievito spirituale delle vittorie alla X Olimpiade di Los Angeles, queste richiedono anche e, soprattutto, opera di propaganda e di preparazione tecnica, senza le quali è vano attendere, con messianica fede, il miracolo per i Giuochi che verranno.

Nel campo pugilistico — e in quasi tutti gli altri campi delle attività sportive — l'opera di propaganda è stata vittoriosamente iniziata dal giorno in cui il Regime ha posto lo sport in così alto loco da considerarlo quasi tra le fondamentali attività dello Stato fascista.

Nel campo della preparazione tecnica non può davvero dirsi che la Federazione Pugilistica Italiana sia rimasta con le mani in tasca. L'attività federale è stata ed è intensa. S. E. Raffaello Riccardi, Sottosegretario di Stato all'Aeronautica ed appassionato Presidente della Federazione Pugilistica Italiana, ha voluto egli stesso illustrarci e documentarci l'opera svolta in un primo tempo per il riordinamento della Federazione, in un secondo tempo per fronteggiare e superare la crisi che travagliava la nostra organizzazione ed infine per la preparazione graduale e metodica dei nostri pugili per il torneo Olimpionico di Los Angeles.

« La meta non è lontana: fortunatamente » ci dice il giovane Gerarca « non siamo stati colti di sorpresa; la nostra coscienza è perciò tranquilla! ».

Il movimento dilettantistico

I necrofori del pugilato italiano, ci ha detto il Presidente della F.P.I. « quelli che in contrasto alla evidenza dei fatti hanno continuato le loro inopportune lamentele sulla crisi che di fatto poteva dirsi sorpassata già da qualche tempo, si saranno ormai reso conto che il pugilato italiano ha riconquistato di forza il posto che gli spetta.

« Soffermiamoci ad esaminare il movimento dilettantistico. Questo movimento che nell'approssimarsi della Olimpiade, è stato particolarmente curato dagli organi federali, è in continuo progresso...

« Ecco qua, qualche dato istruttivo: prosegue l'on. Riccardi. Nel 1930 in tutta Italia furono organizzate 383 riunioni dilettantistiche direttamente o sotto l'egida federale. Nei primi sei mesi del corrente anno sono state allestite 192 riunioni; la proporzione delle cifre, considerato che il periodo dal 15 settembre al 31 dicembre sarà attivissimo, dice chiaramente la regolare progressione ascensionale delle riunioni dilettantistiche. Anche il numero degli affiliati è in lieve aumento, come è dimostrato dalla statistica al 30 giugno c. a. in confronto di quella dal 1.o gennaio al 30 giugno 1930. I pugili dilettanti hanno raggiunto la cifra di 1.021; i professionisti sono 105; gli « ufficiali » sono 385 mentre le Società affiliate da 95 che erano nella prima metà dello scorso anno, sono salite a 126 con un aumento così di 31 nuove aderenti.

« Anche nello sport, il numero è potenza. Più numerosi saranno i cultori e maggiori saranno le probabilità di trovare atleti di eccezione. Certamente il nostro esercito ha ancora piccole proporzioni: ove si pensi che in alcune regioni lo sport pugilistico è quasi totalmente ignorato mentre in altre non è ancora perfettamente disciplinato. Si può farsi un'idea del cammino che bisogna compiere per toccare la mèta prefissaci. La coscienza sportiva non si improvvisa. A Los Angeles andremo per affrontare la bella battaglia con otto pugilatori che saranno gli esponenti della nostra boxe, scelti fra un migliaio di pugili. Mille pugili! Questo numero è notevolissimo rispetto ad un recente passato, ma è ancora poca cosa rispetto al movimento dilettantistico delle Nazioni che incontreremo sul ring di Los Angeles.

« Comunque », soggiunge l'on. Riccardi, « di una cosa si può essere certi: che non mancheremo di trarre dal materiale che abbiamo a disposizione tutto quanto ci sarà possibile ».

L'attività internazionale

Notevole è stata anche l'attività dilettantistica in campo internazionale. L'Italia ha partecipato nel corrente anno ad un Torneo ufficiale a squadra disputatosi a Berlino, classificandosi al primo posto; ha partecipato a 8 incontri ufficiali a squadra — 7 disputati all'estero e uno in Italia — riportando 2 vittorie, 3 incontri nulli e 3 sconfitte; ha disputato inoltre due tornei non ufficiali di Nazioni a squadre a Ginevra e a Berna classificandosi seconda e terza. Infine ha preso parte a 7 incontri non ufficiali a squadre — cinque disputati all'estero e due in Italia — riportando 2 vittorie, un incontro nullo e 4 sconfitte. Complessivamente l'Italia ha sostenuto 18 incontri internazionali con i seguenti risultati individuali: 49 vittorie, 18 incontri pari e 45 sconfitte.

« Il bilancio è confortante » prosegue l'on. Riccardi « se si tiene conto che la F.P.I. in base al suo programma di preparazione Olimpionica, si è servita degli incontri internazionali per selezionare i suoi elementi. In sostanza, la Federazione negli incontri internazionali non ha cercato di conseguire ad ogni costo un risultato vittorioso, che avrebbe potuto ottenere mettendo in gara i migliori, ma ha cercato invece, trascurando deliberatamente quello che poteva essere il risultato bruto dato dal punteggio di squadra, di provare in tali difficili incontri il maggior numero possibile di buoni elementi.

All'aumento delle manifestazioni dilettantistiche, fa riscontro una diminuzione di quelle riservate ai pugili di professione. Questa diminuzione starebbe a dimostrare la crisi che affligge oggi il campo professionistico, crisi dovuta a ragioni molteplici che qui sarebbe troppo lungo enumerare. Infatti nei primi sei mesi del corrente anno si sono svolte soltanto 19 riunioni professionistiche. In tutto il 1930 se ne svolsero 55. Tuttavia la minore attività nazionale è in un certo modo compensata dalla maggiore attività in campo internazionale con l'esodo temporaneo in terra straniera dei nostri migliori elementi. L'esodo è stato favorito sia dalla richiesta sempre maggiore di pugili italiani, il che dimostra che essi sono entrati ormai nella considerazione dei pubblici stranieri, e sia dall'attivo lavoro della Segreteria della F.P.I.

L'esodo dei nostri pugili non può costituire che un palliativo per la soluzione della crisi che travaglia il pugilato professionistico italiano, in quanto è necessario in modo assoluto giungere alla risoluzione della grave questione ad ogni costo. Il problema non è facile ma noi lo risolveremo certamente.

Complessivamente durante il 1930, 68 pugili hanno espatriato; essi hanno sostenuto 292 combattimenti vincendone 167, pareggiandone 35 e perdendone 90. Nel semestre gennaio-giugno 1931 hanno invece espatriato 70 pugili i quali su 191 combattimenti disputati, ne hanno vinti 88, pareggiati 27 e perduti 76. Anche questo bilancio è confortante. « Si deve riconoscere », soggiunge l'on. Riccardi, « che il movimento professionistico dà segni di ripresa ». Il pubblico ha riconquistato la fiducia degli organizzatori.

Compenetrati della necessità assoluta di dare al pubblico lo spettacolo completo sotto ogni punto di vista, spettacolo completo che il pubblico esige, i nostri pugili professionisti hanno risposto in massima parte a quelli che sono i *desiderata* degli organizzatori seguendoli sulla linea prettamente sportiva che essi organizzatori si sono imposta.

Preparazione olimpionica

— Può dirci ora qualche cosa, Eccellenza, sulla preparazione olimpionica?

— Come ho detto in principio — ci ha risposto cortesemente il giovane Sottosegretario — l'Olimpiade di Los Angeles non ci coglierà di sorpresa. La partecipazione ai Giuochi quadriennali non è una pratica di ordinaria amministrazione. Interessa la Nazione, riguarda molto da vicino l'efficienza e il prestigio dello sport italiano. Non si deve credere però che la generazione che il Regime va crescendo ed educando possa offrire i suoi prodotti migliori, possa darci i campioni per Los Angeles. Ogni italiano deve sentirsi orgoglioso di quanto il Partito ha fatto per lo sport; ma appunto perchè i nuovi ordinamenti tendono a forgiare gli atleti attraverso la scrupolosa preparazione delle masse giovanili, appunto perchè dalla quantità educata, disciplinata, migliorata tecnicamente, i campioni debbono sbocciare automaticamente e non più in virtù di miracolose improvvisazioni, non si deve neppure pensare che i fiori della nuova generazione possano raggiungere il pieno splendore nell'estate del 1932. Nel 1936 raccoglieremo certamente i frutti della meravigliosa e paziente opera iniziata dal Partito fin dal 1926. Non si deve quindi ammettere confusione, nè consentire deviamenti. Bisogna giudicare la situazione con serenità e fermezza senza pessimismo colpevole e senza ottimismo facile e vuoto.

« Ciò premesso — ha soggiunto l'on. Riccardi — bisognerà ricordare che alla IX Olimpiade il torneo pugilistico è stato uno di quelli, insieme ad altri sports, che hanno dato il tono alla partecipazione italiana ai Giuochi di Amsterdam. Nel pugilato cogliemmo 3 vittorie e fummo primi assoluti nella classifica per Nazioni.

« Passi indietro non se ne devono fare: sugli 8 pugili che la Federazione invierà a Los Angeles, perfettamente a punto, graverà una ben dura responsabilità ».

La ricerca dei migliori

La ricerca dei migliori: ecco la faticosa opera che i tecnici della F.P.I. sono chiamati ad assolvere. Opera difficile in quanto il materiale uomo abbonda per qualità. Per ogni categoria di peso abbiamo infatti un numero considerevole di atleti che si equivalgono per valore, cosa questa che le nazioni che dispongono di un maggior numero di atleti, ci invidiano. La scelta quindi è assai difficile e impone ai tecnici della Federazione un lavoro assai accurato di selezione e di conseguente scelta.

Fino ad oggi, gli elementi provati e selezionati attraverso gli incontri internazionali, oltre quelli nei selezionati, sono 40 e cioè i seguenti:

Mosca: Marinarich (Venezia G.); Montanari (Emilia); Rodriguez (Emilia); Bifoni (Marche); Baroni II (Lombardia); Stella (Venezia G.); Masella (Sardegna).

Gallo: Saracini (Marche); Mingolla (Lombardia); Dall'Orio (Lombardia); Melis (Sardegna).

Piuma: Portaleone (Marche); Bilotti (Lombardia); Ballerini (Toscana); Marfari (Lazio); Alessandri (Lazio).

Leggeri: Pagan (Venezia G.); Missironi (Emilia); Roma (Lombardia); Gelli; Nobile (Marche); Fiore (Lombardia); Bianchini (Lazio).

Welters: Magnani (Emilia); Casadei (Lombardia); Alessandrini (Marche); Deslo (Lombardia); De Moratis (Lazio).

Medi: Neri (Emilia); Linni (Lazio); Borzone (Liguria); Longinotti (Emilia).

Medio-massimi: Bassi (Lombardia); Donati (Marche); Rossi (Emilia); Contobelli (Campania); Medici (Lazio).

Massimi: Vecchio (Lombardia); Pazza (Lombardia); Brunelli (Lombardia); Bruguotti (Lazio); Rovati (Lombardia); Laria (Lombardia).

— La vera preparazione olimpionica — ha proseguito l'on. Riccardi — avrà inizio nel prossimo ottobre con le selezioni fra coloro i quali sono già stati prescelti per effettuare le selezioni stesse, che proseguiranno fino al febbraio 1932. Scelto per tal modo un gruppo di « possibili », verranno costituiti due gruppi di osservazione a Roma e Milano, nei quali gruppi verranno inviati gli atleti scelti per un primo periodo di preparazione collegiale. Questa preparazione avrà la durata di circa due mesi, dopo la quale una nuova selezione darà un più ristretto numero di prescelti che saranno concentrati a Roma due mesi prima di partire per Los Angeles e per un ultimo allenamento collegiale.

« Tutto sarà fatto per difendere il prestigio della nostra boxe a Los Angeles — così ha concluso l'on. Riccardi. — Pronostici? E' meglio non farli. Sono certo però che i prescelti sapranno offrire alle folle di America, la dimostrazione della forza, dello spirito di sacrificio, della disciplina, della volontà che animano tutti gli atleti sorretti e valorizzati dal Fascismo ».

FILIPPO MUZI.

Il raduno schermistico di Montecatini

Montecatini, 23 notte.

Come abbiamo annunciato nei giorni 25, 26 e 27 prossimi si svolgerà nel salone delle « Terme Tettuccio » il grande raduno schermistico che comprende le gare per la conquista del titolo nella categoria maestri militari e nel campionato nazionale di sciabola per dilettanti di seconda categoria. Il raduno si concluderà con una grande serata alla quale hanno già assicurato il loro intervento il Duca e la Duchessa di Pistoia, ministri, gentiluomini di Corte e personalità del mondo politico e sportivo.

La serata avrà come « clou » un incontro accademico tra il campione del mondo Nedo Nadi e l'olimpionico Gustavo Marzi, incontro che si svolgerà alla sciabola. Il programma della serata comprende inoltre interessanti combattimenti alla spada ed alla sciabola tra alcuni campioni nazionali e diversi olimpionici.

La prima parte consta dei seguenti numeri: capo manipolo Battinelli, vincitore spada Mussolini, contro l'olimpionico Saverio Ragno, combattimento di spada a 8 colpi; centurione Baldi contro capo manipolo Santostefano, olimpionico universitari, combattimento di sciabola a 8 colpi; Giulio Sarrocchi, olimpionico a Parigi e campione italiano di sciabola per gli anni 1925, 1926 e 1927, contro Gabrieli, olimpionico universitari, combattimento di sciabola a 8 colpi; signora Rosetta Mangiarotti, vincitrice I Olimpiade della Grazia, contro signorina Salonna, combattimento spada a 8 colpi; vincitrice campionato dilettanti seconda categoria contro l'olimpionico Emilio Salafia, combattimento di sciabola a 8 colpi.

La seconda parte comprende: Gioacchino Guaragna, olimpionico e campione italiano di fioretto per gli anni 1928-29 e 1931, contro Ugo Pignotti olimpionico, campione europeo militare di fioretto e nazionale di fioretto e sciabola, combattimento di sciabola a 8 colpi; Carlo Agostoni, olimpionico e campione italiano 1929-31 contro l'universitario Brusati, combattimento di spada a 8 colpi; signorina Germana Schwaiger, campionessa d'Italia 1929-30-31 contro signorina Ceratti, combattimento di fioretto a otto colpi; vincitore gara nazionale maestri contro l'olimpionico ten. col. Anselmi, campione italiano 1929 e 1930, combattimento di sciabola a 10 colpi.

Nella gara nazionale maestri, riservata ai diplomati del dopo-guerra, figurano iscritti i sottonotati: Cammizzo Vincenzo del 7.o Fanteria, Milano; Colabrano Mario della R. Guardia di Finanza, Roma; Centonze Gaspare della Scuola Centrale di Civitavecchia; Di Paola Umberto del Piemonte Reale Cavalleria, Roma; Gravarelli Andrea, della Scuola Appl. Fant., Parma; Maderna Belviso del 5.o Artiglieria campagna, Venaria Reale; Martinin Pietro del 12.o Regg. Fanteria, Trieste; Munda Salvatore, della Scuola Cent. E. F. Roma; Negro Franco della Legione Allievi CC. RR., Roma; Palmieri Giovanni del 85.o Regg. Fant., Vercelli; Paolucci Ercole e Ponzi Emilio della Scuola Centr. E. F., Roma; Tavani Luigi della 112.a Legione M. V. S. N., Roma; Verratti Silvio del 28.o Fanteria.

Le giurie saranno composte dai signori ing. Carlo Anselmi, capitano Rodolfo Terlizzi, maestro Colombetti, maestro Mangiarotti, maestro Pedretti, cons. gen. Carlo Cisotti, maestro Angelini, cav. Antonio Tarsia, oltre ad alcuni olimpionici.

IL NOSTRO CONCORSO PRONOSTICI

I primi concorrenti premiati per direttissima

Altri dieci premi settimanali oltre le 100.000 lire già annunciate

Gli addetti al nostro Ufficio Concorsi hanno dovuto compiere prodigi di rapidità nel lavoro di spoglio per riuscire a compilare la classifica settimanale nel breve giro di tre giorni. I tagliandi ci sono pervenuti a fasci enormi e il numero complessivo di essi ha raggiunto una cifra sbalorditiva. Abbiamo dovuto perciò aumentare il già numeroso contingente di impiegati e stabilire i turni continuati per realizzare il nostro intento di pubblicare l'elenco dei premiati nel breve giro di tre giorni.

Fra tutti i tagliandi pervenutici, due soli hanno indicato l'esatto risultato delle tre partite. Per stabilire la graduatoria di questi due concorrenti, con 36 punti pari, abbiamo dovuto ricorrere all'indicazione del goal-average, e il sistema è risultato efficacissimo anche nella selezione degli altri concorrenti classificatisi a parità con 33 punti.

Annunciando l'aumento dei premi da 60.000 lire a 100.000 lire, avevamo accennato alla possibilità di un ulteriore... miglioramento della dotazione. Oggi siamo lieti di poter annunciare, infatti, che ai già numerosi premi settimanali per direttissima, se ne sono aggiunti altri dieci, definiti « premi di consolazione » offerti dalla Ditta Unica grazie alla munificenza del suo Amministratore delegato, lo sportivissimo On. Gervasio, che è anche autorevole presidente del « Torino ». I dieci premi consistono in dieci scatole di finissimi e gustosi prodotti Unica del valore medio di lire 50, e verranno assegnati settimanalmente a criterio della Commissione, senza tener conto dei punteggi realizzati. Premieremo così i concorrenti residenti più lontano, quelli che per causa del sorteggio o del goal-average rimarranno esclusi dai primi undici, pur avendo realizzato punteggi elevati, ecc. Simile criterio è già stato da noi seguito nell'assegnazione fatta questa settimana.

I concorrenti che figurano nell'elenco dei premiati, possono rivolgersi alla nostra Amministrazione per il ritiro dei premi loro spettanti. Ai concorrenti residenti fuori Torino, i premi verranno loro inviati con la massima sollecitudine, a cura della nostra Amministrazione.

La cassetta dei prodotti della Ditta « Martini e Rossi », assegnata al secondo classificato, comprende questa settimana, sei bottiglie di finissimo « Gran Spumante ».

La graduatoria

Come è noto il primo tagliando del Concorso pronostici della « Stampa » sul Campionato Nazionale di Calcio, valevole per la classifica settimanale per direttissima, si riferiva alle partite: Torino-Lazio; Milan-Fiorentina; Pro-Patria-Juventus, che hanno avuto i seguenti rispettivi risultati: 3-1, 1-1, 1-1. La squadra che ha realizzato il miglior punteggio è stata quella del Napoli. Il goal-average risultante dai punteggi delle tre squadre indicate nell'apposita domanda è stato di 0,75.

In base a questi risultati, i concorrenti al nostro I Concorso hanno realizzato i seguenti punteggi:

1° GRENCI GIUSEPPE - Torino, punti 36 (esatto risultato delle tre partite) goal-average 1,00 (Lire 100).

2° Avv. PEDRINI RENZO - Guastalla, punti 36 (idem) g. a. 4 (Cassetta gran spumante « Martini e Rossi »).

3° *Mazzia Valentino* - Torino, punti 33 (Torino-Lazio e Milan-Fiorentina), g. a. 1,75 (Lire 75).

4° *Velloni Alvaro* - Torino, punti 33, (idem) g. a. 2 (Lire 50).

5° *Ribero Giovanni* - Torino, punti 33, (idem) g. a. 2,50 (Lire 25).

6° *Carlo Attilio* - Casale Monf.to, punti 33 (idem) g. a. 3.

7° *Novaro Stefani* - Imperia, punti 33, (idem), g. a. 3.

8° *Regis Carlo* - Chivasso, punti 33, g. a. 3.

9° *Rovano Pierino* - Torino, punti 33, g. a. 3.

10° *Valdoni Francesco* - Torino, punti 33, g. a. 3.

11° *Rossi Saltiro Aldo* - Roma, punti 33, g. a. 3,50.

Dal sesto all'undicesimo classificato abbonamento [illegible] a *La Stampa*.

Sono stati inoltre assegnati i seguenti premi « Unica » di consolazione:

Sig. Cantamessa Nello - Torino.
Sig. Ferrero Franco - Torino.
Sig. Facchini Umberto - Chiavazza Biellese.
Sig. Gonda Giuliano - Torino.
Sig. Borla Giovanni - Costigliole Saluzzo.
Sig. Innocente Francesco - Borgo San Lorenzo.
Signa Rovasio Margherita - Modane.
Sig. Di Carlo Giovanni - Tunisi.
On. Viglino Arnaldo - Roma.
Sig. Greiner Renato - Fiume.

I dieci premi di consolazione sono stati assegnati ad altrettanti concorrenti indipendentemente dal punteggio realizzato. Diamo ora la continuazione della regolare classifica dopo i primi undici.

PUNTI 33

Cantamessa Nello, Ferrero Franco - Torino — Facchini Umberto - Chiavazza (Biella) — Gonda Giuliano - Torino — Borla Giovanni - Costigliole Saluzzo — Innocente Francesco - Borgo S. Lorenzo.

PUNTI 30

Gariglio Cesare - Torino — Carel Raffaello - Verona — Griva Carlo - Torino.

PUNTI 31

Aimo Giuseppe, Amerano Francesco - Torino — Anselmo Costantino - Ceva — Bagnu Giulio - Casale Monf.to — Baginasco Paolo, Bortolin Ferruccio, Bosio Domenico, Branchi Giovanni, Bria Domenico - Torino — Buratti Celso - Chiavazza, Vercelli — Capellaro Sandino - Mongrando (Biella) — Carosso Giovanni - Torino — Ciaramello Giovanni - Alessandria — Coco Giuseppe, Carrera Mario, Cavicchioli Alberto, Cena Felice, Chiarabelli Adolfo, Dallorio Giovanni, Bassano Mario, Diley Armando, Favini Berardo - Torino — Franzino Biagio - Felizzo Con. — Fenoglio Giovanni, Ferrero Lorenzo - Torino — Fogliazzo Olimpio - Moncalieri — Frecchio Michele, Galloni Ernesto, Gallor Giacomo, Gennari Giovanni, Gianni Ugo, Giacchino Ugo - Torino — Gili Agostino - Carignano — Mazzarelli Pietro - Torino — Moliga Gino - Chivasso — Migliore Francesco, Moretta Ignazio, Massino Alberto, Novarino Nicola, Novo Osvaldo, Oglione Luigi, Orsini Giuseppina - Torino — Paglione Ettore - Vercelli — Povolerio Sergio, Pianotti Giorgio - Torino — Rupeni Vincenzo - Regione Corteso — Rivera Pierino, Rondinetto Luigi, Romando Malacar - Torino — Rovasio Margherita - Modane (Francia) — Savina Savino, Valeri Vittorio, Vecchi Loris, Zaupa Mario - Torino.

PUNTI 31

Bortone Pina, Cogerino Natale, Fontana Pina - Torino — Giacomino Francesco - Riva di Pinerolo — Luraschi Vittorio - Torino — Martina G. Battista - Milano.

Seguono numerosissimi altri concorrenti con punteggi inferiore.

Ciclismo

Il « Criterium degli Assi »

Roma, 23, notte.

Il ciclismo italiano sta per concludere la propria brillante attività. Dopo un'annata bella di gare emozionanti e ricca di affermazioni di giovani atleti, il calendario dell'U.V.I. riserba agli amanti dello sport ciclistico le seguenti ultime prove: il criterium degli « assi » che si disputerà a Torino il 4 ottobre, il giro della Campania che verrà disputato in 4 tappe e infine il giro di Lombardia. Al quarto criterium degli « assi » la grande prova annuale che si disputerà quest'anno al Valentino, l'U. V. I. ha iscritto d'ufficio i seguenti corridori: Guerra, Binda Alfredo, Linari, Battesini, Di Paco, Gestri, Pesenti, Piemontesi, Pancera, Marn, Grandi, Giacobbe, Camusso, Orecchia, Fossati, Canazza. Fra gli stranieri il pubblico torinese potrà con ogni probabilità vedere impegnati nella prova Pelissier, Le Drogo, Blanchonnet, Demuysere, Buchi, Pipoz, ec.

Gestri il vincitore della Predappio-Roma è stato invitato telegraficamente e tutto lascia credere che egli sarà a Torino per difendere il prestigio della nuova generazione. Guerra e Binda, assenti alla Predappio-Roma, saranno sicuramente allo start. Anche di Paco, completamente ristabilito dal grave accidente occorsogli, sarà presente alla gara. Un'altra rentrée è quella di Pesenti che nel prossimo anno capeggerà una squadra di nuova formazione. Anche Linari, ormai dedicatosi esclusivamente alle competizioni su pista, sarà uno dei concorrenti del criterium internazionale.

La Biella-Oropa ciclistica. — Organizzata dalla Unione Ciclo Alpina Biellese, domenica 27, si svolgerà la III Biella-Oropa ciclistica, criterium nazionale di salita, che si svolgerà sul percorso Biella-Cossila San Grato, Favaro, Oropa, di poco superiore ai 11 Km., ma con un dislivello di 732 m. I concorrenti dovranno trovarsi in Riva, alle 13, per la punzonatura delle macchine; il via sarà dato alle ore 14,15. Sono in palio la Coppa Ercole e Commercianti di Oropa, la Coppa Frida Tellé e la Coppa Edvige. Per i primi 10 arrivati sono stabiliti oggetti artistici di notevole valore.

La Coppa Europa calcistica

First-Roma a Vienna

A circa un mese di distanza dal match Juventus-Sparta, Vienna ospita la Roma per l'incontro di semifinale della Coppa Europa fra i « giallo-rossi » ed i « giallo-azzurri » del First. Eliminati i campioni d'Italia la squadra della capitale è rimasta sola a rappresentare il calcio italiano nel grande torneo che vede in lotta ogni anno le migliori squadre di clubs del continente. Superato brillantemente nella prima eliminatoria l'ostacolo rappresentato dal massiccio team dello Slavia campione ceco, la Roma ha compiuto domenica un passo falso che forse gli costerà l'esclusione dal torneo. Opposta sul proprio terreno al First, l'undici viennese che annovera nelle sue file alcuni dei migliori calciatori austriaci, la Roma, a corto ancora di allenamento e non sicura in difesa, uscì sconfitta dal confronto. Il First seppe approfittare assai bene delle debolezze palesate dalla compagine romana e si assicurò, con la vittoria, un vantaggio notevolissimo, dato che ora, per conquistare il diritto di giocare la finale non le resta che il compito di tenere a freno la Roma nel match di ritorno che si gioca oggi a Vienna.

Le *chances* dei calciatori italiani appaiono limitate. Si teme di peccare di troppo ottimismo pensando alla Roma vincente a Vienna a soli pochi giorni di distanza dall'insuccesso patito sul proprio campo. La squadra di Bernardini è bensì *team* dalle grandi possibilità e capace dei più rimarchevoli *exploit* ma non ha ancora mostrato, in questo inizio di stagione, di aver raggiunto il grado di efficienza dello scorso anno. Per questo una eventuale affermazione della Roma non potrebbe non causare sorpresa.

Battuta sulla carta, la Roma cercherà sicuramente di smentire sul campo ogni pronostico e noi speriamo che i giallo-rossi sappiano, in una partita di tanta importanza, apparire degni del loro nome e rappresentare bene, al cospetto di una folla straniera, il calcio italiano.

First e Roma, secondo le ultime notizie, saranno in campo nelle formazioni allineate domenica scorsa.

Le grandi prove atletiche

La maratona di Torino

Mentre il grosso dei maratoneti sta alacremente portando a termine la preparazione, in vista della nostra classica competizione di resistenza, ci giungono le prime adesioni. Tra le più importanti che la posta di questi giorni ci ha fatto avere vi è quella del francese Signoret che lo scorso anno non potè figurare com'era suo intendimento. Il marsigliese sarà sicuramente un brillante movimentatore della dodicesima edizione perchè è nel suo sistema di gara la lotta senza quartiere. Con l'adesione di Signoret si inizia la serie delle iscrizioni degli atleti stranieri che dovrebbero essere parecchie.

Carosio, che lo scorso anno non potè essere alla partenza perchè indisposto, sarà quest'anno tra i presenti e ben deciso a far valere la sua classe. Squarzoni, Torriani e Pugno non sono nuovi alla nostra gara ed hanno già dato buone prove in passato. L'avanguardia si annuncia volonterosa ed agguerrita ed a giorni non mancheranno nuove adesioni di giovani ed anziani campioni della specialità. Ricordiamo agli interessati che le iscrizioni si ricevono presso il nostro giornale e presso la « Gazzetta dello Sport ». Ecco l'elenco degli iscritti:

1. Squarzoni Giulio - U. S. Roveretó; 2. Pugno Giuseppe - S. C. Audace Casale; 3. Torriani Giovanni, idem; 4. Giarola Gino, idem; 5. Signoret Mario - Marsilia S. C.; 6. Adamo Enrico - 3.o Bers. Livorno; 7. Carosio Italo - Parigi; 8. Colla Leo - 63.o Fant. Pinerolo.

La squadra italiana per l'incontro con la Svizzera

Bergamo, 23 notte.

La F.I.D.A.L. rende nota la formazione della squadra azzurra per l'incontro atletico Italia-Svizzera di domenica prossima. Ecco l'elenco dei prescelti:

100 metri: Maregatti, Tostti; 200 metri: Castelli, Giovenzana; 400 metri: Tavernari, Turba; 800 metri: Beccali, Gordini; 1500 metri: Furia, Bartolini; 5000 metri: Lippi, Boero; 110 metri con ostacoli: Facelli, Caldana; 400 metri con ostacoli: De Negri, Mori; *salto in alto*: Broglia, Mercatelli; *salto in lungo*: Maffei, Tommasi; *salto con l'asta*: Innocenti, Mazzocchi; *lancio del disco*: Pighi, Ponzoni; *tiro del giavellotto*: Spazzali, Dominutti; *getto del peso*: Zemini, Bolla; *lancio del martello*: Poggioli, Vandelli.

Non si conosce ancora in modo preciso la formazione delle squadre italiane per le staffette 4×100 e 4×400, che fanno pure parte del programma della manifestazione. La formula di classifica per l'incontro sarà quella abituale: 4 punti per il primo, 3 per il secondo, 2 per il terzo ed 1 per il quarto classificato in ogni gara.

Le atlete piemontesi ai campionati italiani

Domenica avranno luogo a Bologna i campionati atletici femminili. Un discreto numero di atlete torinesi della Società Ginnastica prenderà parte alle gare. Ecco l'elenco delle partecipanti: Viarengo (60 m., 80 m., 100 m.), Bongiovanni (200 m., salto in alto da fermo, salto in lungo da fermo, salto in alto con rincorsa), Capozzi (200 m., lancio del disco e getto del peso), Forrer (60 m., 80 m. con ostacoli), Faccio (salto in alto con rincorsa). Alle gare allieve prenderanno parte Campia (60 m.), Della Casa (800 m.), Poccardi (800 m.). Alle due staffette la Società Ginnastica sarà rappresentata come segue: staffetta 4 per 75 (Bongiovanni, Capozzi, Campia, Viarengo); staffetta 4 per 100 (Bongiovanni, Capozzi, Forrer, Viarengo).

Una nuova pista atletica. — Il fiorente Gruppo Aziendale dell'Unica che, nel volger di pochi anni, ha saputo affermarsi in modo assai lusinghiero nelle varie branche di sport praticati, sta completando in questi giorni la sistemazione del suo campo sportivo con la costruzione di una pista che consentirà in tal modo ai soci delle sezioni maschile e femminile di poter svolgere un più proficuo allenamento e di poter poi indire — in un secondo tempo — quando saranno ultimate pure le altre installazioni, frequenti riunioni. Tale costruzione che ha comportato una spesa non indifferente, deve in gran parte la sua realizzazione al personale interessamento dell'ottimo istruttore delle sezioni atletiche maschile e femminile, sig. Piero Borgogna, che ne ha studiato in ogni suo particolare la tracciatura e la sistemazione e che ha dedicato ogni sua miglior cura affinchè la pista risultasse conforme alle esigenze tecniche. Lo sviluppo della stessa è di circa m. 250 e dotata di due curve in sopraelevazione e di un rettilineo di fronte alla tribuna della lunghezza di metri 130, con cinque corsie. Il restante della pista avrà quattro corsie. In prossimità di questa sono state poi convenientemente sistemate le pedane per i lanci e la buca per i salti.

NEL REGNO DEI CACCIATORI

Il più grande allevamento di fagiani

Novi Ligure, 23 notte.

La caccia ed il problema venatorio italiano sono oggi assai di moda, specialmente dopo la pubblicazione della Legge Acerbo, che ha portato un notevole contributo nell'eterno dissidio tra liberi cacciatori e regime riservistico. Tuttavia il problema che attende ancora una soluzione è quello della ricostruzione faunistica e le maggiori cure della legge stessa, del Ministero Agricoltura e Foreste, dell'Associazione Nazionale Cacciatori e delle Commissioni Centrale e Provinciali, sono rivolte a dare ai cacciatori italiani, che sono la rispettabile cifra di 460.000, quel minimo necessario di selvaggina atto a mantenere nelle loro vene il sacro fuoco di S. Uberto.

La Villa Lomellina

Sono stati creati, così, in Italia, i Parchi di Allevamento (Gran Paradiso e Parco degli Abruzzi), le Bandite Provinciali e comunali, le Riserve di caccia e le Zone di Rifugio entro le riserve stesse. Un terzo grande parco di allevamento di fagiani, di lepri e di pernici, è stato creato ora nella Riserva di Caccia del defunto senatore conte on. Carlo Raggio, costituita fin dal 1890 dal padre suo conte Edilio. Esso è costituito da un'estesissima zona boschiva di abeti, pini e castani, tutta recintata da muro per una estensione periferica di sette chilometri, entro cui vi è la davvero principesca « Villa Lomellina », che il vecchio conte Raggio ha voluto creare a riposo del suo spirito battagliero e che ebbe l'onore di ospitare, in altri tempi, le maggiori personalità parlamentari dell'epoca, ed anche, se è consentito dirlo, una eletta schiera di rappresentanti della stampa italiana, che si erano mossi alla scoperta dell'Alto Monferrato.

Abbiamo avuto l'onore oggi, in una delle nostre peregrinazioni cinegetiche, di visitare questo magnifico Parco, ora condotto con sani e moderni criteri tecnici da quell'appassionato cacciatore e cinofilo che è il comm. Ettore Nasturzio. Avevamo compagno Costante Girardengo, la cui passione venatoria sembra da qualche anno avergli annullato quella del pedale, per il quale ebbe tanti allori e tanti trionfi. Descrivere questo grandissimo Parco di Allevamento del fagiano, che è senza dubbio ora il maggiore d'Italia per quantità e varietà, è cosa che esula dal carattere del giornale. Ma poichè il problema della ricostruzione faunistica è problema essenzialmente economico ed italiano, non sarà inutile accennare al prodigioso sviluppo della selvaggina cosidetta nobile stanziale, che in questo Parco viene allevata.

I primi fagiani sono stati importati da tutti i Paesi del mondo: abbiamo così il fagiano comune della Mongolia, del Bacino danubiano, il nero asiatico (melanòtus), l'argentato puro, il dorato, il torquato, il conchide, il venerato Ladjamherst del Giappone, il venerato conchide ed il venerato Mongolia, il dorato dell'Imalaja a parrucca dorata, il dorato moro ed altre varietà infinite. Con questi esemplari sono stati fatti degli incroci e degli esperimenti di selezione assai interessantissimi anche e sopratutto dal lato scientifico ed ornitologico. E' stato ottenuto, per esempio, la riproduzione in cattività del Venerato col Conchide del Mongolia col Dorato moro e del Ladjamherst, ciò che era ritenuto dagli ornitologi molto difficile. Voi vedete ora, invece, ottimi esemplari, non ibridi ma riproduttori, ed infinite teorie di questi piccoli fagiani, nati in schiavitù, ma anelanti alla prossima liberazione nelle folte boscaglie del Parco.

E' interessante altresì vedere un meraviglioso incrocio fra il fagiano dorato e la gallina americana, sapere che 180 femmine di fagiano Mongolia hanno prodotto ben 8000 uova, che le galline faraone comuni qui si incrociano col fagiano argentato e colle More Dorate, che 180 pernici starne vivono in voliere nelle migliori condizioni di nutrizione e che sole tre coppie di starne della Boemia hanno prodotto, in cattività, 108 uova, quasi tutte schiuse felicemente.

1000 Kg. di uova di formica

Sarà interessante ancora sapere che l'area occupata dalle voliere è di mq. 6000, che si adoperano annualmente per le covate centinaia di tacchine e di gallinette americane Baltam, che si consumano mille chilogrammi d'uova di formica, 5000 chilogrammi di granturco, grano, panico e saggina, che il complessivo numero di selvaggina esistente nella Riserva ammonta a circa 8000, diviso in lepri, fagiani e pernici, che la zona riservata è di ettari 964 e che occorrono ben 12 guardie per sorvegliarla dalle insidie dei bracconieri. Nel Parco vi sono inoltre un centinaio di Caprioli, immessi anni fa dal conte Raggio, ed il programma del comm. Nasturzio è di portarlo ad un totale di 10.000 fagiani nel 1932.

Onore e vanto di questa principesca Riserva di caccia e di allevamento è del comm. Nasturzio e dei suoi attuali consoci comm. Mario Cassanello, Ubaldo Isolabella, Raiola Giovanni ed Antonio Campostano. Nasturzio ha pure qui, nella « Villa Mesima », uno dei più rinomati canili d'Italia ed i migliori *field trailers* che si conoscano, affidati alle cure di un mago dell'arte cinofila: il *dresseur* Frost.

Ma questo grande Parco, che fa onore all'Italia nel campo venatorio e che è stato visitato in questi ultimi tempi da S. E. il generale Ezio Garibaldi, dal duca di Torlonia, dall'on. Rocca, dai conti Ragel e dai marchesi Cattaneo, dal Presidente della Commissione venatoria e da moltissime altre autorità, è affidato ad uno vero competenza dell'arte dell'allevamento: al dott. Mario De Zucco, che dedica al problema tutta la sua sviscerata passione e tutta la sua profonda coltura.

R. A. FERRETTI.

Tennis

Il torneo di Brescia

Brescia, 23 notte.

Si è chiuso oggi il torneo lombardo di *tennis* disputatosi per la terza volta sui Campi della « Ugolini ». Vi hanno preso parte i migliori elementi delle varie compagini cittadine oltre a forti rappresentanze di Milano, Bergamo, Treviglio, Cremona ed altre. Nella singolare uomini risultò vincitore Fadini di Crema che riuscì a piegare il bresciano Gobbetti dopo una vivace contesa. Nel doppio uomini pure Fadini in coppia con il conte Premoli di Crema si aggiudicava la vittoria battendo la coppia bresciana Massardi-Crovato che si era brillantemente difesa.

Della « Ugolini » di Brescia, organizzatrice del torneo, risultava vincitrice nel doppio misto la coppia Vitali-Massardi.

Singolari uomini: Fadini batte Gobbetti per 6-2, 7-5, 6-3.

Doppio uomini: Fadini e Premoli battono Massardi-Crovato 6-3, 8-2, 9-7.

Doppio misto: Vitali e Massardi battono Giordani e Fadini per 6-3, 6-1.

Singolare signore: Vitali batte Filry per 6-2, 6-3.

Ecco le classifiche:

Singolare uomini: 1. Fadini Giulio del Tennis Club Crema; 2. Gobbetti Sirio; 3. Angiolino Massardi della « Ugolini » di Brescia.

Singolare signore: 1. Angiolina Vitali della « Ugolini » di Brescia; 2. Filry Giuseppina della « Ugolini »; 3. Nora Guarnori del Tennis Club Brescia.

Doppio uomini: 1. Fadini e Premoli; 2. Massardi e Crovato della « Ugolini »; 3. Gobbetti e Rocchi della « Ugolini ».

Doppio misto: 1. Vitali Angiolina e Massardi Angiolino della « Ugolini »; 2. Giordani e Fadini; 3. Studer e Rocchi della « Ugolini ».

Le gare di Cuneo

Cuneo, 23 notte.

Sono continuate, sui campi del Tennis Club di Cuneo, le dispute eliminatorie del torneo indetto per l'assegnazione del primo titolo di campione provinciale.

Singolare uomini: Morini batte Draida (6-4, 6-1); Tavella batte Massimo (6-3, 6-1); Tolosano batte Faramia (6-4, 6-2); Raimondo batte Toselli (6-3, 6-1); Magliano batte Ombrello (6-2, 6-4); Corino batte Bertone (6-2, 6-3); Tavella batte Martignoni (6-1, 6-0).

Singolare signore: Anfossi batte Campana (4-6, 6-3, 6-2); Rolando batte Savio (6-3, 3-6, 7-5).

Doppio uomini: Bertone-Tavella battono Toselli-Raimondo (5-7, 6-0, 6-2); Albonico-Rinaudo battono Anfossi-Massimo (6-3, 6-1); Braida-Sappa battono Manfroni-Migliano (8-6, 6-2); Corino-Cavalleri battono Martorelli-Vigina (6-4, 6-3).

Doppio misto: Savio-Cavalleri battono Bruzzone-Bruzzone (10-8, 6-1).

Il torneo di Villa d'Este

E' continuato oggi, sui campi di Villa d'Este, alla presenza di un buon pubblico, la disputa del torneo internazionale di tennis.

Singolare uomini libero: Bonzi batte Valerio 6-3, 6-4; Sartorio E. batte De Martino 6-4, 2-6, 6-2; Du Plaix batte Taroni V. 6-1, 6-3; Hylliard batte Clerici 6-4, 6-2; Glassner batte Simon 6-3, 6-1.

Singolare signore libero: Sigort batte Dyson 6-2, 6-0; Dow batte Hemmant 6-1, 6-1.

Doppio uomini libero: Baldi-G. De Martino battono Castori-Rosselli 6-2, 6-4; Du Plaix-Jourde battono Gullia-Clerici 6-1, 6-2.

Doppio signore libero: Perelli-Tonolli battono Wickens-Clerici 6-1, 6-0.

Doppio misto libero: Perelli-Bonzi b. Tonolli-Baldi 6-0, 4-6, 9-2.

Le Olimpiadi invernali

La preparazione italiana

Milano, 23 notte.

Sembra ormai accertato che la preparazione degli sciatori italiani che parteciperanno alle olimpiadi invernali di Laike Placid avrà inizio il primo ottobre al Passo dello Stelvio. Non si conoscono ancora i nomi di coloro i quali prenderanno parte alla riunione che servirà anche da selezione. Si assicura però che saranno affidati alle cure dell'abile allenatore federale Kiellberg i seguenti atleti: Tavernaro, Sertorelli, Confortola, De Lago, Wuarich, De Zulian, Menardi, Zarbini, Da Lago, Ramella, Zanon e Soldà. Come si sa, a Laike Placid si disputeranno quattro gare: gara di gran fondo, gara di fondo, gara di salto e infine gara di fondo e salto combinate. Gli sciatori prescelti verrebbero sottoposti a speciale allenamento, a seconda delle prove per le quali sarebbero riservati.

Per la gara di gran fondo di 50 chilometri, secondo quanto si dice, sarebbero allenati Tavernaro, Sertorelli, Confortola e De Lago. Per la prova di fondo di 18 chilometri, Wuarich, De Zulian, Ramella, Zanon e Soldà. Per le gare di salto e combinata Menardi, Zarbini e Da Lago. L'allenamento che verrà iniziato al Passo dello Stelvio e proseguito a Bormio, avrebbe termine alla fine di dicembre. Non si può fin d'ora dire quali e quanti saranno gli sciatori che avranno l'onore di recarsi a Laike Placid come rappresentanti dell'Italia nelle competizioni olimpioniche, ma si può comunque assicurare che, salvo casi imprevisti, i prescelti saranno designati fra gli sciatori selezionati al Passo dello Stelvio.

Le gare di domenica 27 a Torino

La Coppa Romero ciclistica. — Lo S. C. Paracchi farà disputare domenica una gara ciclistica, riservata agli allievi, su un percorso di 70 km. circa. La partenza verrà data alle ore 14,30 in corso Allacomba ed il ritrovo è fissato per le ore 13,30. La Coppa Romero verrà assegnata alla società avente i meglio classificati nei primi cinque.

Il G. P. Ambrosetti ciclistico. — A cura del G. S. Spa verrà disputato domenica una gara ciclistica denominata G. P. Ambrosetti su un percorso di circa 100 km. La partenza verrà data alle ore 8 alla Barriera di Milano.

La Coppa Municipio di Torino ciclistica. — Il Dopolavoro dell'Azienda Tramvie Municipali farà disputare domenica una gara ciclistica, riservata ai dipendenti dell'Azienda, su un percorso di 66 km. La partenza è fissata per le ore 8 in corso Belgio dove avverrà pure l'arrivo.

Una gara ciclistica per ragazzi. — Lo S. C. Madonna di Campagna organizza per domenica una gara ciclistica per ragazzi. La corsa si svolgerà su un percorso di km. 45. La partenza verrà data alle ore 15 in Piazza d'Armi mentre il ritrovo è fissato per le ore 13 in Piazza Carlo Alberto. L'arrivo avverrà in corso Peschiera.

Gare di nuoto sul Po. — Nello specchio d'acqua in prossimità della Società Canottieri Esperia avranno luogo domenica alcune gare di nuoto organizzate dal Commissario regionale della F.I.N. magg. Vandano. Le gare sono le seguenti: 300 metri stile libero; 200 metri a rana, 200 metri sul dorso. Il ritrovo è fissato per le ore 14.

VEDERE ULTIME NOTIZIE

CRONACA CITTADINA

La Milizia e l'assistenza

L'esempio della "Sabauda,,

Chi non è milite, chi non frequenta le caserme, orgoglioso di vestire il grigio-verde e la camicia nera, chi non si sente volontario dei sacrifici che rimangono volutamente senza pubblico elogio, non può comprendere con precisione l'alto valore morale, e, diciamolo pure, la stessa utilità pratica, della Milizia Fascista. Se ancora vi è qualcuno che rimanga indifferente di fronte a questa geniale creazione del Regime, ciò non può avvenire che per scarsa conoscenza del complesso organismo votato alla difesa della Rivoluzione, e cooperante nel modo più proficuo, con tutte le altre attività nazionali, alle fortune del Paese. In altri termini, la Milizia non esaurisce il suo compito nelle sfilate di parata e nelle pur necessarie grandi manovre militari. Il lavoro silente e diuturno che ufficiali e militi svolgono nelle caserme, la vita che conducono ogni giorno, l'assistenza che prodigano ai Camerati, la ferrea disciplina che si impongono, possono forse sfuggire a una parte del pubblico, ma pure sono realtà innegabili.

Se si pensa ai tanti elogi sprecati e sproporzionati che molti giornali tributano a gerarchi e funzionari di secondissimo piano, che compiono il loro dovere ma non per questo meritano lodi speciali, appare più bella e più luminosa — nella sua fierezza schiva di applausi — l'opera quotidiana della Milizia, paga del consenso e dell'affetto del Duce, sicura di essere, oggi come ieri, l'armata rivoluzionaria. Il milite è ogni giorno il fante anonimo ed obbediente, eroico e sconosciuto. Fedele alla sua consegna, la Camicia Nera, sia operaio o impiegato, gallonato o professionista, presta servizio muta ed orgogliosa.

Venuto dal popolo come il suo grande Capo, il Milite vive in mezzo al popolo, di cui conosce tutte le necessità.

La Milizia propriamente detta, la Milizia metropolitana dei profondi strati sociali, centrali e periferici, gareggia di abnegazione e di sacrificio con la Milizia confinaria, i cui pattuglioni sono condotti spesso sotto la neve, la pioggia e la tormenta, per ore ed ore lungo la linea di frontiera, o rimangono isolati nei piccoli posti, lungo i transiti alpini aperti alle insidie della natura e degli uomini. E nelle stazioni ferroviarie e sui treni, sulle banchine dei porti o lungo le sponde dei laghi o nelle campagne a presidio del patrimonio forestale, dovunque, sempre la Milizia è presente, corpo rivoluzionario armato e strumento di opere civili, fattore eminente di progresso: tipica creazione mussoliniana, in una parola, che giustifica pienamente la definizione di superfascismo datale dal Duce e giustifica altresì il motto che fu nostro nelle ore della vigilia e che la Milizia potrebbe oggi scrivere a lettere d'oro sui labari delle sue Legioni: « Tutto dare e nulla avere ». Quanti eroismi, quanti gesti generosi sono compensati soltanto dalle brevi righe di un encomio nel « Foglio d'ordini » del Corpo!

Qualche volta tuttavia il pubblico resta ammirato davanti a un semplice trafiletto di cronaca che annuncia o rievoca una tragica dedizione della propria vita all'adempimento del dovere. Oggi stesso sul Moncenisio, alle Grange Tour, sarà solennemente inaugurato un Rifugio, costruito da militi confinari e intitolato a un loro eroico camerata: Romeo Ziviani. « Morto vittima del dovere, in servizio di frontiera », dice laconicamente l'annuncio.

A tutte queste cose io pensavo ieri nel recarmi alla caserma della « Sabauda », la bella Legione torinese comandata dal Console Enzo Galbiati, forte e schietta figura di squadrista e di combattente. Egli ha la grande gioia di guidare una Legione che è tra le primissime d'Italia per fervore di attività, per dedizione di ufficiali e militi. Il Fascismo subalpino, cui in questi giorni il Duce rivolgeva il suo elogio e le espressioni della sua simpatia, può ben essere orgoglioso della « Sabauda ». La Legione torinese assolve il suo compito con fervida intelligenza, con comprensione perfetta del momento, sensibile e pronta alle esigenze del giorno, stretta in un solo sentimento fraterno, dal primo all'ultimo dei suoi militi. In questa solidarietà affettuosa e costante è un'altra prova della saldezza delle nostre Legioni. Non è un malinteso spirito di corpo, non egoismo, è una espressione di unità perfetta nella fede e nelle opere. La Milizia, che tutto ha dato e tutto dà alla Patria, non ignora e non può ignorare che spesso cure e soccorsi sono necessari ai suoi stessi gregari.

Una iniziativa che sarà certo seguita dalle altre compagini della Milizia Volontaria è stata decisa dal Console Galbiati. Si tratta di un Comitato assistenziale, formato di signore parenti di ufficiali della Legione stessa, che si sono imposto il compito di aiutare, sovvenzionare, soccorrere le Camicie Nere bisognose. E che questi bisogni esistano significa, con chiarezza che non sarà mai troppa, che il servizio nella Legione non assicura ricchezza ad alcuno, che i sacrifici richiesti non sono compensati con quella allegra larghezza che, di tanto in tanto, da oltre confine si vuol far credere. L'iniziativa, nel volgere di pochi mesi, è entrata in una fase di pieno sviluppo. Le somme largite sono in aumento, e vi è continuo sviluppo nel movimento cassa, nelle adesioni e nell'affluenza al Comitato. In questo periodo di crisi — acuta per tutto il mondo e cui in Italia si fa fronte con coraggiosa ampiezza di provvidenze, come i « Fogli d'Ordini » del Partito hanno testimoniato recentemente — dinanzi ai molti casi necessari di soccorso, il Comitato studia il modo che a nessuna Camicia Nera bisognosa si debba negare un sia pur modesto sollievo. E sono sussidi in denaro, buoni alimentari alle famiglie, ricoveri agli infermi negli Ospedali, assistenza ai disoccupati in cerca di occupazione, distribuzione diretta di alimenti, riscatto gratuito di polizze di pegno. Spesso il Comitato interviene con la sua autorità per ottenere riduzioni nei fitti di abitazione modeste ma troppo gravosi al ristretto bilancio dei Militi, e interviene pure presso le aziende pubbliche (gas ed elettricità) per ottenere anche dilazioni di pagamento in favore dei militi stessi. Le signore (siamo lieti di farne i nomi: Chiappo-Bettoni, Luisa Ferri, Linda Bassanesi, Giulia Bassanesi, signorine Monaco e Boano, tutte del Fascio Femminile) si prodigano pure nell'assistenza ai bimbi delle Camicie Nere. Ed allora sono costumini e indumenti che vengono distribuiti mentre si assicura ospitalità e soccorso a coloro che hanno bisogno di speciali cure.

Non elogi si vogliono esprimere alla « Sabauda » per questa sua benefica attività, che la Milizia non chiede elogi; ma dire ai comandanti della Legione, con schiettezza, la nostra intima soddisfazione.

Così si serve la Rivoluzione e il Duce.

CARLO ALGANESE.

Le iniziative per i disoccupati

Una riunione del Direttorio dei Sindacati dell'Industria

L'altra sera, sotto la presidenza dell'on. Malusardi, ha avuto luogo una importante riunione del Direttorio della Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria, a cui hanno partecipato anche tutti i capi-gruppo, i capi-ufficio ed i delegati di zona dell'Unione stessa.

Dopo un'ampia relazione dell'on. Malusardi sulla situazione economica e sindacale della provincia, il Direttorio ha avvisato i provvedimenti da proporre al Comitato Intersindacale per lenire in parte, od almeno contenere, la disoccupazione che nella nostra provincia, per la sua tipica fisionomia industriale, sarà particolarmente sentita nel prossimo inverno a causa della crisi generale. Il Direttorio è passato poi ad esaminare i mezzi più acconci per far partecipare largamente anche le masse lavoratrici a quell'opera di solidarietà sociale che l'Opera di Assistenza Invernale del Partito svolge a favore dei disoccupati e, sulla scorta dell'esperienza acquisita l'anno scorso, ha deliberato di portare all'approvazione dell'assemblea straordinaria dei Direttori Provinciali di categoria, che avrà luogo martedì sera 29 corr., i seguenti contributi:

1) per gli operai che nella media mensile lavorano almeno quattro giornate settimanali (32 ore) l'importo di un'ora di lavoro al mese dal prossimo ottobre al marzo 1932; 2) per gli impiegati ed i salariati a stipendio mensile il 0,50 per cento sullo stipendio per lo stesso periodo di tempo.

L'ora di lavoro che dovrà essere devoluta all'Opera Assistenza Invernale potrà essere fatta, d'accordo con le Ditte, oltre il normale orario di lavoro senza la percentuale di straordinario. S'intende che quelle maestranze che vorranno contribuire in maggior misura, data la loro possibilità di dedicare più ore mensili di lavoro a favore dei camerati disoccupati, non solo avranno la preventiva facoltà dell'organizzazione — ma il loro gesto sarà segnalato con vivo plauso. L'on. Malusardi ha disposto anche perchè tutti gli organizzatori e gli impiegati dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria diano l'esempio agli organizzati fissando liberamente il loro contributo, che certamente — come già l'anno scorso — sarà degno della loro sensibilità fascista.

L'importante riunione, dopo aver discusso altri argomenti di carattere interno, è stata chiusa dall'on. Malusardi con parole di viva riconoscenza rivolte alla Federazione Provinciale Fascista, che mai, come in questo momento di gravi difficoltà, è stata così fervida di opere a favore dei lavoratori.

Un appello del Rotary

Durante la riunione rotariana di ieri, dopo alcune comunicazioni del presidente, comm. ing. Palestrino, il conte gr. uff. Salvadori di Wiesenhof ha accennato all'opportunità di dare all'Opera Assistenza Invernale il più largo appoggio per consentirle di imprimere alla sua azione, che nella passata stagione invernale si è rivelata tanto utile, il massimo sviluppo. Alle parole del gr. uff. Salvadori si è associato l'on. Ferracini, dicendo che è indispensabile che tutti coloro che hanno beni di fortuna diano, nella più larga misura, il proprio contributo all'Opera Assistenza Invernale. Il fine di questa provvida istituzione, altamente morale, di assistenza sociale e di solidarietà umana, sarà raggiunto, se tutti sentiranno il dovere di contribuirvi, e la nostra città potrà evitare che qualcuno dei suoi figli abbia quest'inverno a soffrire le conseguenze della disoccupazione stagionale.

L'assemblea ha sottolineato con vivo compiacimento l'appello dell'on. Ferracini, ed ha dato incarico al Presidente ed al Consiglio Direttivo di addivenire a quelle decisioni che si riterranno opportune perchè tanto il Club quanto i singoli soci contribuiscano largamente alla provvida iniziativa.

Grande serata folkloristica in piazza Vittorio Veneto

Ieri sera in piazza Vittorio Veneto, alla presenza di un pubblico immenso, sono state ripetute le canzoni piemontesi premiate al concorso 1930-31 del Dopolavoro che già, con vivissimo successo, erano state eseguite domenica scorsa. Le esecuzioni sono state intercalate da inni patriottici suonati dai concerti bandistici. La folla intervenuta ha lungamente applaudito gli esecutori.

La Commissione tecnica del Dopolavoro comunica poi che questa sera alle 21, in piazza Vittorio, avrà luogo la grande Serata Folkloristica, con esecuzione delle nuove canzonette per la Festa dell'uva, alla quale interverranno le Autorità cittadine. La banda dell'Azienda tranviaria eseguirà musiche varie. Negli intervalli, a cura di valenti interpreti e con accompagnamento di orchestra, verranno presentate per la prima volta al pubblico canzonette dialettali, che, su invito della Direzione Folkloristica del Dopolavoro, poeti e musicisti hanno appositamente composto per la circostanza. Completeranno lo spettacolo caratteristiche danze piemontesi, che coi ritmi e costumi testimonieranno fra noi l'arte e la gentilezza del contado.

Inaugurazione del gagliardetto del Dopolavoro Malarici di Guerra

L'associazione Malarici di Guerra, domenica alle ore 10, nel teatro estivo Parco Michelotti, alla presenza delle autorità cittadine, inaugurerà il gagliardetto del Dopolavoro dell'Associazione. Il discorso inaugurale sarà pronunciato dall'avv. Piero Olivero e il gagliardetto sarà benedetto dal Reverendo Padre Muzzetti.

La campana votiva di Sliten sarà offerta dalla «Famija Turineisa»

Giorni fa, pubblicando il programma delle celebrazioni libiche organizzate nella nostra città dal Comitato sorto per commemorare con manifestazioni solenni il 20.o anniversario della conquista d'oltremare, segnalavamo la voce secondo la quale una benemerita associazione torinese avrebbe offerto la nuova campana per la cappella di Sliten. Ora infatti la presidenza della « Famija Turineisa » informa di avere deliberato, con l'approvazione ed il plauso di S. E. il Ministro delle Colonie, generale De Bono, di far riporre il sacro bronzo nella lontana cappella quale omaggio di tutti i torinesi ai prodi Caduti di Sliten.

Com'è noto furono già i torinesi, nel 1913, a donare la campana poi asportata dai predoni arabi, e l'offerta fu fatta al 30.o Reggimento Fanteria, che era composto in gran parte da piemontesi al comando dell'allora colonnello Pettiti di Roreto e che fu specialmente sacrificato durante l'epica battaglia per l'occupazione di Misurata.

Due decenni dopo la sanguinosa e gloriosa conquista, consolidata ora e per sempre — grazie alla ferma e sapiente azione politica del Regime fascista ed al valore dei nostri soldati — i domini d'oltre mare, la « Famija Turineisa » — più che mai interprete dell'animo della città — vuole, con il rito gentile e pietoso, riaffermare l'imperitura riconoscenza del popolo verso i Caduti e la sicura fede nei durevoli frutti del loro sacrificio.

La festa dell'uva

Gite in Provincia e riunioni in città

Nella nostra città e nella Provincia, compresi i piccoli centri, fervono i preparativi perchè la seconda giornata della festa dell'uva, indetta per la prossima domenica, riesca secondo le direttive impartite dal Capo del Governo. Oltre ai banchi di vendita ed i festeggiamenti per il pubblico, che avranno in questa seconda giornata come domenica scorsa particolare spontaneamente alla simpatica manifestazione, enti e società hanno organizzato riunioni speciali nelle loro sedi e gite economiche nelle località della Provincia, ove la vendemmia è incominciata.

Fra le gite, la più interessante e indubbiamente quella che contera il maggior numero di partecipanti, sarà quella organizzata dalla Sezione Turismo del Dopolavoro Provinciale. Dalla sede di via Magenta, 12, i gitanti partiranno alle ore 9 su torpedoni, raggiungendo Cinzano, dove si svolgeranno, oltre la vendemmiata, vari divertimenti e una visita al Castello. I dopolavoristi che intendono partecipare alla gita, devono iscriversi alla sede del Dopolavoro non più tardi delle ore 19 di domani, venerdì.

Anche il Dopolavoro « Fiat » ha organizzato una gita popolare a Villanova d'Asti dove a cura delle autorità locali, avranno luogo una distribuzione gratuita d'uva, una serie di spettacoli sportivi e trattenimenti popolari. Il trasporto dei gitanti sarà effettuato nella mattina da treni speciali. La quota d'iscrizione individuale, stabilita in lire 3,50, dà diritto al viaggio di andata e ritorno, ai festeggiamenti e a un sorteggio di ricchi premi. A questa gita possono iscriversi tutti i dipendenti della « Fiat » e loro famigliari, muniti di tessera dell'O.N.D. o F.I.E. 1931. Le iscrizioni si ricevono sino a questa sera, giovedì, presso la segreteria del Dopolavoro « Fiat », in corso Moncalieri, 18.

L'A.L.F.A. (Associazione Libertas Fascio Alpinisti), che ha sede in via Bogino, 17, ha organizzato una gita per i soci e non soci a San Raffaele a Cimena con partenza da Torino alle 7,30 e ritorno alle 20,30. La quota stabilita per i partecipanti è di lire 5.

La Società Alpinisti G. A. Po, ha pure organizzato una gita a Castagneto Po, con partenza alle ore 5 e ritorno alle 20,15. Le iscrizioni si ricevono in sede la sera di domani, venerdì.

Il Dopolavoro Dipendenti Azienda Elettrica Municipale, ha indetto, nel recinto della sottostazione di conversione, di corso Sebastopoli angolo corso Galileo Ferraris, la celebrazione della « Festa dell'Uva », alla quale sono invitati tutti i dipendenti dell'Azienda. La riunione è indetta per le ore 15,30.

Le scuole secondarie saranno riaperte il primo Ottobre

Il R. Provveditorato agli Studi del Piemonte comunica: « Per opportuna norma, si avverte che, salvo contrarie disposizioni ministeriali, le lezioni nei licei-ginnasi, liceo scientifico, ginnasi isolati, istituti tecnici e magistrali, nonchè nelle Scuole secondarie e nei Corsi di avviamento al lavoro, incominceranno regolarmente col giorno 1.o ottobre p. v. La pubblicazione apparsa in qualche quotidiano, secondo la quale le lezioni avrebbero avuto inizio il 16 ottobre, si riferisce agli Istituti ed alle Scuole industriali. Nel contempo si fa presente che gli esami sostenuti nei Corsi e nelle Scuole di avviamento del Comune di Torino, sono in tutto validi per il proseguo degli studi nelle corrispondenti Scuole di avviamento (regie o pareggiate) ».

LA TRISTE ODISSEA DI UNA RAGAZZA-MADRE

Raccolta in motocicletta sulla strada di Giaveno e sedotta da un « fidanzato » di cui non ha mai saputo il nome

La denuncia contro i parenti per il sequestro della sua creatura

Si direbbe che il destino si accanisca in particolar modo contro certe povere creature e per loro riserbi tutte le amarezze, tutte le delusioni. Tale è la sorte dell'operaia Teresa Del Pero, di soli 23 anni. Nata a Monte d'Alba da una misera famiglia, essa era stata portata a Torino all'età di tre anni, e qui è cresciuta. In casa non si conosceva l'abbondanza perchè tutti vivevano a carico del capo di famiglia. Altri figli erano nati dopo la Teresa e perciò, quando ancora costei avrebbe desiderato giocare con la bambola, fu messa a lavorare. Dapprima era stata di aiuto ad una vicina che confezionava degli ombrelli, poi, raggiunta l'età voluta dalla legge, si era fatta accogliere quale apprendista operaia in uno stabilimento. Era necessario, per non dire indispensabile, al bilancio della famiglia, il salario della Teresa.

Il falco sulla preda

Così la sua fanciullezza era sfiorita aridamente, poi era venuta la giovinezza apportatrice di illusioni, di sogni, di tentazioni. Nonostante la miseria e gli stenti, i diciott'anni recavano anche alla Teresa un fascino particolare. Fisicamente non era prosperosa, ma si era fatta una brunetta piacente, e nei suoi occhi azzurri sembrava si rispecchiasse un sereno cantuccio di cielo. L'esempio delle compagne risvegliava in quel tempo in lei desideri di eleganza fino a quel giorno ignorati. Ma non era possibile spendere per sè il denaro che occorreva alla famiglia, tanto più che i salari, anzichè aumentare, erano sensibilmente ridiscendosi.

A vent'un anno la giovane si decideva finalmente a lasciare il laboratorio per accettare le migliori condizioni offertele da una famiglia che abbisognava di una fantesca. Era l'estate e la Teresa, ottenuto il consenso dei genitori, seguiva i nuovi padroni che si recavano in campagna in una villa posta nei pressi di Giaveno. Essa trovava il noviziato molto duro: la padrona non era cattiva, ma di un temperamento oltre ogni dire nervoso; Teresa metteva tutta la buona volontà per accontentarla, ma sbagliava sempre. Alla sera, nella sua cameretta, essa si struggeva di lacrime. Una mattina, dopo un mese di permanenza in quella casa, sentendo di non poter più resistervi, si allontanava clandestinamente. Non aveva un soldo. I denari del mensile le erano serviti a comprarsi degli effetti di biancheria e di vestiario. Col suo fagotto sotto braccio essa si era avviata sullo stradale diretta a Torino, pensando melanconicamente alla accoglienza che l'attendeva a casa. Le automobili che passavano veloci la investivano di polvere; il cielo era coperto, la temperatura afosa. Grossi e neri nuvoloni si rincorrevano nel cielo ed essa li seguiva con lo sguardo, timorosa di vedere da un momento all'altro scoppiare un temporale. Lo preannunciavano infatti lontani boati di tuono e poco dopo cadevano le prime goccie di pioggia. Teresa si trovava in aperta campagna; non un casolare in vista, a cui chiedere ricovero.

Giungeva in quel momento sullo stradale, diretto verso Giaveno, un gruppo di ciclisti, e fra costoro un motociclista. Al vedere la fanciulla, quei giovani, certamente degli operai, si fermavano e le rivolgevano frasi scherzose. L'attitudine smarrita della Teresa, in stridente contrasto con la rumorosa gaiezza dei giovani, induceva questi ultimi, anche perchè la pioggia si faceva di momento in momento più insistente, a riprendere la corsa interrotta. Ma non tutti ripartivano: il motociclista si era fermato vicino alla fantesca.

La scomparsa del malvagio

A quell'uomo che sembrava più serio dei suoi compagni, nonostante la giovane età, la ragazza narrava succintamente ciò che le era accaduto a Giaveno e il progetto fatto di ritornare a Torino a piedi. Il giovanotto, con persuasive parole, la convinceva a desistere dal suo proposito, dato il tempo così minaccioso e la invitava a montare sulla sella posteriore della macchina per ricondurla a Giaveno. Non dai padroni, dai quali — egli diceva — aveva fatto bene a fuggire, ma in un albergo dove l'avrebbe raccomandata. Alle spese avrebbe pensato lui. Se tanto si interessava dei suoi casi — aggiungeva il motociclista — era perchè non era rimasto indifferente ai suoi vezzi. Egli lavorava, guadagnava, era solo, senza famiglia e poichè il caso l'aveva fatto incontrare con una brava e sventurata fanciulla, perchè — se essa non avesse avuto altri impegni — non si sarebbero sposati?

Teresa aveva risposto con un sorriso. Un'istintiva fiducia la portava a credere alle parole di quel giovane serio, assennato, così diverso da quanti aveva avvicinato fino a quel giorno. Salita motocicletta, fuggendo il temporale, la ragazza ritornava a Giaveno a tarda sera e cenava col suo compagno di gita. I buoni cibi ed il vino, completavano l'opera di seduzione intrapresa dal motociclista. La promessa di sposarsi veniva suggellata con un bacio.

Quella notte i due giovani l'avevano trascorsa tessendo la trama felice del loro avvenire, e quando all'alba il giovanotto si era allontanato promettendole di tornare qualche ora dopo per condurla a Torino, essa l'aveva atteso fiduciosa. Ma l'attesa era stata vana; era scoccato il mezzogiorno, trascorso il pomeriggio, ritornata la sera, e il « fidanzato » non era ricomparso. La poveretta ne domandava allora notizia agli albergatori, ma quelli le rispondevano che mai l'avevano veduto prima della sera precedente. Ricordava allora la Teresa che essa a quel giovane aveva detto tutto di sè, ma non aveva saputo nulla di lui nemmeno il nome. Quell'uomo, che essa considerava ormai quale marito, sarebbe tornato a cercarla a Torino? Certamente. Come avrebbe potuto dimenticarla dopo quella notte?

La Teresa tornata in famiglia, aveva invano aspettato l'uomo a cui il destino e la sua inesperienza l'avevano unita per poche ore. Solamente molto tempo dopo la giovane si trovava costretta a narrare alla madre l'incontro per lei fatale. Essa veniva allora inviata a Rivoli, in un Istituto di Maternità, e là dava alla luce un bimbo. Le sue relazioni con la famiglia diventavano da quel momento assai burrascose. Quegli onesti operai non sapevano addebitar al destino la colpa di quella nascita irregolare e riversavano sulla figliuola interminabili rimproveri. La madre aveva pensato di allontanarla da Torino nel momento critico, acciocchè il disonore non fosse conosciuto dal vicinato. Ma la ragazza-madre non aveva voluto staccarsi dalla sua creatura; aveva anzi voluto allattarla essa stessa, e se l'era poi riportata a casa, decisa a compiere ogni sacrificio per quel suo bimbo a cui, fatalità voleva, non avrebbe mai potuto dire il nome del padre.

Un giorno, nell'ora stessa in cui era avvenuto il malaugurato incontro, la giovane, venuta come nell'estate precedente, era tornata sullo stradale di Giaveno, e si era fermata in quel medesimo punto dove il gruppo dei ciclisti l'aveva circondata. La sosteneva una lontana speranza di rivedere quel giovanotto passare sulla motocicletta, e si proponeva di fermarlo per dirgli che ormai egli aveva un figliuolo e che andasse a vederlo. Se avesse veduto l'innocente creatura, certo non avrebbe potuto dimenticare le sue promesse. Ma le ore passavano e scendeva la sera. Molta gente in automobile, in motocicletta e in bicicletta era sfilata davanti a lei; ma nessuna di quelle persone le ricordava le sembianze del « fidanzato » dell'anno prima.

Nuovi colpi del destino

Disillusa e sfiduciata, essa tornava allora a Torino, alla sua miserabile esistenza. Non era però giunta al termine delle sofferenze. Il bimbo sul quale aveva ormai riversato tutti gli affetti, cresceva gracile e sofferente, e alla età di due anni, anzi per una specifica malattia, doveva venire ricoverato all'ospedale Koelliker, dove rimaneva degente alcuni mesi. In quell'epoca la Teresa aveva conosciuto un bravo giovane, un falegname e con lui si era acconciata a far vita in un alloggetto di via Barbaroux. L'avventura dello strada di Giaveno era ormai lontana nel tempo, ed essa, dopo tante disillusioni e tante privazioni, non aveva osato rifiutare la possibilità di costituirsi una vita tranquilla, tanto più che l'operaio, non solamente aveva dimostrato di comprendere l'infortunio toccatole, ma si era proposto di far da padre alla piccola creatura. In quel periodo, inoltre, la Teresa era ammalata. La proposta dell'operaio era stata dunque suggerita in pari misura dall'amore e dalla pietà. Il nuovo legame contratto dalla Teresa doveva definitivamente alienarle l'amore della famiglia, ligia a principi di morale che mal si confacevano con l'operato della figliuola.

Il destino che voleva tormentare e drammatizzare la vita della giovane donna, le aveva permesso, è vero, di incontrare finalmente un buon operaio, animato effettivamente dal proposito di renderla la vita meno triste, ma egli era impossibilitato a darle il suo nome e a concedere un nome al bimbo, perchè si era precedentemente sposato e viveva diviso dalla moglie. La sventura incontrata sullo stradale di Giaveno, non doveva essere dunque cancellata mai. Ella doveva continuare a scendere la china a cui prima l'aveva condotta la propria inesperienza. Anche nel momenti migliori, a queste avversità pensava la Del Pero.

Il bimbo rapito

Quando la giovane donna, riacquistata la salute si recava all'ospedaletto dei bimbi per abbracciare il suo figliuoletto, non lo trovava più. Durante la di lei degenza, era stato inviato in un convalescenziario situato in un paese vicino. Subito accorreva nel luogo indicato, ma anche qui non trovava il suo bambino. Si era recata a ritirarlo il giorno precedente la madre di lei. Sorpresa di questo fatto, la Teresa tornava a Torino e si recava in corso Regio Parco, dalla famiglia.

E' facile immaginare la sorpresa e il dolore di lei nel sentirsi rispondere dalla madre che dal giorno in cui essa si era acconciata a far vita comune col falegname aveva perduto ogni diritto sul figliuolo. Questi, benchè nato dalla colpa — così affermava la vecchia — non doveva crescere in una casa dove non poteva avere esempi di specchiata moralità.

Suppliche, preghiere, lacrime, a nulla servivano: la nonna era irremovibile nei suoi propositi. Il nipotino era suo, lo avrebbe allevato lei.

— Ma è mio figlio! — gridava Teresa.

— Lo era, ora non lo è più. Ha la sventura di non conoscere il padre, ed è assai meglio per lui non conosca nemmeno la madre.

In preda a vivissima agitazione, quasi disperata, la giovane donna lasciava l'abitazione della famiglia. Se le mancava ogni appoggio da parte dei genitori, a chi doveva rivolgersi? Come si poteva negarle il figlio che era suo, esclusivamente suo? Perchè mai quella gente non riusciva a comprendere il dramma di tutta la sua vita? Era stata tanto disgraziata fino a quel giorno che aveva sentito il bisogno anche lei, come tutte le donne, di trovare un po' di affetto, e se la sua era un'unione irregolare, non sanzionata dalla legge, doveva per questo esserle tolto il diritto di allevare il suo bambino?

L'esposto al Procuratore del Re

Rimuginando tutti questi pensieri la donna si recava al vicino Commissariato di P. S. e al funzionario narrava le sue sventurate vicende, concludendo col dire che essa voleva suo figlio. Il funzionario cercava di comporre il dissidio fra la Del Pero e la famiglia di lei invitando la madre nell'ufficio. Ma la vecchia donna era irremovibile nella sua risoluzione. Di proposito si era recata a ritirare il bambino al convalescenziario, perchè riteneva non fosse opportuno fosse dato alla figlia la quale conviveva con un uomo che non era il padre del piccino. Ad ogni ragionamento contrastante la sua tesi la vecchia rimaneva sorda. Se ne andava ripetendo sebbene in termini meno vibrati, quanto già aveva detto alla figliuola aggiungendo inoltre che la malattia di questa poteva pregiudicare la salute del piccino.

La Teresa, alla quale veniva susseguentemente riferito l'esito negativo di quel colloquio, non si arrendeva e presentava alla Procura del Re un dettagliato esposto di quanto le accadeva, chiedendo che la madre fosse costretta a riconsegnarle il figliuolo, non dimenticando di render noto che sebbene essa sia stata effettivamente ammalata, ora fortunatamente non si trova più in condizioni di poter portare pregiudizio alla sua creatura, alla cui salute, essa che è madre, pensa innanzi tutto.

Ora la giovane donna attende fiduciosa l'esito del ricorso, certa che la legge non le vorrà negare la consolazione di poter essa stessa allevare il piccino che le è costato tante lacrime e tanti dolori.

Essa afferma che solamente il pensiero dell'avvenire del bimbo l'ha indotta ad unirsi, sia pure illegalmente, col giovane falegname; quest'uomo che si è presa cura di lei malata e che spontaneamente le ha detto che avrebbe fatto da padre, in sostituzione del misterioso motociclista da lei incontrato tre anni or sono sullo stradale di Giaveno, al piccolo nato in così strane e avventurose circostanze.

— Sono le mie colpe tanto gravi, da rendermi indegna del nome di madre? — conclude la sventurata donna, quando narra a qualcuno le sue vicende.

Cade ed è investito

Il capotreno Renato Di Piramo, di 34 anni, abitante in corso Parigi, 137, verso le 14,30 di ieri, mentre transitava in bicicletta sul cavalcavia di corso Dante, diretto verso lo stradale di Stupinigi, non si sa bene per quale motivo, cadeva dalla macchina. Sfortuna volle che dietro lui sopraggiungesse l'automobile n. 16021-TO, guidata dal proprietario certo Pozzo, noleggiatore di autoveicoli, abitante a Moncalieri, in piazza Vittorio Veneto, 3. Questi cercò di evitare l'investimento frenando prontamente, ma ormai la distanza era troppo breve, e la ruota anteriore destra passò sulla spalla sinistra del caduto. Il Di Piramo fu prontamente soccorso dallo stesso Pozzo che poco dopo, sopraggiunta una guardia civica, lo trasportò con la propria automobile all'Ospedale Mauriziano. Il dott. Ianudi riscontrò al ferroviere contusioni ed abrasioni alla spalla e scapola sinistra, nonchè una ferita alla fronte.

Cure ricostituenti

In questi tempi in cui l'industria farmaceutica produce nuove specialità medicinali, si può dire a getto continuo, è bene ricordare che un rimedio non troppo costoso e che tiene, nello stesso tempo, da anni, lo scettro, è l'Olio di Merluzzo. Le Farmacie dell'Alleanza Cooperativa ne vendono a modesto prezzo e di qualità scelta, proveniente direttamente dalla Norvegia e garantito dal sigillo bianco delle autorità di quel paese.

Spara per vendetta contro un compagno di lavoro e lo ferisce leggermente

Una drammatica e movimentata scena si svolgeva ieri sera poco dopo le 18,30 in via Bardonecchia presso via Adamello. Un passante era affrontato a colpi di rivoltella da un'individuo che sembrava essere stato in attesa di lui e rimaneva ferito, ma non gravemente. Egli balzava sul suo feritore, lo disarmava e coadiuvato da parecchie persone accorse, lo riduceva all'impotenza, consegnandolo poco dopo nelle mani dei carabinieri. Si tratta di un caso di vendetta. Lo sparatore aveva creduto di essere stato licenziato per causa del ferito, suo compagno di lavoro, e nella sua mente sconvolta aveva giudicato di poter fare giustizia da sè, a colpi di rivoltella. Ma ecco con precisione i termini del triste fatto.

Giuseppe Fracasso fu Michele, di 32 anni, abitante in via Gustavo Doglia 30, era operaio allo stabilimento dell'« Unica » che sorge sullo stradale di Francia. Suo compagno di lavoro era certo Enrico Sponton, di Romolo, di 29 anni, dimorante in via Adamello 24. Qualche giorno addietro il Fracasso è stato licenziato dalla direzione dello stabilimento. Sembra per piccole sottrazioni di merci; ed egli si è fitto in capo che responsabile del suo licenziamento fosse stato lo Sponton, il quale avrebbe riferito ai superiori le sue marachelle. Questo pensiero di essere stato tradito dal suo compagno lo ha tanto tormentato che ha finito per accarezzare propositi di vendetta, di terribile, sanguinosa vendetta.

Ieri, a quando pare, lo sciagurato si è recato a comperare una rivoltella, e venuta la sera, poco dopo le 18,30 si è portato nei pressi dell'abitazione dello Sponton, attendendo che costui comparisse. Lo Sponton poco dopo è giunto tranquillamente di casa, avviandosi per via Adamello verso via Bardonecchia. Egli non aveva fatto più di 50 metri, quando il Fracasso gli compariva improvvisamente davanti, a pochi passi di distanza, con la rivoltella spianata.

Lo Sponton non ebbe quasi il tempo di rendersi conto di quanto accadeva, che l'altro esclamando a denti stretti: « Ecco quello che merita una spia come te », gli sparò contro due colpi. Uno dei proiettili andò a vuoto, l'altro colpì il poveraccio alla spalla destra. Lo Sponton si sentì ferito, ma non gravemente, e coraggiosamente balzò sul suo avversario, lo afferrò per i polsi e gli fece cadere l'arma.

Intanto al rumore degli spari, alle grida ed al trambusto erano accorsi alcuni abitanti della località, per dare man forte al ferito. Il Fracasso venne ridotto all'impotenza, nonostante la sua energica reazione, e quindi accompagnato alla locale caserma dei carabinieri. Udito di che si trattava, il maresciallo tratteneva in arresto il Fracasso, il quale poco dopo era interrogato dal commissario cav. Micucci, della Sezione di P. S. di San Paolo. Contro di lui era sporta denuncia per mancato omicidio, ed egli nella stessa sera era inviato alle carceri giudiziarie.

Lo Sponton, recatosi a farsi medicare all'ospedale Martini della ferita alla spalla, riceveva le cure del dottor Belisario, che gli estrasse il proiettile e lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Vecchia gravemente ferita in un incidente motociclistico

Un'autocorriera, proveniente da La Loggia si fermava ieri sera davanti all'Ospedale di San Giovanni: gli infermieri toglievano con ogni riguardo dalla vettura una povera vecchia, ferita. Si trattava di certa Fantina Giordanino fu Luigi, di anni 77. La malata era accompagnata dalla di lei figlia sua. La Giordanino era rimasta vittima di un incidente stradale. Essa era salita sulla carrozzella di una motocicletta guidata da certo Camillo Soffietti. La macchina aveva percorso un chilometro circa, quando improvvisamente una vacca, lasciato il pascolo aveva attraversato rapidamente la strada. Impossibile era stato al Soffietti evitare l'urto e il «side-car» aveva abbattuto contro la bestia, poi si era rovesciato. La vecchia era rimasta ferita gravemente mentre il conduttore della motocicletta se l'era cavata con leggere contusioni ed abrasioni che poterono venir medicate sul posto. La Giordanino è stata medicata dal prof. Onorella che le ha riscontrato ferite lacero contuse alle mani, la frattura della clavicola destra e sintomi di commozione cerebrale. E' stata ricoverata con prognosi riservata.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: 1 pulitore nichelatura provetto — 1 installatori elettrici provetti — 1 scalpellino capace lavorazione lastre — 1 falegname mobili anni 17-18 — 2 operai applicazione vetri — una ricamatrice a mano (per baghetie) — una aiutante sarta uomo provetta — una pellicciaia macchinista provetta — una per foderaggio pellicce provetta — una aiutante pellicciaia non macchinista — 1 cimatore, 4 lanatrici e coppiatrici provette — lavorante sarta uomo provetta — una provetta stiratrice in maglieria — una lavorante o lavorante sarta specializzata lavorazione in serie (sprofuti, trans, ecc.) — 2 magliaie abilissime (macchine rettilinee capaci al rammendo) — confezioniste maglieria — una provettissima dorata — lavoranti confezioniste maglieria — macchinista macchine circolari maglieria — una abilissima calzetiera — una saccoccista provetta — una confezionista pellicceria provetta — una lavandaia. — Per fuori Torino: 1 facchino patentato provetto. — Per fuori Provincia: 1 operatore per macchine automatiche (Brown & Schlappe) i tamberi i sogne ecc.), spese viaggio andata rimborsate, ottime condizioni.

Stato Civile di Torino

23 settembre 1931

NASCITE 41; [illegible]

MORTI 23: Mapelli Savina in Andina, di anni 20, di Spinaceto, [illegible], via Palestrina, 24 — [illegible] — Rossi Alberto fu Andrea, d'anni 51, di Barcomanero, [illegible] — [illegible] di Torino, [illegible], via [illegible]. [illegible]

Nei morti [illegible] non residenti in questo Comune 2.

Seguendo la Cronaca

ABBELLITE e RIFORNITE

la casa, servendovi dalla Ditta

RODI S. A. T. - VIA P. MICCA, 19

che vende a prezzi di fabbrica i suoi damaschi, velluti, gobelins, tappeti di terra e da tavolo, scendiletto, coperte seta, lana, cotone, tendaggi in pezzo e confezionati, ecc. ecc. Favorisca la clientela. Approfittate per visitare il grandioso assortimento.

I ribassi ferroviari per la « Settimana Commerciale »

favoriscono i visitatori della nostra città anche per i convenientissimi acquisti che essi possono fare alla

Grande liquidazione Ditta O. RODI e FIGLI

in Piazza S. Carlo 1. Questa antica Ditta vende, infatti (per scioglimento di Società), tutte le sue merci d'autunno-inverno con un ulteriore sconto del 30 % sui prezzi segnati in vetrina.

Merci finissime, ricchi assortimenti: *biancherie, maglierie, impermeabili, paletots, pigiama e giacche da casa, confezioni per bambini, calze, ecc., ecc.*

TAPPEZZERIE IN CARTA

nel più vasto assortimento, sono vendute a prezzi realmente economici direttamente al consumatore dalla Fabbrica di via Mad. Cristina 125, ang. corso Dante. T. 61-900. Trams: 7, 8, 18, 15, 21.

MOBILI - C. Regina Margherita 97

Grandioso assortimento di fabbricazione propria, in via Cagliari 22. Troverete, a prezzi realmente diminuiti, merce di assoluta garanzia, stagionatura. Facilitazione pagamenti.

da BIANCHI Articoli scolastici

Ricco assortimento: i prezzi più miti. *Via Viotti quasi ang. Piazza Castello.*

DUTTO e BUTTI

Via Garibaldi 16 (presso Municipio). Attualmente le ultime novità di stagione in tessuti per signora e uomo. Vasti gli assortimenti. Minimi i prezzi.

MOBILI - Via Mazzini, 44

Coniugi Pagella — Telefono 44-596. A buoni prezzi ottime camere da letto, da pranzo e mobili diversi.

PESCE FRESCO

di mare, da 5 lire al chilo in più « Alle Pescherie di Guascogna » 5 v. Palazzo Città, vicino p. Castello.

TENDAGGI e TAPPETI

ottimi ed a buon prezzo. Acquistateli direttamente alla *Manifattura di Annibale Itoti, via Consolata, 5.*

I MIGLIORI CAFFE'?

Botteghe del Caffè - via Garibaldi 11.

LE COPERTE DI LANA E LE MAGLIERIE

di fiducia che la Ditta Leopoldo Grosso offre alla Clientela, hanno il pregio della qualità e del prezzo conveniente.

Visitate il grandioso negozio di via *Garibaldi 5 (ang. via XX Settembre)* ed affidandovi alla serietà ed alla competenza di questa antica e rinomata Ditta, non sbaglierete negli acquisti.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 21: « Lucia di Lammermoor » di G. Donizetti.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Piemontese di M. Casaleggio). — Ore 21: « Nôi suma alpin » di A. Nizza e Morbelli.
CARIGNANO (Comp. Veneta G. Cavalieri). — Ore 21.15: « El palazo de le ciacole » di A. Tenoni (Novità). Serata in onore della signora M. M. Seglia.
ROSSINI (La Stabile di Torino). — Ore 21.15: « L' paradis 'n tera » di O. Dronetti, musica del M.o Crotenio.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21 e 21: « Via fori ».
ALFIERI: Ore 21: « Tournée delle Stelle.
BALBO: Ore 21.15: Rivista Tosia e Ira Liselle.
DANCING MAFFEI: Dalle 21 alle 2.30.
ROMANO: Ore 15,30 e 21: Rivista e varietà.
ROSSI-DANZE: Lezioni, 21 esib. Ranchera.

I divertimenti

Addio della TSUNE-KO trionfo di TOTO'

al *Teatro Alfieri*, dove la *Tournée delle Stelle* richiama sempre il gran pubblico. Il popolarissimo *Totò* scatena risate dalla prima all'ultima battuta, la *Troupe Sterling* raccoglie le generali simpatie. Applauditissimi tutti i « numeri » del ricco programma.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: Programma Cines: «Rivista N. 11». « Solitario della montagna » - «Topolino».
VITTORIA: « Arcipelago in fiore » M. Blane.
ITALIA: « L'allenatore » - Charlotte Susa.
SPLENDOR: « Quo vadis? » Elena Sangro, Rina De Liguoro, Emil Jannings.
IDEAL: « Sterlino » nuova edizione sonora.
ALPI: « Verso la Siberia ».
STATUTO: « Al Cafone e C. » e short.
BORSA: « I miserabili » di V. Hugo.
SAVOIA: « L'ondata dei fiori » e cart. anim.

CINEMA VITTORIA « ARCIPELAGO IN FIORE »

Oggi avrà luogo la *première* di questo film di avventure e di passione sullo sfondo incantevole delle isole della perla dove le « ombre bianche » imperano sugli indigeni. Protagonisti: *Monte Blue, Noah Beery, Betty Compson* e *Mirna Loy*. Seguiranno i cartoni animati « Frugolino e il tesoro nascosto ».

La vendemmia... delle risate al CINEMA STATUTO per merito di CHARLOT

continua e si intensifica attraverso le fortunatissime repliche dell'ultra-gaio *Al Cafone e C.* La « short » sonoro *Animal dancing* conclude, tra risate colossali, l'insuperabile programma comico.

SALONE CHERSI

E' fissata per domani la *première* di « FRA DIAVOLO »

grande film cantato e parlato in italiano, diretto da *Mario Bonnard*. Oggi ultime del « Solitario della montagna ».

« VERSO LA SIBERIA » da oggi al CINE ALPI

e per pochi giorni, in seguito alle insistenti richieste del pubblico che non ha ancora potuto ammirare lo stupendo capolavoro polacco.

CINEPALAZZO

« ANIMA E CORPO » con *Charles Farrell* - *Elissa Landi* e *Prossimamente: AFRICA PARLA!* l'opera documentaria dell'Epoca.

E. I. A. R. - Radio-Torino

Lunghezza d'onda metri 297 - Kw. 8,5

Il programma d'oggi

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

America e Inghilterra per la tregua degli armamenti

Il Consiglio in seduta segreta tenta invano di conciliare la Cina e il Giappone

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Ginevra, 23 notte.

Nella seduta odierna della Terza Commissione si è potuto misurare l'enorme cammino fatto durante la Assemblea dall'idea suggerita dall'Italia per una tregua effettiva degli armamenti. Quando si pensi che nei primi giorni di settembre si sollevavano, e fondatamente, dei dubbi sulla possibilità di restare fedeli alla data del 2 febbraio, fissata per l'inizio della Conferenza del disarmo, si comprende quanto l'atmosfera morale sia migliorata; oggi non solo l'eventualità del rinvio della Conferenza è scartata totalmente, ma un problema di anticipazione e di preparazione ad un tempo, quale è quello della tregua, è nettamente all'ordine del giorno: la sua impostazione e la necessità di pronunziarsi non possono essere più ignorate. Persino il delegato di uno fra i non numerosi Stati contrari alla tregua, il delegato giapponese, non ha saputo indicare altra via che quella di discutere la questione al principio dei lavori della Conferenza.

Un mito che cade

Non ci stancheremo di ripetere che basta l'opposizione di uno Stato importante e l'atteggiamento della Polonia nella discussione di oggi conferma la previsione che tutto il gruppo dei Paesi affiliati alla Francia ostacolerà l'attuazione delle proposte del generale De Marinis perchè le limitazioni prospettate non vengano applicate: ciò per evitare illusioni ed illazioni dominate dall'ebrezza della fantasia. Ma il fatto che tutti gli Stati, i quali non subiscono il controllo dell'influenza francese, anche se piccoli, anche se sono costretti a domandare dei piaceri a Parigi, ed in un momento in cui l'orgoglio gallico sembra aver raggiunto il suo acme, abbiano aderito alle tesi italiane, è servito a mettere in chiaro le responsabilità; cade miseramente a brandelli il mito, appena due anni or sono fortissimo, della Francia pacifista e societaria. Aggiungeremo, anzi, che al punto in cui sono oggi le cose, con l'ambiente che si è creato intorno alla tregua, non è escluso che la stessa Francia, per non lasciar individuare in pieno la sua opposizione, si pieghi a dei tentativi di compromesso: domani conosceremo dalla bocca di Massigli la tattica del suo Governo; gli obbiettivi sono ben conosciuti.

L'adesione completa di Mister Wilson

Gli oratori che hanno dominato nella seduta odierna sono stati l'americano Wilson e Lord Cecil.

Il primo ha parlato dopo che il Ministro greco Micalacopulos aveva aderito alle nostre proposte, dopo che il delegato belga era, come al solito, scivolato intorno ai termini essenziali del dibattito e dopo che Sato, per il Giappone, aveva pronunziato il primo discorso di aperta critica, in cui si prospettava il pericolo di rimettere in discussione le stipulazioni del trattato navale di Londra.

Mister Hugh Wilson incominciò ricordando con quanta simpatia sia stata raccolta l'idea dell'on. Grandi per una tregua immediata degli armamenti del mondo intero, e particolarmente dalla stampa e dall'opinione pubblica degli Stati Uniti.

«I popoli — egli dice — contrariamente a quanto si crede, comprendono bene tutti i progetti concernenti il disarmo e specialmente se si tratta di progetti semplici, e quindi l'idea di una intesa per una tregua delle spese militari, non poteva non svegliare le loro simpatie. Un tentativo di elaborare al momento attuale una convenzione completa ci trascinerebbe a delle discussioni tecniche interminabili; una dichiarazione di intenzione, semplice, chiara, sarebbe preferibile».

Perciò egli è d'accordo col generale De Marinis. Il suggerimento per quanto concerne gli armamenti terrestri ed aerei è pienamente realizzabile ed accettabile dagli Stati Uniti.

«Per gli armamenti navali — continua Mr. Wilson — i quali hanno per noi un problema vitale, non possiamo dare la nostra approvazione definitiva non avendo avuto il tempo di esaminare nel dettaglio il progetto. Io tengo tuttavia a ricordare che la Conferenza di Londra prevede fino al 1936 certe limitazioni per gli incrociatori. Il nostro livello attuale è molto inferiore a quello permessoci da Londra. Ogni impegno limitativo concernente gli aumenti delle forze navali, anche per un anno solo, ci causerà degli imbarazzi e disorganizzerà i piani delle nostre costruzioni. Tuttavia il disarmo è un problema per noi così importante che siamo disposti a rinunciare a questi diritti per la durata della tregua. Il primo esame ha messo in luce certe difficoltà tecniche ed amministrative come quelle relative ai bilanci, a parte quelle dipendenti dalle relazioni coi paesi vicini. Da noi, per esempio, il Dipartimento della Marina ha chiesto recentemente l'autorizzazione a costruire un numero limitato di destroyers, costruzioni che sono le prime di questa categoria per un periodo di dieci anni e che sono destinate a rimpiazzare il tonnellaggio esistente in questa categoria. I contratti relativi saranno distribuiti fra diversi cantieri dei nostri Stati, in connessione col programma relativo ai rimedi per la disoccupazione. Su questo punto, devo dire che non possiamo fare un atto di rinuncia. Ma del resto se, come spero, il dibattito si svilupperà, avrò occasione di dare maggiori dettagli su questo argomento. Per quanto riguarda le dichiarazioni del delegato giapponese devo dire che la adozione della sua proposta ci farebbe perdere il valore principale della proposta del generale De Marinis, che è nel suo effetto immediato».

Quanto afferma mister Wilson sull'accettazione in pratica integrale, perchè il tonnellaggio dei destroyers è relativamente piccolo, della tregua delle costruzioni navali, produce la più viva impressione di soddisfazione; è pure molto commentata la dichiarazione con cui gli Stati Uniti prendono posizione contro la proposta giapponese di rinviare sic et simpliciter la discussione della tregua alla Conferenza del disarmo.

Lord Cecil dà il via agli applausi calorosi che accolgono la fine del discorso del delegato americano.

Quindi il Ministro degli Esteri olandese pronunzia delle parole che mostrano la sua squisita sensibilità della situazione attuale. Il signor Beelaerts van Blockland rileva che la delegazione italiana ha fatto una proposta molto più radicale di quella firmata da lui e dagli altri Stati neutri.

«Ma noi avevamo pensato che con la nostra proposta fosse più facile arrivare all'unanimità. Comunque, non abbiamo nulla in contrario ad associarci alla proposta italiana. Ciò che è necessario è che l'Assemblea non si divida senza aver compiuto un atto che dimostri la sua volontà di facilitare il successo della Conferenza del disarmo».

Ecco la prima nota stonata. E' il polacco Sokal che, con una voce lenta e grave come la sua figura, legge due pagine in cui si dice che il suo Paese non può accettare alcun impegno sul terreno di bilanci, dato che certi Stati (la Russia) non hanno un controllo preciso dei bilanci. Al massimo, la Polonia potrebbe approvare, con delle modificazioni, la risoluzione scandinava. Il fronte di opposizione è identificato; nè ci voleva [illegible] acume a presagirlo.

Il discorso di Lord Cecil

Prende a parlare Lord Cecil; la sala diviene attentissima; riportiamo le sue dichiarazioni per la loro importanza:

«Abbiamo sul tappeto due proposte, di cui la prima è adottabile senza difficoltà, perchè si tratta più di un voto che di un'aspirazione. La seconda proposta, quella italiana, va più lontano. Si tratta di un gentlemen agreement, che riposa sull'onore dei vari Paesi. Si dovrà, cioè, cessare di costruire delle nuove navi, non si dovrebbero aumentare le spese di bilancio per le forze terrestri; e, per quanto concerne le forze aeree, si dovrebbe limitare a sostituire gli apparecchi che hanno raggiunto i limiti di età. Si tratta di una misura di urgenza che non ha nulla di definitivo: è una tregua. Nessuno può pensare che una guerra scoppi di qui ad un anno e perciò si può senza difficoltà concludere una tregua nell'attesa della Conferenza del disarmo. In tal modo si eviterebbe una concorrenza degli armamenti. E' improbabile che i vari Paesi vogliano prodigare nel momento attuale il loro denaro per aumentare i loro armamenti; ma comunque la tregua offrirebbe una garanzia seria. Essa porterebbe inoltre ad una atmosfera migliore non soltanto per la Conferenza, ma anche per fini più vasti. Il presidente della nostra Assemblea ci ha chiesto all'inizio dei lavori un atto concreto. Ecco appunto un atto che può produrre un effetto immenso sui popoli. Bisogna farlo ora questo gesto! Se noi volessimo discutere a fondo il progetto con l'intervento di esperti, come proporrebbe il signor Sato, ci vorrebbe un mese di tempo e non si migliorerebbe la situazione. Nessuno, credo, può dire che la tregua non sia desiderabile. Certamente, se noi consultiamo dei soldati, degli aviatori o dei marinai, non mancheremmo di sentire delle critiche; ma se noi abbiamo la volontà di realizzare la tregua, potremo attuarla.

«Per conto mio, voglio fare una proposta per facilitare la realizzazione pratica del progetto del generale De Marinis. Io propongo che la Commissione voti una risoluzione concepita in termini generali, la quale riprenda le proposte italiane, risoluzione che sarebbe poi sottoposta ai vari Governi. Questi ultimi dovrebbero rispondere prima del primo novembre se intendono fare o no la dichiarazione richiesta. Essi potrebbero accompagnare le loro risposte con i commenti che crederebbero opportuni. Io ritengo che tale proposta darebbe soddisfazione al delegato della Polonia, che sarebbe così informato in merito agli armamenti dei suoi vicini; essa risponderebbe pure ai desideri del delegato giapponese ed a quelli del suo Governo, che avrà avuto così il tempo di riflettere. Prego il delegato italiano di formulare un testo di risoluzione che sarebbe inserito nella mozione presentata dagli Stati Uniti. Credo che se la nuova proposta sarà accettata, essa porterà sollievo al mondo e realizzerà un miglioramento dell'attuale depressione economica».

Gli sviluppi della proposta inglese

Col discorso di Lord Cecil la seduta viene rinviata a domani. La proposta del delegato britannico non può significare una dilazione che copra una ritirata? Intendiamoci: se qualcuno ha l'intenzione di impedire la tregua, ogni mossa, ogni discussione può essere sempre sfruttata. C'è il caso magari che qualcuno faccia buon viso alla proposta di Cecil per sfuggire adesso alle responsabilità, col segreto pensiero che fra un mese la questione della tregua avrà perduto della sua attualità vibrante. E in tal senso non c'è dubbio che le preoccupazioni sono abbastanza fondate. Ma la sincerità delle buone intenzioni del lord inglese non può essere messa in forse; rendiamoci un poco conto anche della sua posizione personale con un governo dietro alle spalle che, tutto assorbito dalle vicende della sterlina, lo lascia senza istruzioni adeguate; egli ha veramente desiderato di trovare lo sbocco, a suo parere più conveniente e più facile, perchè le proposte italiane accettate da lui integralmente non si arenassero sulle secche di un rifiuto.

Premesso questo riconoscimento di buona fede contro l'opinione di chi parla di tergiversazioni britanniche è necessario però che gli sviluppi del suggerimento di Cecil siano seguiti con la massima attenzione e con un po' di diffidenza; se è assurdo pensare che in tre giorni si possa arrivare all'accordo per la tregua, non si deve permettere che la proposta da votare dall'assemblea non sia precisa nei suoi obblighi e che i termini di tempo e di modalità dell'adesione dei Governi si prestino ad equivoci o a riserve fondamentali. La tregua ha un valore in quanto viene realizzata nel più breve tempo, in un periodo in cui le situazioni esigono soluzioni radicali, non palliativi e formule inutili.

Le condizioni di Flandin per concedere dei prestiti

Sebbene le cronache siano dense di avvenimenti sensazionali, non possiamo passare sotto silenzio un lungo e nutrito discorso del Ministro francese Flandin alla seconda Commissione sulle questioni finanziarie. Flandin, l'uomo dalle tasche cucite, ha parlato col tono di chi si sente sicuro di sè e può impartire lezioni, consigli ed eventualmente ordini. Rivendicati da un punto di vista dottrinario e polemico i principii della economia capitalistica, egli ha inserito nel suo discorso delle parti di viva attualità che arrivano concordemente a un unico avvertimento: la Francia non è disposta a concedere dei prestiti se non dietro garanzie abbastanza sicure. Quali? In primo luogo gli Stati che si trovano in difficoltà debbono pensare a riordinare le loro finanze in modo da non abbandonarsi a spese fuori posto; ma contemporaneamente bisogno che vengano scartate assolutamente delle idee di non mantenere gl'impegni assunti anche per ciò che riguarda i debiti a breve scadenza e i debiti in conto delle riparazioni.

Il colpo era diretto principalmente verso i tedeschi, il cui delegato Ritter aveva dichiarato l'altro giorno in seno alla seconda Commissione che, dopo la crisi della sterlina, non si poteva più pretendere che degli Stati come la Germania, l'Austria e l'Ungheria soddisfacessero i loro obblighi finanziari; il 19 febbraio scadranno per la Germania dei crediti per cinque miliardi di marchi; dove potrà trovare i fondi necessari?

Come introduzione al prossimo viaggio di Laval a Berlino non c'è male; e infatti gli ambienti tedeschi non nascondevano il loro malumore.

Un interrogatorio per l'avvenire della Società delle Nazioni

Intanto il meccanismo societario è dominato dalla ripercussione del conflitto in Manciuria. Nel pomeriggio si sono riuniti insieme col presidente del consiglio Lerroux i delegati d'Italia, d'Inghilterra, di Francia e Germania per escogitare la via migliore per coprire l'impotenza della Lega. Il consiglio era convocato per le sette in seduta pubblica; invece si è avuta una lunga seduta segreta su cui i membri del consesso hanno mostrato un rigido riserbo. Tuttavia sembra certo che il motivo del rinvio della seduta pubblica sia da ricercarsi nel rifiuto del delegato giapponese di esporsi a una discussione in cui egli faccia la figura di imputato e di fedifrago dei sacri canoni societari. Il signor Sze avrebbe continuato a invocare l'applicazione dell'articolo 11 del patto, mentre il signor Joschizawa con delle risposte monosillabiche avrebbe continuato a dirsi sfornito di istruzioni.

La prima scintilla del conflitto, secondo Tokio, sarebbe partita dalle truppe cinesi che nella notte del 18 settembre avrebbero fatto saltare la linea ferroviaria giapponese della Manciuria. Nacque così fra i soldati cinesi e i guardia linea giapponesi una prima zuffa a cui si unì la guarnigione nipponica di stanza a Mukden. In seguito alle gravi conseguenze di questo conflitto, il capo della guarnigione giapponese riteneva opportuno di far procedere alla occupazione delle caserme cinesi di Mukden e al disarmo delle truppe che vi si trovavano.

Sia queste misure che quelle prese successivamente dai giapponesi avrebbero avuto unicamente uno scopo difensivo. L'ordine, assicura il Governo di Tokio, è ora perfettamente mantenuto a Mukden, dove la polizia municipale cinese sarebbe del resto rimasta sempre in funzione. I giapponesi poi fanno rilevare che oltre alla salvaguardia dei loro interessi in Manciuria hanno dovuto provvedere alla difesa degli stranieri che colà risiedono.

«In considerazione dell'atteggiamento della popolazione — conclude la Nota del Governo di Tokio — gli effettivi giapponesi resteranno sulle posizioni occupate. Come sostegno è stato anzi inviato in Manciuria il 39° Corpo d'Armata nipponico residente in Corea, che ammonta a 4 mila uomini circa».

Ma il prestigio della Lega, basato sul conflitto greco-bulgaro? Oggi tutti comprendono come il caso sia diverso, non tanto nella sua natura giuridica quanto nella sua natura politica: una grande Potenza, specie se lontana, può avere la volontà e la capacità di trascurare Ginevra? E' un enorme interrogativo per l'avvenire della Società delle Nazioni.

ALFREDO SIGNORETTI.

L'adunata del Club Alpino

Le 11 comitive rientrate a Bolzano

Bolzano, 23 notte.

(E. F.) Le 11 comitive dell'adunata del Club Alpino Italiano sono, questa sera, tutte rientrate a Bolzano. Centinaia di persone, provenienti anche dalle regioni d'Italia più lontane dalle Alpi, hanno percorso, per tre giorni, le Dolomiti, e attraversati i colossi di ghiaccio che cingono la Venezia Tridentina, per sino una persistente, violenta bufera di neve, con un rigore invernale, hanno svolto regolarmente tutti i programmi. Non il minimo incidente è venuto a turbare la bellezza del grandioso, nell'enorme maggioranza, non [illegible] ancora visitato questa splendida regione.

Alla perfetta organizzazione della sezione Alto Adige del Club Alpino, curata in modo particolare dal segretario signor Enrico Facchini, è arriso il successo più completo. Abbiamo, oggi, visitato, col segretario generale del Club Alpino, la zona della Val Venosta, incontrando la comitiva che ha compiuto felicemente il programma più duro di tutta l'adunata, e della quale facevano parte parecchi torinesi. A malgrado della tormenta, che da tre giorni infuria, e la neve abbondantissima, trentadue soci del Club Alpino hanno, ieri, compiuta l'ascensione dell'Ortles (metri 3902) e oggi, per il passo del Lago Gelato (3141), toccando il rifugio Casati e Dux, hanno brillantemente effettuata la traversata dalla valle di Solda alla Val Martello, nel gruppo Ortles-Cevedale. Più tardi ci siamo incontrati con la comitiva G, che movendo da Vipiteno, aveva toccato il rifugio Calciati e Dante, pervenendo al rifugio Regina Elena-Città di Torino, superba costruzione appartenente alla sezione torinese del Club Alpino, che sorge sulla elevata Cima dei «Bicchiere» (metri 3190). Questo numeroso gruppo ha percorso, fra la tormenta, una vastissima zona di ghiacciai nelle Breonie di Ponente, ed è sceso questa sera a Ridanna, raggiungendo poi Bolzano.

La comitiva H, che aveva un attraente programma sulle Breonie di Levante e sulle Aurine, comprendeva un gruppo molto numeroso di triestini, dopo avere pernottato al rifugio Città di Monza, ha scalato la vetta del Gran Pilastro (metri 3510), mentre la comitiva L, muovendo dal rifugio Mussolini, ha visitato le Dolomiti di Sesto.

Questa sera a Bolzano, animatissima, si sono incontrati tutti i gruppi dei partecipanti alla gita, che, con i treni della notte e domattina, ripartiranno per le loro città. In ogni dialetto d'Italia è uno scambio di impressioni, una esaltazione delle grandiosità, delle meraviglie godute. La fatica di tre giorni ininterrotti di lotta con la montagna, fra la tormenta e il freddo, lascia qualche traccia anche sulle tempre più gagliarde; ma negli occhi di ogni alpinista brilla la gioia purissima della vittoria ottenuta.

A S. E. Manaresi, Presidente generale del Club Alpino Italiano, che aveva inviato al Sovrano l'esultante saluto dei soci, Sua Maestà ha telegrafato oggi:

«La ringrazio molto del pensiero cortesemente interpretato e dei sentimenti rivoltimi, a nome dei partecipanti alla adunata nazionale del Club Alpino Italiano. — *Vittorio Emanuele*».

Commovente testamento spirituale di un Giovane Fascista

Città di Castello, 23 notte.

All'ospedale Civile è morto, nelle prime ore di stamane, in seguito ad operazione, il giovane fascista diciannovenne Mario Ciavi. Al comandante del locale Fascio Giovanile di combattimento, che si era recato a visitarlo, il Ciavi, prima di esalare l'ultimo respiro, diceva le seguenti parole che caratterizzano tutta la sua ardente fede di fascista e tutta la sua devozione per il Duce: «Dica ai miei camerati che io muoio pensando al Duce ed al Fascismo, ed assicuri il Capo che mio fratello Franco saprà combattere, all'occorrenza, anche per me. Viva il Fascismo!».

Il comandante, interprete di questi nobili sentimenti, ha indirizzato al Duce un telegramma, nel quale riportava le parole di fede e di devozione del Ciavi. La morte del giovane fascista ha destato profondo cordoglio nella cittadinanza che ha appreso commossa il nobile testamento spirituale dell'estinto.

Sciolgono il loro matrimonio per indossare l'abito di San Francesco

Agrigento, 23 notte.

A distanza di qualche anno, si ripete, in Sicilia, l'eccezionalissimo caso di due coniugi, che si separano di molto accordo per farsi religiosi. Sono partiti, infatti, per Assisi, i coniugi Cesare Matricardi e Ida Marcenò, l'uno per farsi Minore osservante, presso il convento di S. Damiano, e l'altra Clarissa, nel monastero di San Quirico. Il Matricardi è persona conosciutissima. Nella città aveva ricoperto, per molti anni, il posto di direttore dei telefoni. I coniugi Matricardi hanno un solo figlio, di nome Bruno, di 28 anni, che fra breve passerà a nozze.

Si riduce in fin di vita cadendo dal tetto in preda ad un accesso di pazzia

Bra, 23 notte.

E' stato ricoverato all'Ospedale civile e prontamente curato dal dottor Reyna, certo Pietro Martino, di 30 anni, che ha riportato la frattura della colonna vertebrale, la rottura del calcagno e numerose altre ferite alle gambe: le sue condizioni sono gravissime. Il povero giovane da qualche tempo aveva dato segni di squilibrio mentale, ed era per questo amorosamente curato e vigilato dai parenti. Ad un tratto, trovandosi con la madre, veniva sorpreso da un accesso del male; con una piccola arma da taglio egli feriva leggermente la donna e quindi fuggiva precipitosamente sul tetto della casa, donde cadeva nella strada. Le ferite riportate dalla madre sono leggere e guariranno presto; le condizioni del giovane invece sono disperate.

La neve

Brescia, 23 notte.

I primi segnali dell'inverno hanno fatto la loro comparsa sulle nostre Prealpi, che stamane biancheggiavano delle prime nevi. Mentre nel pomeriggio di ieri un temporale sferzava, con rovesci di pioggia, le campagne, sulle montagne, la neve cadeva così copiosa, che questa mattina tutto il Guglielmo, uno dei monti più vicini della Valle Trompia ne era letteralmente coperto. La temperatura ha segnato, di conseguenza, un notevole abbassamento anche al piano.

Parma, 23 notte.

Sui monti del nostro alto Appennino è caduta, la scorsa notte, la prima nevicata. In città la temperatura si è abbassata notevolmente ed ha portato, innanzi tempo, un inatteso rigore invernale.

Genova, 23 notte.

Da qualche giorno, la temperatura nella nostra città è alquanto abbassata; a mezzogiorno si è avuto un violento temporale. Il termometro è sceso a 6 gradi sopra zero. Notizie dalla Val Fontanabuona e da Torriglia segnalano che ha nevicato e che la neve ha raggiunto l'altezza di 30 centimetri.

La mala sorte di un ladro

Imbandisce un banchetto e viene derubato dagli amici

Biella, 23 notte.

La troppa generosità verso amici e complici ha rovinato un giovane ladro che da parecchio tempo, con eccezionale fortuna, compiva razzie in polli della regione biellese e furti ingenti.

La notte di domenica scorsa, in casa di certo Domenico Bessich di Domenico, di 30 anni, nato a Umago (Istria) e residente al Piazzo, erano convenuti cinque o sei pregiudicati del rione Vernato e due donnine allegre, per trascorrere una serata di baldoria. Le due ragazze, Elena Gronda, di 25 anni, e Antonia Bosera, di 18 anni, residente in Cossila, avevano fatto un po' da padrone di casa, nel domicilio del Bessich, che aveva provveduto per tutta la combriccola gnocchi alla romana, bistecche di sanato, vini di varie qualità e numerose leccornie. La Gronda, in modo particolare, si era distinta nella preparazione dei gnocchi. La lieta serata si era protratta fino alle ore piccole. Quando tutti i maschi si sono allontanati dalla casa del generoso Bessich, che diviso dalla moglie (poichè questa se ne è fuggita a causa dei maltrattamenti cui era sottoposta, con una sua creatura), è da parecchio tempo disoccupato, rimanevano le due ragazze a tenere compagnia all'istriano. Notizia della baldoria è giunta al maresciallo capo Donato Marzano, comandante la stazione dei carabinieri del Piazzo, il quale ha voluto vederci chiaro, nella festa del Bessich, e perciò ha fermato costui. Il fermato, che in un incidente di strada era rimasto ferito al volto, ha creduto trattarsi di indagini, riflettenti l'incidente. Con la più grande disinvoltura ha spiegato allora che era stato investito da un motociclista a lui sconosciuto. Poichè il maresciallo Marzano aveva ordinato lo si perquisisse, il Bessich si affrettava a tirare fuori dalle tasche un portamonete, contenente poche lire spiccioli, e un portafogli che egli assicurava contenere soltanto alcuni documenti di nessun valore.

Tutto il contegno del Bessich, e la sua furia nel dare assicurazioni di non essere in possesso di valori, mettevano sul «chi va là» il maresciallo, il quale non durava fatica a scoprire in una tasca interna del portafogli dell'arrestato undici dollari, un biglietto da cinquecento lire e tre biglietti da cento lire.

Il Bessich, a quella scoperta, sgranava tanto d'occhi spiegando precipitosamente di non saperne nulla. La somma gli era stata messa nel portafogli da un amico di cui ignorava il nome, ma con cui aveva avuto appuntamento per la sera, al fine di consegnargli il portafogli ed avere cento lire in premio.

Indagini diligentissime venivano allora rapidamente condotte dai carabinieri, che riuscivano ad accertare, dopo il fermo di cinque pregiudicati del Vernato, quelli stessi ospitati dal Bessich, come l'esercente Armando Robazza, residente in viale Cesare Battisti, fosse stato derubato da ignoti ladri, penetrati nel suo alloggio, mediante [illegible]. I ladri avevano trafugato 22.000 lire di effetti, 2300 lire in contanti, tra cui 2500 lire di spezzati d'argento e di nichel; diversi oggetti artistici, avuti in premio in competizioni sportive: i ladri, nella furia di fuggire dall'alloggio in cui erano penetrati, perchè disturbati, avevano dimenticato una rivoltella a tamburo, carica, però, di un solo colpo. Una perquisizione in casa del Bessich portava alla scoperta di due tagli di vestiti, di quattro paia di scarpe nuove da donna, e degli oggetti artistici trafugati al Robazza. Nessun dubbio perciò che autore principale del furto in danno dell'esercente fosse appunto l'arrestato.

Il maresciallo, in successive indagini, riusciva inoltre a stabilire che, circa due mesi fa, il Bessich era stato istigato a compiere quel furto da certo Silvio Terzano di Marziano, di 28 anni, residente al Vernato, il quale aveva pure partecipato al banchetto.

Il Terzano, fermato, naturalmente ha negato ogni sua partecipazione al furto. Tuttavia egli è stato deferito a piede libero all'autorità giudiziaria per correità nell'ingente furto.

Il sottufficiale ha pure accertato che il Bessich aveva inviato un vaglia telegrafico di 200 lire alla propria moglie. Il singolare e generoso ladro, da Gaglianico, dal cui ufficio postale inviò il vaglia alla moglie residente nel Veneto, aveva spedito al Robazza le [illegible] lire in titoli, che aveva trafugato. Il resto della refurtiva non è stato possibile sequestrarlo, non ostante che il Bessich, messo sulla via delle confessioni, abbia dichiarato di avere nascosto gli spezzati d'argento in un muro della sua camera. Qui la somma non è stata rinvenuta neppure, dallo stesso arrestato, che ha concluso col ritenersi, a sua volta, derubato.

— Capirà, signor maresciallo, io avevo invitato tanti amici, ma tutti ladri. Avranno capito che io avevo dei soldi e me li hanno portati via.

Dopo tale battuta l'arrestato è stato inviato alle carceri del Piazzo, con le due ragazze. Le indagini continuano per l'identificazione del complice del ladro generoso.

Oscuro dramma famigliare a Livorno

Il marito accoltellato nella camera nuziale

Livorno, 23 notte.

Un triste episodio di sangue è avvenuto la scorsa notte, in via Terrazzini, in una abitazione a terreno, segnata con il numero 22. Qui abitano il barcaiolo Carlo Simonti, di 58 anni e la di lui moglie ed un figlio. Tra marito e moglie, le liti erano frequentissime. La scorsa notte ne scoppiava una, di particolare violenza. Le persone, che sono accorse, richiamate dal rumore della lite, hanno trovato il Simonti disteso a terra, cadavere, in una pozza di sangue. Accorsa la polizia, è stata tratta in arresto la moglie.

Nella casa, coabitavano anche certi Carnevali Enrico e la moglie sua Gina. Il Carnevali al momento del fatto, si trovava assente da casa. La Gina, abituata alle continue liti dei coniugi, non si era preoccupata troppo, dapprincipio; ma poi, udite grida soffocate del marito, era corsa a vedere quanto succedeva ed aveva trovato l'uomo esanime. Era uscita, allora, invocando soccorso.

Le autorità hanno provveduto ad interrogare la moglie ed il figlio dell'ucciso. La moglie, certa Natalina Visconti, di 36 anni, che sul corpo ha i segni delle battiture ricevute dal marito, nega di averlo ucciso. Il figlio non ha saputo, o meglio, non ha voluto dire, finora, come si siano svolte le cose. Tanto la madre che il figlio vorrebbero dare a credere che il Simonti si sia ucciso. E' accertato che sotto il materasso del letto si trovava, in permanenza, un coltello, del quale, secondo quanto ha dichiarato la Visconti, il marito voleva servirsi, un giorno o l'altro, per uccidere lei. E' presumibile, invece, che ieri notte tale arma abbia servito allo scopo contrario. Il Simonti, che era un violento ed un alcoolizzato, aveva ben undici figli: tre avuti dalla prima moglie ed otto avuti dalla Visconti. Pare, tuttavia, che, stretta dalle contestazioni, la Visconti abbia finito per confessare di aver colpito il marito con il coltello allo scopo di difendere se stessa e una creaturina lattante, che, durante la lotta, ha stretta sempre fra le braccia.

Il Credit Valdôtain

La vendita dei mobili e degli immobili proseguirà in ottobre

Aosta, 23 notte.

Iniziatasi ieri, dopo essere protratta durante tutta la giornata di oggi, è stata, questa sera, sospesa la vendita dei mobili appartenenti al Credit Valdôtain, e provenienti dalla Villa Rosa di Pegli e da una villa di Saint-Vincent, già di proprietà della contessa di Montalembert. Il proseguimento della vendita è stato rinviato al mese venturo, in giornata da destinarsi, in cui verranno messi all'incanto, oltre ai mobili e all'arredamento della sede del Credit Valdôtain di Aosta e delle succursali, anche gli immobili di Aosta e di Verres, appartenenti all'istituto fallito.

Nella prossima primavera si procederà pure alla vendita dei terreno e dello stabilimento, di proprietà della società Acque Minerali di Courmayeur messa in stato fallimentare quale socio d. fallo del Credit Valdôtain.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BARI

L'on. Tassinari ha riunito a convegno gli agricoltori delle Puglie, degli Abruzzi e della Basilicata: durante la riunione è stata fatta, da parte dei rappresentanti provinciali, un'ampia esposizione della situazione economica, agricola o sindacale delle zone rispettive.

DA FERRARA

Una ulteriore diminuzione del 25 per cento è stata deliberata dal Direttorio del Sindacato ostetriche, sulle parcelle. La diminuzione totale è così del 40 per cento.

DA LIVORNO FERRARIS

In seguito a travolamento, è caduto dal proprio carro, che poi l'ha travolto, rimanendo [illegible] certo Giovanni De Rossi di 46 anni.

DA MILANO

E' stato schiacciato dal treno, nei pressi della stazione ferroviaria di Affori, uno sconosciuto, vestito decentemente, dell'apparente età di 45 o 50 anni.

DA NOVI LIGURE

Colpito per errore da una fucilata, sparata dal cacciatore Giulio Caprile, il contadino Enrico Gatti, di 59 anni, ha riportato ferite in varie parti del corpo.

DA PIACENZA

E' stata travolta e uccisa da un'auto la ventiquattrenne Maria Morelli, da Vernasca, che percorreva, in bicicletta, la strada da Lungagnano.

E' caduto finendo fra le ruote di un carro che l'hanno schiacciato, il ragazzo Giuseppe Fardenzi, di 10 anni, mentre percorreva in bicicletta una strada campestre.

DA ROMA

L'avv. Roberto Farinacci, che era stato invitato ad assumere la difesa del giornale umoristico «Marc'Aurelio», querelato dall'on. D'Alessio, dichiara di non far parte del collegio di difesa.

DA STRADELLA

Schiacciata da un camion è rimasta certa Carolina Merli, di 20 anni, percorrendo uno stradale nei pressi di Mezzana Scotto.

DA TORTONA

Ha riportato la frattura della gamba sinistra in uno scontro fra un calesse ed una motocicletta, il guidatore di quest'ultimo mezzo, certo Guglielmo Caprara.

E' caduto in un pozzo, riportando ferite multiple e la commozione cerebrale, certo Giuseppe Liminani, di Villaverola.

Travolto da un trattore meccanico è rimasto certo Virgilio Maragno, di Castelia Guidobono. Il disgraziato ha riportato ferite lacero contuse in varie parti del corpo.

DA VALENZA

La tassa di palestra è stata abolita dal Commissario Prefettizio del Comune di Grazzana Lomellina per il prossimo esercizio finanziario.

La temperatura è scesa a quattro centigradi sotto zero stamane all'alba.

SPORT

Le corse a San Siro

Milano, 23 notte.

Premio Bergamino (lire 8 mila, metri 2800): 1. Saccarosio (Emery); 2. Adalasia; 3. Spica. Una lungh. e mezza, tre quarti di lung., finite lungh. Totalizzatore L. 5; 6,50; 7,50.

Premio Varano (lire 8 mila, metri mille): 1. Lo Fiordo (Gabrielli); 2. Rama; 3. Arno. Una lungh. e mezza, una lungh., corta inc. Tot. L. 5,50; 3,50.

Premio Sant'Angelo (lire 10 mila, metri mille): 1. Antioco (Kriegenstein); 2. Faustino; 3. Eucalma. Due lungh., cinque lungh., quattro lungh. Totaliz. L. 15; 6,50; 7,50; 7.

Premio Lodi (lire 10 mila, metri mille): 1. Dourga (Pacifici); 2. Agrifoglio; 3. Aristillo. Corta testa, mezza lungh., quattro lungh. Tot. L. 24,50; 4,50; 5,50; 6,50.

Premio Annone (lire 6 mila, metri 1800): 1. Lo Monsellice (Lamberti); 2. Dorro; 3. Ildegarda. Inc., cinque lungh., due lungh. Tot. L. 9,50; 6; 7.

Premio Mombello (Lire 12.000 metri 1200): 1. Forlì (Camici); 2. Runex; 3. Gloriense. Una lungh. e mezza, tre lungh. Tot. L. 15,50; 9,50; 11,50.

Premio Cadenabbia (lire 6 mila, metri 2800): 1. Fortunello (Mischiarelli); 2. Triple Accord; 3. Giovanna d'Angiò. Una lungh., sei lungh., quattro lungh. Tot. L. 16; 7,50; 11,50; 8.

Sharkey chiede il rinvio del match con Carnera

New York, 23 notte.

Sharkey ha chiesto questa sera il rinvio del suo incontro con Primo Carnera che era fissato per il 1.o ottobre a New York. Egli ha motivato la sua domanda col fatto che si è ferito ad un dito della mano destra. Veramente il medico dopo aver fatto l'esame radioscopico del dito ha assicurato che con qualche giorno di riposo la ferita si sarebbe cicatrizzata; ma Sharkey ha ugualmente insistito perchè l'incontro venga rinviato. Se la domanda di Sharkey sarà accolta l'incontro avrà luogo il 12 ottobre.

LA TEMPERATURA

23 settembre 1931. — R. Osservatorio del Pino

Temp. massima del giorno 23 + 16,0

Temp. minima notte dal 22 al 23 + 7,6

La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	18	8	sereno	l. m.
Milano	20	8	¼ coperto	
Genova	19	14	sereno	l. m.
Venezia	15	10	¼ coperto	l. m.
Firenze	20	8	¼ coperto	
Ancona	13	9	piovoso	mosso
Napoli	21	10	sereno	calmo
Taranto	21	13	½ coperto	l. m.
Palermo	15	18	coperto	l. m.
Catania	26	14	¼ coperto	l. m.
Cagliari	22	13	¾ coperto	l. m.
Tripoli	23	21	coperto	agitato
Messina	26	14	coperto	calmo
Trieste	15	11	coperto	l. m.
Trento	17	8	coperto	
Fiume	14	6	coperto	mosso
Bari	21	18	½ coperto	agitato
S. Remo	20	15	coperto	l. m.
Rodi	20	20	½ coperto	calmo

Previsioni

Roma, 23 notte.

Mentre l'allontanarsi verso Oriente della depressione dei giorni scorsi ha portato un miglioramento del tempo, esso non appare stabile per il formarsi della nuova depressione. Pertanto sull'alta e media Penisola il cielo tenderà a rannuvolarsi: nelle regioni montuose e lungo l'alto versante tirrenico si avranno anche piogge, sull'Italia meridionale e sulle isole il cielo si manterrà [illegible] coperto e si avranno anche precipitazioni. I venti spireranno deboli intorno greco; sulla Val Padana moderati maestrali sul versante adriatico; grecali sull'alto Tirreno; meridionali sul versante Adriatico; meridionali altrove. La temperatura rimarrà [illegible] invariata. Il Tirreno sarà agitato e gli altri mari mossi.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 22 settembre 1931.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	85 —
Lavori Pubblici 7 % 1952	60 —
Id. id. 1937	[illegible]
Città di Milano 6,50 % 1952	65,50
Città di Roma 6,50 % 1952	66 —
Fiat 7 % 1946 senza warrants	78 —

AZIONI

Italian Superpower	2,25
American Can	81,50
American Radiator e Standard S.	8,75
American Telephon e Telegraph	144,75
Consolidated Gas	87,50
Eastern Kodak C. di New York	107,25
General Electric	31 3/8
International Harvester Co.	30,50
Johns Manville Corporation	32,75
General Motors	30 3/8
Kennecott Copper	17 3/8
Montgomery Ward	13,25
National Biscuit	44,25
New York Central Ry	44,75
North American Co.	50,50
Procter-Gamble Company	50 —
Radio Corporation	16 —
Standard Brands Inc.	14 —
Standard Oil of N. Jersey	31 7/8
Texas Gulf Sulphur	28,75
United Corporation	16 3/8
United States Steel	81 1/8
Union Carbide Co.	41,50

Londra, 23. — Lo «Stock Exchange» ha riaperto oggi le porte e le operazioni borsistiche, iniziatesi in modo incerto all'apertura, assumevano notevole ampiezza nella seconda parte della giornata. [illegible]

Londra, 23. — Chiusura cambi: Italia 91,75; New York 4,13; Francia 101,30; Germania 18,25; Spagna 46,00; Amsterdam 10,12; Belgio 29,67; Svizzera 21,12; Copenaghen 17,75; Stoccolma 16,75; Oslo 17,12; Helsingfors 175; Praga 150; Budapest 25; Belgrado 230; Sofia 600; Bucarest 755; Atene 325; Austria 31,50; Buenos Aires, [illegible]; Rio Janeiro 2,37; Yokohama 2/6.

Parigi, 23. — Chiusura cambi: Italia 129,80; Londra 101; New York 25,50; Belgio 354; Spagna 227,50; Svizzera 495,50; Olanda 1024; Norvegia 505; Svezia 551.

New York, 23. — Apertura cambi. Roma 5,06; Londra 4,14; Parigi 3,91,75; Bruxelles 13,90; Madrid 9,07; Berna 19,45; Amsterdam 40,30; Berlino 22,10.

Mercato dei cotoni

Liverpool, 23. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani: tendenza ferma. [illegible]

Liverpool, 23. — Chiusura cotoni disponibili. [illegible]

New York, 23. — Chiusura cotoni. Disponibili: [illegible]

New Orleans, 23. — Disponibili: Middling [illegible]

AUGUSTO TURATI - Direttore
Augusto Parboni - Red. responsabile

Stamane, dopo lunghe sofferenze sopportate con esemplare rassegnazione, spirava munita di tutti i conforti di N. S. Religione

Gindri Maria ved. Figliuzzi

d'anni 61

Ne danno il triste annunzio i parenti ed amici.

I funerali avranno luogo giovedì 24 corr., alle ore 10, partendo dalla propria abitazione via Schina, 3. La salma sarà tumulata nella tomba di famiglia a Torino. Si ringraziano fin d'ora i buoni che interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 23 Settembre 1931.

Il funerale di trigesima sarà celebrato alle ore 10 di venerdì 23 ottobre nella Chiesa Parrocchiale dell'Immacolata Concezione (S. Donato).

Gonta - Tel. [illegible] - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga malattia, munita dei Conforti Religiosi, spirava fra le braccia dei suoi cari

Pautassi Giovanni Battista

Cav. Santi Maurizio e Lazzaro e Corona d'Italia.

Angosciati ne danno il triste annunzio i figli e parenti tutti. I funerali avranno luogo Giovedì, 24 corr., alle ore 16,30, partendo da via Principi d'Acaja 3. Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Castellano - Tel. 41-092 - Primo Stab. Ital.

Dopo lunga malattia, munita dei Conforti Religiosi, è mancata ai suoi cari

Pastrone Maria nata Bosco

Ne danno il triste annunzio il marito Benvenuto colla piccola Leonilda, il babbo Giuseppe, la mamma Dellavalle Felicita, il fratello Massimo, i cognati, le cognate, i nipoti e i parenti tutti. Oggi, alle ore 16,30, la cara Salma verrà trasportata a Chiusano d'Asti, ove avranno luogo i funerali. Per volontà dell'Estinta non si accettano fiori.

Torino, Via Stradella, 256.

Castellano - Tel. 41-092 - Primo Stab. Ital.

MEMENTO

Giovedì 24 corrente, 1.o anniversario morte compianto Dott. AUGUSTO TELLUCCINI verrà celebrata messa Parrocchia S. Giulia, ore 9. [illegible]

Venerdì, 25 Settembre, al Sacro Cuore di Gesù, Via Nizza, verrà celebrata messa, alle ore 9, in suffragio di RISSONE CATERINA. [illegible]

Tipografia del Giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA « STAMPA » (26

Nell'ombra del sospetto

Grande romanzo di LOUIS D'ARVERS

Kate, incapace di pronunciare una sola parola, atterrita dal pensiero di essere stata riconosciuta, fece col capo un cenno di approvazione.

— Sapete che è sparita il giorno stesso che uscì dal carcere?

— Credo di ricordare, infatti...

Kate, presa la coppa di champagne bevve a piccoli sorsi, per inumidire le labbra disseccate dalla febbre.

— Ecco. La mia intenzione è di prendere quella donna disgraziata dal momento in cui si aprono le porte del carcere e di farle vivere una vita che la mia fantasia le detta. Credo anzi, che scriverò questo libro presto, qui a Delverton, dove posso lavorare con maggiore tranquillità di quel che non possa a Londra.

— E farete la donna... colpevole, od innocente?

— Ecco, su questo particolare sono ancora indeciso, ed amerei riflettere.

— Chi è che vuole tempo per riflettere? — chiese il sig. Venable, il cui appetito cominciava a diminuire. — E di che parlate? Colpevolezza di chi?

— Del processo Méchin — rispose tranquillamente Kate, a costo di uno sforzo, che accrebbe il suo pallore.

— Colpevole! Colpevole! — gridò energicamente Venable — e sarei lieto di vederla impiccata.

— La sua assoluzione è uno scandalo senza precedenti — proseguì, ora voltandosi a sinistra ora a destra, talvolta verso Kate. — Non riesco a spiegarmi proprio in alcun modo la pietà che i giurati hanno avuto per lei... Ma voi, signora Steel, vorrete mica rifiutare di assaggiare ancora un pochino di questo pollo di brughiera..., permettete, permettete, soltanto più quest'ala... sarebbe un delitto rifiutare; l'ho ucciso io stesso in una riserva di caccia, che ho in Scozia — disse poi trionfalmente, dimenticando dinnanzi alla nuova portata che vi era al mondo una « donna Méchin », capace di aver ucciso un uomo, e che in questo caso non avrebbe mai più potuto assaggiare del pollo di brughiera.

Kate attese che il suo cavaliere si attaccasse fieramente alla portata che per sè erasi scelta, e si rivolse poi al suo vicino di destra.

— Ed allora, avete pensato? — chiese col fare più tranquillo possibile.

— Ecco: credo che nel mio libro la farò colpevole, e che la farò sposare da un uomo che crede nella sua innocenza...

— E poi... — incalzò Kate, avida di sapere.

— E quando la donna avrà la lealtà ed il coraggio di confessargli il suo fallo, egli per amore, la scuserà, e la mia coppia potrà vivere felice malgrado i precedenti.

— Ma... voi pensate veramente che la donna sia colpevole?

— Per me, ciò non ha alcuna importanza, — rispose negligentemente il romanziere. — Io prendo come punto di partenza l'assoluzione dell'imputata. A partire da questo momento, la donna diventa una creazione della mia fantasia, senza che la colpevolezza o meno della vera Kate Méchin sia chiamata in causa. Lascio così la realtà dei fatti per entrare nel regno delle immaginazioni.

— Sta bene; questa però è la risposta del « romanziere ». Io vorrei però conoscere l'opinione « dell'uomo ».

— Beh! Ho seguito il dibattito assai negligentemente, ma a dirvi il vero sono stato contento della decisione presa dalla giuria.

Il signor Venables che aveva finito di gustare il pollo di brughiera, volle intervenire.

— Io non condivido l'opinione del mio ospite — disse — e mi ricordo di aver avuto con lui delle lunghe discussioni su tal punto, quando il processo interessava ancora l'opinione pubblica.

— Sinceramente ripeto — rispose Langogne dopo un attimo di riflessione — io ho mai creduto che fosse colpevole. Ma dal lato romanzesco sarebbe stato molto interessante che ella lo fosse; ecco perchè l'eroina del mio romanzo sarà colpevole.

Kate parve assorbirsi un istante nella consumazione della cena, con una calma apparente, ma in realtà il viso, lo sguardo brillante, rivelavano che una gioia nuova era in lei, e Langogne fu gratificato con un grazioso sorriso, quando ella dando il braccio a Venables, lasciò la sala da pranzo.

— Spero che verrete a trovarci presto — gli disse — e sarò ben contenta se mi parlerete del vostro nuovo libro, via via che lo avvierete alla conclusione.

— Spero che per voi sia indifferente che l'eroina sia colpevole o meno, e che non pretenderete che io rinunci alla mia prima idea per farla innocente, vero?

Kate non rispose.

L'animazione, la gioia che aveva rischiarato il volto della donna, erano già passate quando ella entrò nel grande salone. Pensava ora alla ostilità del sig. Venables verso Kate Méchin, ed i tratti del suo viso nuovamente pallido, rivelavano una intima angoscia.

— Siete veramente superba di bellezza, questa sera, specialmente ora dopo cena — venne a dirle Mona, che sapeva con quanta ritrosia ella aveva accettato di far l'entrata nella società di Delverton.

Ma la signora Venables che aveva raggiunto le due donne, non diede loro il tempo di scambiarsi troppe confidenze.

— Avete parlato a lungo col sig. Langogne, vero? — disse a Kate, nascondendo una specie di rimprovero sotto la apparenza di annunciare un semplice fatto. — Avete letto i suoi libri?

— Ne ho letto parecchi, signora. E voi, pure, suppongo...?

— No, no, no, io non leggo mai romanzi; è tempo perso. E tanto meno vorrei leggere i romanzi del sig. Langogne: sono scritti in modo pessimo, e ridicolmente drammatici!

— A me piace il romanzo drammatico, a me piace... a me piace sentirmi trasportata al di fuori di me stessa — confessò Kate.

— E probabilmente avete suggerito a Langogne di scrivere un romanzo sul processo « Méchin ».

— Io non gli ho suggerito nulla affatto — protestò vivamente Kate, ed i grandi occhi rotondi della sua interlocutrice restarono fissi nei suoi e Kate sentì che arrossiva.

— Mi pare che conosciate assai bene questo processo — insistette la padrona di casa. — Io non ho tempo da perdere per dedicarmi a questi generi di affari, ma confesso che, a suo tempo, quel processo mi ha interessata.

Il viandante misterioso

L'estate stava per finire e gli Steel non avevano ancora dato uno di quei grandi ricevimenti, per i quali si mandano gli inviti per tutta la città.

Essi si limitavano a tenere la loro casa sempre aperta a tutti coloro che desideravano di venirli a trovare e che essi ricevevano sempre con eguale piacere.

Su questo punto, come su tanti altri, denotavano una perfetta identità di gusti, cosa assai rara nella gran parte delle famiglie.

I sentimenti intimi che uno provava reciprocamente per l'altro erano loro sconosciuti, ed ognuno aveva il proprio « giardino segreto » come dicono i poeti. Ma per ogni altra cosa che non li interessasse personalmente, i loro apprezzamenti, le loro idee, si accordavano sempre.

(Continua).